

BANCA D'ITALIA

**Sintesi delle note
sull'andamento dell'economia
delle regioni italiane nel 2001**

Roma 2002

La Sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane, frutto della collaborazione tra il Servizio Studi e i Nuclei regionali per la ricerca economica, intende contribuire all'analisi degli aspetti territoriali dell'economia italiana, basandosi in primo luogo sulle informazioni contenute nelle Note sull'andamento dell'economia pubblicate dalle Filiali insediate nei capoluoghi di regione, alle quali si rinvia il lettore interessato a maggiori dettagli.

INDICE

	Pag.
A - I RISULTATI DELL'ANNO	5
B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	9
L'industria manifatturiera	9
Le costruzioni	13
I servizi	15
Gli scambi con l'estero e gli investimenti diretti	20
La redditività delle imprese	25
I conti economici provinciali	26
La demografia delle imprese e i primi risultati del Censimento dell'industria e dei servizi	27
C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI	31
L'occupazione	31
La flessibilità dei rapporti di lavoro	35
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	38
La politica regionale per lo sviluppo	38
D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI	43
Il finanziamento dell'economia	43
I prestiti in sofferenza	49
La raccolta bancaria	51
Il risparmio gestito	53
La struttura del sistema creditizio e le reti commerciali	57
APPENDICE	63
TAVOLE STATISTICHE	63
NOTE METODOLOGICHE	88

A - I RISULTATI DELL'ANNO

Nel 2001 la crescita dell'economia italiana si è ridotta all'1,8 per cento, dal 2,9 del 2000. La frenata negli scambi mondiali ha contribuito al drastico rallentamento delle esportazioni. Il calo della domanda estera e l'incertezza sull'evoluzione del ciclo si sono riflessi in una riduzione del ritmo di crescita degli investimenti. Anche la dinamica dei consumi si è indebolita. Segnali di recupero dell'attività produttiva si sono manifestati attorno alla fine dell'anno.

L'economia del Mezzogiorno, meno esposta al rallentamento ciclico della domanda mondiale, è cresciuta del 2,2 per cento, un ritmo superiore a quello del Centro Nord, pari all'1,7 per cento. Dati i flussi migratori dal Sud verso il resto del Paese, in termini di prodotto pro capite lo scarto nella crescita tra le due aree risulta lievemente più accentuato.

Segnali di miglioramento della situazione economica del Mezzogiorno si sono manifestati nella seconda metà degli anni novanta. Secondo i dati di contabilità regionale diffusi dall'Istat e le ricostruzioni effettuate dalla Svimez per il più recente biennio, tra il 1995 e il 2001 la crescita media annua a prezzi costanti del prodotto nel Mezzogiorno ha superato di 2 decimi di punto quella del Centro Nord; nel periodo 1997-2001 il numero di imprese non agricole è aumentato a ritmi superiori a quelli del resto del Paese; l'occupazione industriale è cresciuta in media dell'1,1 per cento all'anno, contro la sostanziale stazionarietà del Centro Nord.

Nel 2001 l'espansione delle esportazioni del Mezzogiorno, al netto dei prodotti petroliferi raffinati, è stata lievemente superiore a quella del Centro Nord; tra il 1995 e il 2001, la quota del Sud e delle Isole sul totale nazionale è salita dall'8,6 al 9,9 per cento.

Per le esportazioni italiane, i mercati dell'Est europeo hanno assunto una crescente importanza nel corso del passato decennio, compensando in parte le quote perse sugli altri mercati europei. Il grado di integrazione commerciale delle regioni italiane con i paesi dell'Europa centro-orientale risulta più elevato nel Nord Est e nelle Marche. Una quota significativa degli scambi relativi ai settori tradizionali è legata alla delocalizzazione all'estero di fasi del processo produttivo.

Secondo la Svimez, la spesa per consumi delle famiglie e quella per investimenti hanno rallentato sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno; nel 2001 la crescita degli investimenti fissi lordi è risultata superiore nelle regioni meridionali (3,3 per cento, contro il 2,1 del resto del Paese).

Nell'industria in senso stretto, secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese con almeno 20 addetti, gli investimenti sono diminuiti in media dell'1 per cento. Alla flessione dell'accumulazione delle imprese con sede amministrativa nell'Italia settentrionale si è accompagnata una crescita al Centro e nel Mezzogiorno.

È proseguita la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Permangono differenze territoriali nell'impiego delle nuove tecnologie, a svantaggio del Mezzogiorno e, in misura minore, del Nord Est.

Il tasso di disoccupazione è risultato in calo in tutte le aree del Paese. Il numero degli occupati in Italia è cresciuto del 2,1 per cento. L'aumento è risultato superiore nel Mezzogiorno; nel Nord Ovest e al Centro la crescita è stata simile alla media nazionale; una dinamica inferiore ha caratterizzato il Nord Est.

Anche per l'operare degli sgravi contributivi, il numero di lavoratori dipendenti non agricoli con contratto permanente è aumentato di 397 mila unità, più di un terzo dei quali al Sud e nelle Isole. L'aumento del numero di occupati si è concentrato nelle costruzioni e nel terziario privato.

I dati provvisori del Censimento 2001 dell'industria e dei servizi mostrano che nel passato decennio in tutte le aree territoriali è cresciuta l'occupazione nei servizi diversi dal commercio. L'aumento, pari a quasi un quarto nella media nazionale, è stato più intenso nel Mezzogiorno e nel Nord Est. Gli occupati nel commercio sono rimasti sui livelli del 1991, mentre nell'industria sono diminuiti di circa il 10 per cento, con una riduzione meno accentuata nel Nord Est. Nei distretti industriali la crescita dell'occupazione, in particolare nei servizi diversi dal commercio, è stata più elevata di quella degli altri sistemi locali del lavoro; la riduzione del numero degli occupati nell'industria è risultata più contenuta. La dimensione media delle unità locali è diminuita, per effetto dell'andamento del comparto industriale. La flessione ha caratterizzato tutte le aree del Paese con l'eccezione del Nord Est.

Nel 2001 i prestiti bancari alle imprese hanno decelerato, risentendo dell'indebolimento del ciclo economico e della minore domanda di credito per operazioni di finanza straordinaria. I prestiti alle famiglie hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti, sebbene inferiori a quelli dell'anno pre-

cedente. Il rallentamento del credito bancario è stato più marcato nelle regioni centro-settentrionali.

È proseguita, anche a causa delle operazioni di cartolarizzazione, la flessione dei prestiti in sofferenza. Nella media nazionale, i flussi di nuove sofferenze rettificata si sono ridotti rispetto all'anno precedente per effetto del calo intervenuto nelle regioni centrali e in quelle insulari.

Le condizioni dell'offerta di credito si sono mantenute complessivamente distese. I tassi di interesse sugli impieghi bancari a breve termine sono progressivamente calati, adeguandosi alle variazioni dei rendimenti del mercato monetario. La flessione è risultata pressoché uniforme tra le diverse aree del Paese.

La raccolta bancaria ha accelerato, favorita dalla riduzione dei differenziali di rendimento rispetto ad attività alternative. Il calo dei corsi azionari e il clima di incertezza hanno contribuito alla ricomposizione dei portafogli in favore delle attività più liquide. L'aumento dei depositi in conto corrente è stato anche l'effetto dell'approssimarsi del cambio della moneta, che ha spinto i detentori di contante ad anticiparne la conversione. Nel Mezzogiorno, dove l'utilizzo del contante è più diffuso, l'aumento dei conti correnti è stato più intenso.

L'ammontare nominale dei titoli in custodia presso il sistema bancario è rimasto pressoché invariato rispetto all'anno precedente. Alla riduzione dei titoli di Stato e delle quote dei fondi comuni si è accompagnato l'aumento delle obbligazioni bancarie e dei titoli esteri. L'incidenza di questi ultimi sul totale dei titoli in custodia presso il sistema bancario ha quasi raggiunto il 20 per cento nella media nazionale; nel Nord Ovest tale incidenza risulta doppia rispetto al Mezzogiorno.

L'indagine sui bilanci delle famiglie relativa al 2000 conferma la minore diffusione di strumenti finanziari al Sud e nelle Isole rispetto alla restante parte del Paese. La quota di famiglie in possesso di titoli di Stato, di poco inferiore al 20 per cento al Nord, scende al 10 al Centro e al 4 nel Mezzogiorno. La diffusione di titoli azionari e di quote di fondi comuni di investimento tra le famiglie del Sud e delle Isole risulta pari a circa un quinto di quella delle regioni settentrionali.

Nella seconda metà degli anni novanta il processo di ristrutturazione del sistema bancario è stato intenso. Dal 1995 sono state realizzate 235 operazioni di fusione o di incorporazione e 140 operazioni di acquisizione della maggioranza del capitale. Il numero complessivo di banche è sceso da 994 a 830. Nonostante il processo di consolidamento del sistema bancario, il ruolo delle banche di minori dimensioni non si è ridotto. Sul mercato dei prestiti la quota delle banche di credito cooperativo e delle ban-

che minori non appartenenti a gruppi creditizi era pari complessivamente al 14,8 per cento nel 2001, contro il 10,9 del 1995; nel Nord Est l'incidenza raggiungeva circa il 20 per cento, grazie alla maggiore presenza delle banche di credito cooperativo.

È proseguita l'espansione dei servizi bancari ad accesso remoto. Alla fine del 2001 l'8,9 per cento delle famiglie del Centro Nord in possesso di depositi bancari aveva accesso a servizi di home banking, contro il 6,3 per cento del Mezzogiorno. Per le imprese, l'incidenza dei servizi di corporate banking risultava pari al 20,0 per cento al Centro Nord e al 7,1 al Sud e nelle Isole.

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria manifatturiera

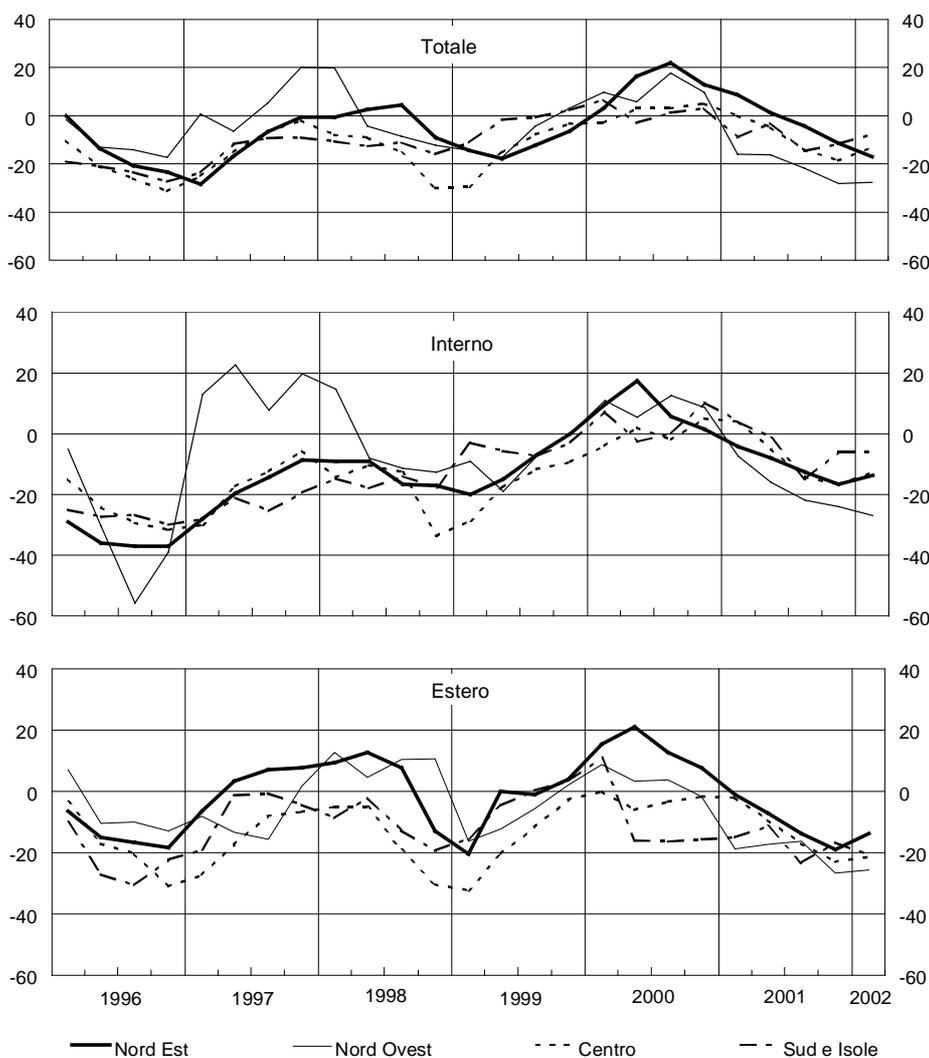
Nel 2001 il valore aggiunto al costo dei fattori delle attività manifatturiere ha registrato un significativo rallentamento: in termini reali la crescita è stata dello 0,7 per cento, dal 3,1 del 2000. Vi hanno contribuito sia il ristagno della domanda mondiale sia la decelerazione di quella interna.

La domanda e l'attività produttiva. – Dopo il picco toccato nel 2000, la domanda di manufatti ha segnato nello scorso anno una forte decelerazione. Gli indicatori qualitativi elaborati dall'ISAE hanno evidenziato, in tutte le ripartizioni territoriali, un peggioramento del livello degli ordini delle imprese industriali, che si è intensificato nella seconda parte dell'anno (fig. B1). I giudizi delle imprese sulla tendenza degli ordini hanno registrato un miglioramento a partire da novembre.

L'indebolimento della domanda è stato più accentuato nel Nord Ovest. Anche nel Nord Est e al Centro la decelerazione è stata sostenuta sia nella componente interna sia in quella estera; nel quarto trimestre i giudizi sugli ordini hanno raggiunto livelli prossimi al punto di minimo dei primi mesi del 1999. Nel Mezzogiorno il rallentamento degli ordinativi, in particolare di quelli interni, è stato meno intenso che altrove nel Paese.

In Lombardia e in Toscana si sono registrate significative riduzioni degli ordini. In Piemonte l'andamento negativo della domanda all'industria è stato determinato dalla dinamica flettente dei beni di investimento e intermedi, cui si è aggiunto, nella seconda parte dell'anno, il rallentamento dei beni di consumo durevole e in particolare la significativa riduzione della domanda estera di autoveicoli. In Sicilia il settore dell'elettronica, che ha avuto un consistente sviluppo nella seconda metà degli anni novanta soprattutto in provincia di Catania, ha risentito del considerevole calo della domanda mondiale rivolta al settore (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Fig. B1

LIVELLO DEGLI ORDINI PER AREA GEOGRAFICA (1)*(valori percentuali)*

Fonte: elaborazioni su dati ISAE (sino al dicembre 1998, Isco).

(1) Medie trimestrali dei saldi fra le percentuali di risposte positive ("alto") e negative ("basso") date dagli operatori.

Nel 2001 la dimensione del mercato italiano delle autovetture è rimasta pressoché invariata rispetto al 2000; si è tuttavia determinata una ricomposizione delle quote di mercato in favore dei produttori esteri. In base ai dati dell'ANFIA, le immatricolazioni di autovetture nazionali sono diminuite nell'anno dell'1,7 per cento, a fronte di un aumento dell'1,5 per le autovetture estere. La diminuzione si è accentuata nei primi mesi del 2002. La quota di mercato dei produttori italiani si è ridotta di 0,7 punti percentuali, al 34,7 per cento; rispetto al 1996 la diminuzione della quota di mercato è stata di circa nove punti percentuali (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Piemonte).

Secondo i dati dell'Istat, nella media del 2001 la produzione industriale è diminuita dello 0,7 per cento. In base all'indagine dell'ISAE, il grado di utilizzo degli impianti è sceso dal 79,3 al 78,1 per cento. La capacità produttiva utilizzata si è ridotta in misura particolarmente ampia nel Mezzogiorno; nel Nord Est e al Centro ha segnato un recupero nel quarto trimestre.

Gli investimenti. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto, nel 2001 gli investimenti fissi lordi a prezzi costanti sono diminuiti dell'1,0 per cento (tav. aB3). Vi hanno contribuito il deterioramento della domanda e l'incertezza sulle prospettive di espansione, oltre all'intensa attività di accumulazione di capitale effettuata dalle imprese negli anni precedenti. La riduzione degli investimenti è stata maggiore nelle imprese con almeno 50 addetti rispetto a quelle con 20-49 addetti (-1,8 e -0,6 per cento, rispettivamente).

L'indagine, condotta dalle Filiali della Banca d'Italia all'inizio di ogni anno, è stata estesa nel 2002 alle aziende con 20-49 addetti. Il campione delle imprese intervistate è composto da 1.769 imprese con 50 addetti e oltre e da 1.024 appartenenti alla classe con 20-49 addetti, pari rispettivamente al 15,1 e al 3,7 per cento dell'universo.

Nel comparto manifatturiero il calo degli investimenti è stato più accentuato (-2,8 per cento); l'accumulazione di capitale è stata inferiore rispetto ai programmi formulati dalle imprese all'inizio dell'anno. L'andamento degli investimenti è stato differenziato a livello territoriale: per le imprese manifatturiere con sede amministrativa nel Nord Ovest e al Centro si è avuta una diminuzione rispettivamente del 4,8 e del 2,4 per cento, a fronte di una stasi nel Nord Est e di un aumento del 4,6 per cento nel Mezzogiorno. Il diverso andamento degli investimenti per localizzazione effettiva al Sud e nelle Isole (-3,0 per cento) riflette una cospicua diminuzione di quelli effettuati nell'area da parte delle imprese del Nord.

In Piemonte la riduzione degli investimenti è stata particolarmente intensa nel settore degli autoveicoli e nel relativo indotto, nel comparto tessile e in quello dell'abbigliamento; l'accumulazione di capitale è stata invece positiva nel settore della carta e stampa (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

All'aumento degli investimenti programmati per l'anno in corso nel settore dell'energia si contrappone il calo di quelli previsti dalle imprese del settore manifatturiero. Nel complesso si registrerebbe un lieve aumento.

La diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. – L'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto condotta all'inizio del 2002 ha riguardato anche la diffusione dei nuovi strumenti tecnologici. A livello nazionale le imprese con almeno 50 addetti erano dotate alla fine del 2001 in media di circa 40,6 personal computer (PC) ogni 100 addetti, una quota lievemente superiore a quella rilevata nel 2000 (tav. B1). L'84,6 per cento delle imprese intervistate dispone di un sito aziendale (81,6 nel 2000). L'utilizzo più diffuso di internet riguarda la prestazione di servizi a clienti e fornitori (28,0 per cento delle imprese). I servizi bancari via internet vengono richiesti prevalentemente per ottenere informazioni sul conto corrente (80,2 per cento delle imprese) e per effettuare incassi e pagamenti (64,3).

Tav. B1

DIFFUSIONE DI ALCUNE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE NELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO PER AREA GEOGRAFICA (1)

(unità e valori percentuali)

Aree geografiche	Computer per 100 addetti		Sito internet aziendale		Attività svolte mediante la rete telematica nel 2001			
	2000	2001	2000	2001	Vendite	Acquisti	Servizi a clienti e fornitori	Ricerca personale
Nord Ovest	44,4	43,4	83,3	86,9	7,5	15,2	32,0	10,3
Nord Est	32,9	35,9	86,7	86,0	8,7	14,2	26,4	13,6
Centro	41,8	47,8	77,9	83,8	6,8	14,1	24,2	11,0
Sud e Isole	29,3	30,0	64,3	72,3	4,6	7,5	22,6	9,2
Italia	39,2	40,6	81,6	84,6	7,4	13,9	28,0	11,3

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Imprese con 50 addetti e oltre. Dati di fine periodo.

Il numero di PC per 100 addetti oscilla tra i 48 del Centro e i 30 del Mezzogiorno; la dotazione media rispetto al 2000 è sensibilmente aumentata solo al Centro. Si è ridotto il divario fra le imprese meridionali e quelle del Centro Nord per quanto riguarda la disponibilità di siti internet aziendali; la quota di imprese del Mezzogiorno che svolge attività mediante la rete telematica è invece ancora significativamente inferiore alla media. Fra le imprese del Nord Est è relativamente più diffuso l'utilizzo di internet sia per accedere ai servizi bancari di informazione sul conto corrente sia per effettuare incassi e pagamenti.

Nonostante la diffusione dei collegamenti, lo sviluppo del commercio elettronico risulta ancora limitato. Solo il 7,4 per cento delle aziende ha utilizzato la rete per

vendere i propri prodotti, mentre il 13,9 per cento vi ha fatto ricorso per effettuare acquisti; le percentuali si riducono notevolmente per le imprese meridionali.

Le costruzioni

Nel 2001 il valore aggiunto al costo dei fattori nel settore delle costruzioni ha accelerato dal 2,3 al 4,5 per cento in termini reali. È proseguita la crescita degli investimenti (3,7 per cento; 5,6 nel 2000), come lo scorso anno più accentuata nel comparto dell'edilizia non residenziale (4,5 per cento; 10,3 nel 2000).

Secondo le Note regionali, gli investimenti in fabbricati per uso commerciale e industriale hanno avuto un andamento positivo in Toscana, nel Lazio, in Abruzzo e in Calabria; nel Veneto vi hanno contribuito gli investimenti in immobili realizzati dalle aziende industriali; in Puglia sono stati sostenuti dalla realizzazione di nuove strutture della grande distribuzione. In Campania l'estensione al settore del turismo e del commercio degli incentivi previsti dalla legge n. 488 del 1992 ha determinato una ripresa degli investimenti in costruzioni anche in tali comparti.

Gli investimenti in costruzioni residenziali, cresciuti del 3,0 per cento (5,2 nel 2000), hanno tratto impulso dall'attività di ristrutturazione delle abitazioni, favorita negli ultimi anni da benefici fiscali.

Nel 2001 presso il Ministero delle Finanze sono state istruite 319 mila pratiche riguardanti le agevolazioni fiscali sulle spese per interventi di manutenzione straordinaria e di ristrutturazione edilizia, con un aumento del 16,6 per cento rispetto all'anno precedente (7,4 nel 2000). L'incremento è stato maggiore nelle regioni del Centro Nord rispetto al Mezzogiorno (17,5 contro 9,7 per cento); nelle regioni meridionali il numero di richieste in rapporto al patrimonio abitativo si è confermato pari a un terzo rispetto alla media nazionale.

In base alle Note regionali, in Piemonte, Toscana e Lazio l'attività nel settore residenziale ha beneficiato anche del buon andamento del comparto delle nuove abitazioni; nel Veneto gli investimenti in nuove costruzioni sono risultati superiori a quelli per manutenzioni straordinarie. Il settore dell'edilizia privata ha avuto un andamento positivo anche in Trentino-Alto Adige e in Umbria, dove è proseguita l'attività di ricostruzione del patrimonio privato e pubblico danneggiato dal sisma del 1997. Nelle Marche l'attività dell'edilizia abitativa è stata sostenuta soprattutto dal segmento pubblico.

Le opere del Genio civile, diminuite nel 2000 dell'1,4 per cento, sono aumentate del 4,6 per cento.

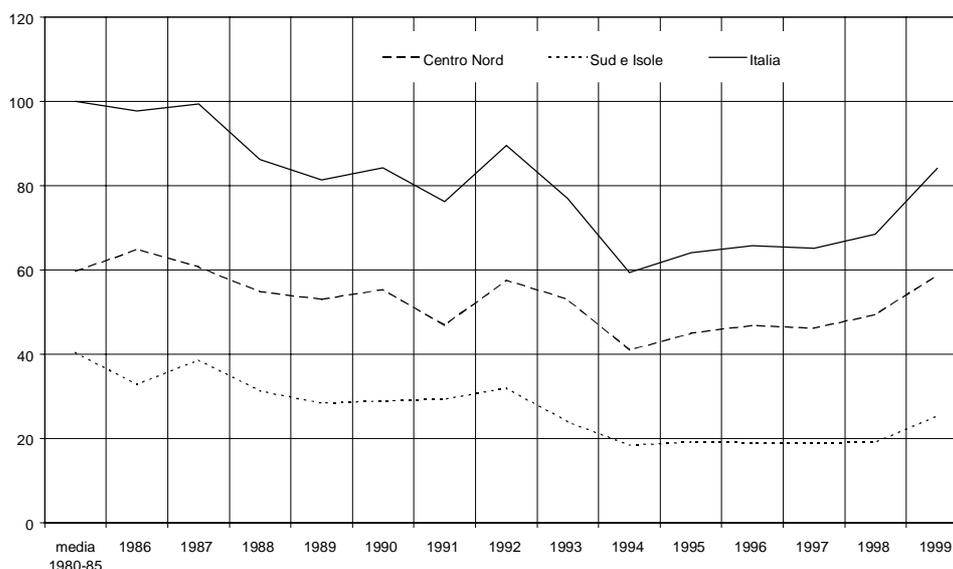
Secondo stime del CRESME, dopo due anni di diminuzione, nel 2001 il valore a prezzi correnti dei bandi per opere pubbliche è tornato a crescere in misura considerevole, dell'11,9 per cento (-8,5 per cento nel 2000). All'incremento nelle regioni del Nord e del Centro (31,1 e 12,2 per cento, rispettivamente), si è contrapposto il calo nel Mezzogiorno (-14,7 per cento).

Il comparto delle opere pubbliche, dopo aver raggiunto un punto di minimo a metà degli anni novanta, è risultato in ripresa negli anni successivi (fig. B2). Alla fine del 1999 nelle regioni del Centro Nord il valore a prezzi costanti dei lavori eseguiti era tornato sui livelli degli inizi del decennio, mentre rimaneva inferiore nel Mezzogiorno.

Fig. B2

**VALORE DEI LAVORI ESEGUITI PER OPERE PUBBLICHE
PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(a prezzi 1995; indici: media Italia 1980-85=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione trimestrale sulle opere pubbliche*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I lavori eseguiti non comprendono quelli relativi all'edilizia abitativa.

L'andamento del comparto delle opere pubbliche è stato positivo nel 2001 in Piemonte e in Lombardia; in Liguria il settore ha tratto impulso dalle opere di riqualificazione urbana effettuate nel primo semestre dell'anno in vista del vertice del G8. In Campania è aumentato in misura significativa il valore dei lavori eseguiti. In Sicilia, invece, la complessità delle procedure di aggiudicazione delle gare d'appalto e la lunghezza delle fasi istruttorie hanno costituito un freno allo sviluppo del comparto (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

In base a un'indagine svolta tra aprile e maggio dell'anno in corso dalle Filiali della Banca d'Italia presso le maggiori imprese di costruzioni, i principali enti appaltanti e le associazioni locali di categoria, l'attività produttiva nel comparto delle opere pubbliche risulta intensa in molte regioni, in particolare in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Puglia. Secondo le valutazioni raccolte, le prospettive del settore nel medio periodo si confermano positive. In alcune regioni, in particolare in Piemonte, Lombardia e Campania, gli operatori intervistati hanno segnalato la possibilità di vincoli all'offerta, in presenza di un elevato grado di utilizzo della capacità produttiva.

Si è consolidata la ripresa del mercato immobiliare, favorita negli ultimi anni dal basso livello dei tassi di interesse; vi avrebbe contribuito, più di recente, il processo di riallocazione del risparmio verso gli investimenti immobiliari, in seguito all'andamento negativo dei mercati borsistici. I prezzi di vendita delle abitazioni sono ancora aumentati a tassi sostenuti.

In base ai dati del Ministero degli Interni, le compravendite di abitazioni, pari a poco più di 480 mila nel 1996, avevano raggiunto nel 2000 le 690 mila unità. L'incremento è stato maggiore nelle regioni del Centro.

Secondo l'indice delle quotazioni delle compravendite di abitazioni nuove o integralmente ristrutturate elaborato dalla Banca d'Italia sulla base delle informazioni rilevate da Il Consulente Immobiliare (cfr. il capitolo: La domanda nella sezione B della Relazione annuale della Banca d'Italia sul 2001), i prezzi reali delle abitazioni in Italia sono aumentati nel biennio 2000-01 del 6,2 per cento; nel solo 2001 la crescita è stata del 5,0 per cento. Gli incrementi di maggiore entità si sono realizzati nei capoluoghi di Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia.

I servizi

Il valore aggiunto al costo dei fattori del settore dei servizi è aumentato nel 2001 del 2,5 per cento in termini reali (3,5 per cento nel 2000).

Nel settore del commercio e riparazioni la crescita del valore aggiunto è scesa dal 3,8 del 2000 all'1,6 per cento; nel commercio al dettaglio, escluse le vendite di auto e motoveicoli, l'incremento è stato dell'1,5 per cento (3,3 nel 2000).

Il valore aggiunto degli alberghi e pubblici esercizi ha decelerato in misura rilevante, dall'8,2 al 3,4 per cento.

Nel comparto del trasporto aereo e marittimo il valore aggiunto è aumentato dell'1,8 per cento, in netto rallentamento rispetto al 2000 (5,3 per cento).

Il commercio. – L'incremento delle vendite a prezzi correnti nel commercio fisso al dettaglio è stato anche nel 2001 più elevato negli esercizi della grande distribuzione rispetto alle forme più tradizionali. Si è ridotto il differenziale di crescita del totale delle vendite nel Mezzogiorno rispetto alla media del Paese (-0,2 punti percentuali nel 2001; -0,5 e -1,6 punti, rispettivamente, nel 2000 e nel 1999). La dinamica delle vendite al dettaglio è stata più favorevole nelle regioni del Centro.

Le immatricolazioni di nuove autovetture, pari a poco più di 2,4 milioni, sono risultate stazionarie nella media dell'anno (3,9 per cento nel 2000). Nelle regioni del Centro, in particolare, e in quelle del Mezzogiorno le vendite sono ancora aumentate (4,4 e 1,0 per cento, rispettivamente), mentre si sono ridotte al Nord (-2,6 per cento).

Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale del commercio presso il Ministero delle Attività produttive, è proseguita nel 2001 l'espansione degli esercizi commerciali: il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, pur in diminuzione rispetto al 2000, è risultato ancora positivo e pari a 8.447 unità (12.562 nel 2000; 528 nel 1999); oltre il 90 per cento è attribuibile alle regioni del Mezzogiorno. Nel Nord Ovest la differenza tra iscrizioni e cancellazioni è risultata lievemente negativa. Saldi positivi si sono osservati in tutte le regioni, con l'eccezione della Lombardia, dell'Emilia-Romagna e del Friuli-Venezia Giulia. Come nel 2000, il saldo è risultato maggiore per le unità locali di imprese rispetto agli esercizi autonomi.

Al Centro Nord l'aumento dei punti vendita ha riguardato esclusivamente la rete territoriale delle imprese plurilocalizzate, mentre il piccolo dettaglio tradizionale ha continuato a ridimensionarsi (il saldo degli esercizi commerciali autonomi è stato negativo per 2.139 unità). Nel Mezzogiorno, invece, quasi il 70 per cento del saldo positivo è riconducibile al piccolo dettaglio indipendente (62 per cento nel 2000). Alla fine del 2001 la quota di punti vendita appartenenti a una catena di imprese era pari al 20,0 per cento delle consistenze nelle regioni del Nord, al 17,4 in quelle del Centro e al 14,9 nel Mezzogiorno.

Tra le aperture di esercizi commerciali registrate nel 2001, poco più del 90 per cento della superficie dei punti vendita del piccolo dettaglio tradizionale (identificabili con quelli per i quali la localizzazione dell'attività di vendita e la sede sociale coincidono) era riconducibile a negozi di vicinato (il 95 per cento nel 2000); per le unità locali di imprese plurilocalizzate i negozi di vicinato coprivano il 65 per cento della superficie (74 per cento nel 2000), mentre il 25 per cento era catalogato tra le medie superfici (21 per cento nel 2000). Oltre il 76 per cento delle aperture e il 72 per cento delle superfici di vendita ha riguardato il settore non alimentare, percentuali in linea con quelle dell'anno precedente.

Nel 2000 l'espansione delle superfici di vendita della grande distribuzione (supermercati e ipermercati) ha rallentato, in particolare nel Mez-

zogiorno (tav. B2). Si è mantenuta in quest'area la sotto-dotazione di strutture commerciali moderne, con una superficie per abitante pari al 57 per cento della media del Paese.

Tav. B2

DENSITÀ DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI PER AREA GEOGRAFICA

(superficie in mq. per 10.000 abitanti)

Anni	Nord	Centro	Sud e Isole	Italia
Supermercati				
1992	670	505	312	509
1998	1.130	839	501	845
1999	1.204	925	561	916
2000	1.187	995	593	934
2001	1.195	1.008	622	951
Ipermercati				
1992	206	187	52	147
1998	320	253	78	219
1999	346	256	90	236
2000	477	294	127	314
2001	550	359	132	361

Fonte: elaborazioni su dati Ministero delle Attività produttive. Dati al 1° gennaio dell'anno indicato.

Secondo uno studio recente dell'ISAE, il decreto legislativo 13 marzo 1998, n. 114 (cosiddetta legge Bersani) ha influito positivamente sulle condizioni concorrenziali del settore del piccolo commercio al dettaglio. Alla liberalizzazione degli esercizi di minore dimensione sarebbero in gran parte riconducibili gli elevati saldi positivi fra aperture e cessazioni registrati nell'ultimo biennio, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, dove vi avrebbero contribuito anche fenomeni di emersione del sommerso determinati dalla semplificazione degli atti amministrativi conseguente alla riforma.

Le valutazioni sugli effetti del decreto per la grande distribuzione sono meno univoche. Nessuna Regione ha approvato i regolamenti previsti entro la scadenza stabilita (aprile 1999). L'ampio margine discrezionale lasciato agli Enti locali ha prodotto risultati differenziati. Secondo un indicatore sintetico costruito dall'ISAE, che tiene conto dei tempi di attuazione dei provvedimenti regionali, dell'effettivo completamento della riforma e dell'eventuale mantenimento di vincoli di contingentamento per le grandi superfici, il grado di liberalizzazione risulterebbe maggiore nelle regioni del Nord, ove più bassa è la densità dei piccoli esercizi e maggiore è quella della grande distribuzione organizzata.

Tali indicazioni risultano confermate dai risultati dell'indagine sulla grande distribuzione alimentare condotta nel 2001 dalle Filiali della Banca d'Italia su un campione di circa 100 aziende con almeno 50 addetti (che generano circa metà del fatturato delle imprese dell'universo di riferimento). Il 70 per cento delle imprese intervistate ritiene che vi siano ancora ostacoli all'apertura e all'estensione di punti vendita; la percentuale sale all'85 per cento per le imprese con almeno 500 addetti e per quelle con sede legale nel Mezzogiorno. Gli ostacoli sono riconducibili soprattutto

ai ritardi nella determinazione dei criteri di programmazione regionale (in particolare per le imprese del Mezzogiorno) e, in misura minore, ai ritardi nella concessione delle autorizzazioni.

I centri commerciali al 1° gennaio del 2001 erano 537, in aumento di 64 unità rispetto all'inizio del 1999. L'espansione è stata intensa nelle regioni del Mezzogiorno, con un incremento del 26 per cento rispetto alla precedente rilevazione, a 73 unità; la superficie per abitante risultava tuttavia pari al 42 per cento di quella media del Paese (era il 37 per cento all'inizio del 1999).

È proseguita in Italia la diffusione del franchising: in base ai dati di fonte Assofranchising, nel 2001 gli affiliati (franchisor) erano 592 (560 nel 2000) e gli affiliati oltre 31 mila, in aumento del 5,7 per cento rispetto all'anno precedente. Il 72 per cento dei franchisor era localizzato nelle regioni del Nord, il 19 per cento in quelle del Centro e il 9 per cento nel Mezzogiorno.

Il turismo. – Nel 2001 gli arrivi e le presenze nelle strutture ricettive italiane sono aumentati, rispettivamente, dell'1,9 e del 3,0 per cento (7,7 e 9,9 per cento nel 2000; tav. B3). Come nell'anno precedente, la componente estera ha mostrato la crescita più elevata, nonostante il calo dei turisti stranieri (soprattutto americani e giapponesi) registrato nell'ultimo quadrimestre, principalmente a causa della crisi internazionale seguita agli attacchi terroristici dell'11 settembre.

Tav. B3

MOVIMENTO TURISTICO PER AREA GEOGRAFICA NEL 2001

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Nord Ovest	0,9	-0,2	3,6	4,1	2,0	1,4
Nord Est	3,0	2,8	4,8	5,5	3,9	4,0
Centro	-0,1	1,5	-2,5	1,0	-1,3	1,3
Sud e Isole	3,3	4,2	4,0	4,5	3,5	4,3
Italia	1,9	2,4	2,0	4,0	1,9	3,0

Fonte: Istat, Rilevazione sul movimento nelle strutture ricettive; dati provvisori.

In Veneto gli effetti degli attentati terroristici sarebbero stati limitati a un contenuto calo degli arrivi di stranieri nelle principali città; la crisi internazionale avrebbe favorito nel Friuli-Venezia Giulia l'arrivo di numerosi turisti provenienti dall'Europa centrale, che avrebbero preferito mete più vicine rispetto alle destinazioni oltre oceano. In Toscana negli ultimi mesi dell'anno si sarebbe verificata una ri-

composizione dei flussi turistici interni ed esteri a favore dei primi (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Il movimento turistico è cresciuto in tutte le aree; nelle regioni del Centro, alla riduzione degli arrivi, in particolare di turisti stranieri, è corrisposto un aumento della permanenza media. Come nel 2000, gli incrementi più elevati nelle presenze di turisti sono stati registrati nel Mezzogiorno e nelle regioni del Nord Est.

In base alle Note sul Lazio, l'indagine campionaria sul turismo internazionale condotta mensilmente dall'Ufficio italiano dei cambi ha indicato una significativa riduzione degli arrivi di stranieri rispetto al 2000, anno del Giubileo. In base alle Note sulla Sardegna, sono aumentate le presenze di turisti tedeschi e inglesi; il movimento di questi ultimi è stato stimolato, tra l'altro, dallo sviluppo di collegamenti aerei con tariffa ridotta tra la Gran Bretagna e gli aeroporti di Alghero e di Olbia.

I trasporti. – Nel 2001, in base ai dati dell'Istat, il fatturato a prezzi correnti nel comparto dei trasporti marittimi è aumentato del 5,1 per cento (0,2 per cento nel 2000). Nei principali porti italiani la movimentazione di container ha rallentato, dopo la forte crescita del 2000; vi ha contribuito la riduzione dello scalo di Gioia Tauro; il porto di Genova ha registrato un rallentamento, più accentuato nella seconda parte dell'anno (tav. B4).

Tav. B4

MOVIMENTI DI CONTAINER NEI PRINCIPALI PORTI ITALIANI (1)

(migliaia di teu e variazioni percentuali)

Porti	1998	1999	2000	2001	Var. % 1998-99	Var. % 1999-2000	Var. % 2000-01
Gioia Tauro	2.094	2.203	2.653	2.488	5,2	20,4	-6,2
Genova	1.266	1.234	1.501	1.527	-2,5	21,6	1,7
La Spezia	732	843	910	975	15,2	7,9	7,1
Livorno	535	480	501	502	-10,3	4,4	0,1
Napoli	320	334	397	430	4,4	18,9	8,5
Salerno	251	267	276	321	6,3	3,5	16,4
Venezia	206	200	218	246	-3,2	9,1	12,9
Trieste	174	189	206	201	8,7	8,9	-2,7
Ravenna	173	173	181	158	0,5	4,4	-12,7
Totale	5.750	5.923	6.842	6.847	3,0	15,5	0,1

Fonte: elaborazioni su dati delle Autorità portuali.

(1) I porti indicati coprono oltre l'80 per cento dei movimenti di container in Italia.

Secondo le Note sulla Calabria, la flessione dell'attività del porto di Gioia Tauro, dopo sei anni di crescita ininterrotta, è riconducibile sia alla negativa con-

giuntura economica internazionale sia alla crescente concorrenza degli altri scali del Mediterraneo.

Nel comparto dei trasporti aerei il fatturato, che nel 2000 era aumentato del 17,0 per cento, è diminuito dell'1,4 per cento; vi ha influito l'andamento negativo del quarto trimestre dell'anno, connesso con gli eventi terroristici del settembre del 2001.

Secondo Assaeroporti, i movimenti aerei commerciali negli aeroporti italiani sono aumentati nel 2001 dello 0,6 per cento, in netta decelerazione rispetto al 2000. Si è ridotto del 2,4 per cento il numero di passeggeri (nel 2000 erano aumentati dell'11,9 per cento); la diminuzione si è concentrata negli ultimi quattro mesi dell'anno (tra gennaio e agosto il traffico risultava in aumento del 2,8 per cento). Il numero di passeggeri è diminuito sia nell'aeroporto milanese di Malpensa sia in quello romano di Fiumicino (-10,4 e -2,7 per cento, rispettivamente). Andamenti negativi sono stati registrati anche nei principali scali del Mezzogiorno (Napoli, Catania, Palermo e Cagliari).

Gli scambi con l'estero e gli investimenti diretti

Gli scambi con l'estero. – Nel 2001 la decelerazione del commercio mondiale e la debolezza della domanda interna si sono riflesse sugli scambi con l'estero, che hanno segnato un netto rallentamento. I guadagni di competitività derivanti dal deprezzamento dell'euro sono proseguiti fino a giugno, per poi ridursi nei mesi successivi.

Le esportazioni a prezzi correnti sono aumentate del 3,6 per cento (17,8 nel 2000); le importazioni sono rimaste sostanzialmente stazionarie (0,7 per cento, contro il 24,9 nel 2000), anche per effetto della diminuzione dei prezzi del petrolio e delle materie prime. Il saldo dell'interscambio commerciale dell'Italia, nella valutazione *cif-fob*, è aumentato da 1,8 a 9,5 miliardi di euro.

La crescita delle esportazioni è stata più elevata nelle regioni del Nord e inferiore a quella media nel Mezzogiorno e al Centro (tav. B5). Al netto delle esportazioni di prodotti petroliferi, che nelle regioni meridionali rappresentano il 13,3 per cento di quelle complessive, la crescita delle esportazioni del Sud e delle Isole è stata lievemente superiore a quella del Centro Nord.

L'andamento delle esportazioni nei diversi mercati di sbocco ha risentito del peggioramento del quadro congiunturale nell'area dell'euro, negli Stati Uniti e in America latina. I risultati sono stati tuttavia differenziati nelle diverse aree territoriali. Le esportazioni verso l'area dell'euro

sono state sostanzialmente stazionarie in tutto il territorio nazionale, con l'eccezione del Mezzogiorno, dove sono aumentate del 2,4 per cento. Il Nord Est e il Mezzogiorno hanno mantenuto tassi di crescita delle esportazioni positivi (superiori al 3 per cento) verso gli Stati Uniti e il Nord Ovest verso l'America centrale e meridionale (10,3 per cento). Nonostante la recessione in Giappone e il rallentamento della crescita in molti paesi asiatici, tutte le aree del Paese hanno aumentato significativamente le esportazioni verso tali economie.

Tav. B5

ESPORTAZIONI (FOB) PER AREA GEOGRAFICA NEL 2001

(valori correnti; variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

Paesi e aree geografiche	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Area dell'euro	0,7	-0,1	-0,6	2,4	0,4
Altri Europa escluso Regno Unito	6,7	8,4	12,8	0,6	7,3
Regno Unito	-1,1	1,8	-1,2	3,9	0,3
Europa dell'est ed ex URSS	22,2	24,7	24,7	12,4	22,7
Africa	21,7	15,0	-16,6	12,1	10,7
Stati Uniti	-1,8	3,7	-10,9	3,3	-1,7
Canada e Groenlandia	8,3	8,6	16,7	9,6	10,0
America centrale e meridionale	10,3	-13,4	-0,4	-16,2	-1,7
Medio Oriente	4,7	8,9	3,8	-8,8	4,0
Cina	51,7	28,5	35,0	6,2	37,5
Giappone	7,4	6,5	14,6	7,4	8,4
Altri paesi asiatici	2,7	6,2	11,4	5,6	5,5
Australia e altri	10,0	3,5	-14,9	-22,1	-0,4
Totale	4,4	4,2	1,2	2,2	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Si è accresciuta l'integrazione commerciale delle regioni italiane con i paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS, favorita anche dalla prospettiva dell'allargamento dell'Unione europea. Le esportazioni verso questo gruppo di paesi sono aumentate in media del 23 per cento, del 12 quelle provenienti dal Mezzogiorno. Per le regioni del Nord, l'Europa dell'est e l'ex URSS hanno sostituito gli Stati Uniti come secondo mercato di sbocco, dopo l'area dell'euro.

I mercati dell'Est europeo hanno assunto una crescente importanza per l'Italia nel corso degli anni novanta, in parte compensando le quote perdute sugli altri mercati europei. Il grado di integrazione commerciale delle regioni italiane con i paesi dell'Europa centro-orientale interessati dal processo di allargamento dell'Unione europea (PECO: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica ceca, Repubblica slovacca, Romania, Slovenia e Ungheria) è molto eterogeneo. Per alcune

(Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo e Basilicata) i flussi di scambio sono più elevati della media nazionale, risentendo della vicinanza geografica e della specializzazione delle esportazioni. Nel 2000 il 60 per cento del commercio di queste regioni con i PECO riguardava gli autoveicoli, i prodotti meccanici, chimici, tessili e le calzature, in cui anche i PECO presentano una specializzazione, anche se in segmenti qualitativamente meno elevati. Nei comparti tessile, dell'abbigliamento, del cuoio e calzature il "traffico di perfezionamento passivo" rappresenta circa il 20 per cento dell'interscambio italiano con i PECO.

Nell'ultimo decennio il "traffico di perfezionamento passivo" ha assunto una dimensione rilevante in molte aree del Paese. In Veneto il valore delle reimportazioni successive all'effettuazione di fasi di lavorazione all'estero è passato dallo 0,2 al 3,5 per cento del valore aggiunto industriale tra il 1991 e il 2000. Per contro il valore delle riesportazioni dal Veneto è stato in media pari al 2,5 per cento del valore aggiunto industriale in tutto il periodo. Nel 2000 i flussi complessivi connessi al "traffico di perfezionamento passivo" si sono concentrati per il 97,5 per cento in Europa. I settori maggiormente interessati dal fenomeno (quelli della concia, della pelle e del cuoio e quello tessile e dell'abbigliamento) hanno avuto come controparte principale imprese dell'Europa orientale. In Puglia nel periodo 1993-2001 la quota di reimportazioni del settore del cuoio e calzature sul totale delle importazioni settoriali è stata in media del 23,9 per cento. I flussi intra-industriali delle imprese pugliesi con l'estero hanno riguardato i paesi dell'Europa orientale e in particolare l'Albania (cfr. le Note sull'andamento dell'economia del Veneto e della Puglia).

Nel comparto manifatturiero l'aumento delle vendite all'estero (3,2 per cento) è risultato intenso per i prodotti alimentari, tessili e dell'abbigliamento, per le calzature, per i prodotti chimici, le macchine e gli apparecchi meccanici. Le esportazioni di mezzi di trasporto e di prodotti in legno sono invece diminuite di oltre il 2 per cento (tav. aB4).

In Sicilia le esportazioni in valore, costituite per quasi il 50 per cento da prodotti petroliferi, sono diminuite del 5,8 per cento, risentendo del rallentamento delle economie industriali e del calo del prezzo del petrolio. La domanda estera si è ridotta anche per il ramo dell'elettronica (-26,5 per cento), che rappresenta il 15,4 per cento delle esportazioni siciliane al netto dei prodotti petroliferi. In Liguria si è avuto un aumento particolarmente elevato delle esportazioni (16 per cento), grazie soprattutto ai comparti della metalmeccanica e dei mezzi di trasporto; peraltro, l'elevato valore unitario della produzione cantieristica e il profilo temporale delle consegne possono determinare variazioni considerevoli nel volume delle esportazioni tra un anno e l'altro (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

La classificazione dei settori manifatturieri basata sul livello tecnologico dei prodotti (tassonomia di Pavitt), mostra che nel Nord Est e nel Mezzogiorno, così come a livello nazionale, i settori tradizionali (in particolare il tessile, le calzature e il mobilio) hanno dato il principale contributo alla crescita delle esportazioni (tav. B6).

**CONTRIBUTI DEI COMPARTI MANIFATTURIERI ALLA CRESCITA
DELLE ESPORTAZIONI NEL 2001 PER AREA GEOGRAFICA (1)**
(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	Tasso di crescita delle esportazioni di manufatti	Tipo e grado di specializzazione (2)	Contributi alla crescita delle esportazioni			
			Settori tradizionali	Settori ad alta tecnologia	Settori specializzati	Settori con economie di scala
Piemonte	1,5	SP(1,2) SC(1,1)	0,6	0,8	1,3	-1,3
Valle d'Aosta	-2,4	SC(2,2) SP(1,2)	1,6	0,5	-2,4	-2,1
Lombardia	4,5	HI (1,3) SP(1,1)	1,4	0,8	1,9	0,4
Liguria	18,4	SP(1,4)	0,7	1,6	15,1	1,0
Nord Ovest	4,0	SP(1,1) HI(1,1)	1,2	0,8	2,1	-0,1
Trentino-Alto Adige	1,7	SC(1,1)	2,1	0,9	-0,2	-1,1
Veneto	5,0	TR(1,3) SP(1,1)	3,7	0,6	0,2	0,5
Friuli-Venezia Giulia	2,9	SP(1,4)	0,1	-0,4	1,2	2,0
Emilia-Romagna	3,0	SP(1,4) SC(1,2)	0,9	0,7	0,8	0,5
Nord Est	3,8	SP(1,2)	2,2	0,5	0,6	0,6
Toscana	2,9	TR(1,7)	1,2	1,2	0,3	0,1
Umbria	-0,2	SC(1,6) TR(1,1)	0,5	-0,4	2,0	-2,3
Marche	9,9	HI (1,6) TR(1,5)	4,6	3,0	1,7	0,7
Lazio	-8,6	HI (3,9)	0,9	-11,6	4,8	-2,6
Centro	0,8	HI(1,4) TR(1,3)	1,7	-2,1	1,9	-0,7
Abruzzo	6,3	SC(1,6) HI(1,1)	3,7	0,9	0,4	1,3
Molise	7,4	TR(1,7) SC(1,4)	7,2	0,1	-1,0	1,1
Campania	7,4	HI (1,8) TR(1,1)	2,7	1,3	-0,9	4,4
Puglia	-0,2	TR(1,4) SC(1,2)	1,6	0,7	0,9	-3,4
Basilicata	7,3	SC(3,0)	-0,3	0,3	0,7	6,6
Calabria	-13,2	TR(1,6)	-0,2	-0,4	-12,6	-0,1
Sicilia	-6,0	SC(2,9) HI(1,2)	-0,9	-2,0	0,9	-4,0
Sardegna	-7,2	SC(3,6)	1,2	0,1	1,4	-9,8
Sud e Isole	1,7	SC(1,8)	1,8	0,3	0,2	-0,5
Italia	3,2	-	1,7	0,2	1,4	0,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La somma dei contributi alla crescita può non coincidere con i totali delle variazioni a causa di arrotondamenti. - (2) Nella colonna sono indicate le specializzazioni principali di ciascuna regione nelle quattro categorie di settori (TR = tradizionali; SP = specializzati; SC = con economie di scala; HI = ad alto contenuto tecnologico). Il relativo indice di specializzazione (indicato fra parentesi) si riferisce al 2000 ed è calcolato come il rapporto fra la quota regionale di esportazioni in un determinato gruppo e quella corrispondente relativa all'Italia. I dati relativi all'Italia includono anche le esportazioni non allocate a livello regionale.

Al Centro e nel Nord Ovest, invece, la crescita delle esportazioni del settore manifatturiero ha riflesso principalmente l'apporto dei comparti specializzati (la meccanica e gran parte dei mezzi di trasporto, esclusi gli autoveicoli). Il rallentamento della domanda mondiale di prodotti ad alto contenuto tecnologico (costituiti principalmente dalle macchine elettriche ed elettroniche e dai farmaci) ne ha limitato il contributo alla crescita delle esportazioni; al Centro le esportazioni di questi settori, diminuito dell'11

per cento, hanno sottratto 2,1 punti percentuali alla crescita complessiva delle vendite all'estero.

All'aumento delle importazioni di circa l'1 per cento del Nord e del Centro si è contrapposto un calo del 2,3 di quelle del Mezzogiorno.

La discesa dei prezzi del greggio ha determinato una riduzione del valore delle importazioni di prodotti petroliferi (-14,2 per cento); diminuzioni consistenti delle importazioni si sono avute anche per i prodotti in carta, in legno e per le macchine elettriche ed elettroniche. Gli acquisti dall'estero sono invece aumentati nei comparti tradizionali, in particolare in quelli dei prodotti in cuoio, tessili e alimentari e, soprattutto al Centro, nel settore dei mezzi di trasporto.

Gli investimenti diretti. – Nel 2001 è proseguita l'internazionalizzazione delle imprese italiane sotto forma di acquisizioni di quote di imprese o di delocalizzazione di parte dell'attività produttiva all'estero. I flussi netti di investimenti diretti italiani non bancari sono quasi raddoppiati rispetto al 2000, superando i 23,6 miliardi di euro. Come nel 2000, i principali investitori italiani risultano localizzati nel Nord Ovest (tav. B7). Importanti sono stati anche gli investimenti realizzati da imprese localizzate al Centro. Gli investimenti diretti esteri non bancari in Italia sono aumentati a circa 15,8 miliardi di euro, grazie all'incremento dei flussi netti diretti nel Nord Ovest e in particolare in Lombardia. Modesti sono risultati gli investimenti diretti esteri verso il Mezzogiorno

Tav. B7

INVESTIMENTI DIRETTI ITALIANI ED ESTERI PER AREA GEOGRAFICA (1)

(saldi in milioni di euro e variazioni assolute)

Aree geografiche	Investimenti esteri		Investimenti italiani		Variazione assoluta 2000-01	
	2000	2001	2000	2001	Investimenti esteri	Investimenti italiani
Nord Ovest	5.064	8.189	7.893	12.845	3.125	4.951
Nord Est	2.045	1.779	1.388	2.207	-266	819
Centro	2.404	1.345	915	8.434	-1.058	7.520
Sud e Isole	550	196	127	1.123	-354	996
Non indicato	3.821	4.329	362	-1.009	509	-1.371
Italia	13.883	15.839	10.685	23.600	1.955	12.915

Fonte: elaborazioni su dati dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

(1) Un saldo positivo negli investimenti esteri indica afflussi netti di capitali, negli investimenti italiani indica deflussi netti di capitali. Sono esclusi gli investimenti immobiliari e i crediti commerciali tra imprese legate da rapporti di partecipazione. Gli investimenti italiani non includono quelli del settore bancario italiano; gli investimenti esteri non includono quelli nel settore bancario italiano. Il totale può non coincidere con la somma dei dati parziali a causa degli arrotondamenti.

I flussi di investimenti diretti esteri in Campania, seppure in crescita, si attestano ancora su un livello assai contenuto rispetto al totale nazionale, mentre rappresentano oltre la metà di quelli meridionali. Stime econometriche condotte per analizzare le determinanti della localizzazione degli investimenti delle imprese estere in Italia mostrano che queste scelgono in prevalenza le regioni dove è più denso il tessuto produttivo e dove sono già presenti imprese multinazionali. Effetti significativi di attrazione di capitali sono inoltre determinati dalla dimensione del mercato regionale e dal livello della dotazione infrastrutturale (cfr. le Note sull'andamento dell'economia della Campania).

La redditività delle imprese

Nel 2001 l'incidenza del margine operativo lordo (MOL) sul valore aggiunto è rimasta sostanzialmente stabile rispetto al 2000. La crescita dell'indebitamento ha determinato un incremento degli oneri finanziari netti. L'autofinanziamento in rapporto al valore aggiunto si è ridotto. Anche il fabbisogno finanziario, in conseguenza del rallentamento degli investimenti fissi lordi e della flessione delle scorte, è diminuito rispetto al 2000.

Per le imprese presenti nel campione della Centrale dei bilanci nel periodo tra il 1997 e il 2000 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati della Centrale), l'incidenza del MOL sul valore aggiunto è salita dal 42,2 al 44,1 per cento (tav. B8). L'incremento è riferibile a tutte le aree. Nell'intero periodo il rapporto tra MOL e valore aggiunto è stato più elevato al Centro (nel 2000 era pari al 53,6 per cento; nelle altre aree oscillava intorno al 40 per cento).

Tav. B8

INDICATORI DI REDDITIVITÀ DELLE IMPRESE PER AREA GEOGRAFICA

(valori percentuali, medie ponderate)

Aree geografiche	MOL / valore aggiunto				ROA			
	1997	1998	1999	2000	1997	1998	1999	2000
Nord Ovest	38,8	40,1	39,7	41,0	2,0	2,0	2,3	1,9
Nord Est	38,0	39,4	39,0	39,5	1,9	2,0	2,4	2,0
Centro	51,7	54,8	53,9	53,6	2,8	2,9	4,3	3,9
Sud e Isole	38,6	40,4	38,3	40,3	2,4	2,4	2,1	1,7
Italia	42,2	44,1	43,3	44,1	2,2	2,3	2,8	2,4

Fonte: Centrale dei bilanci, elaborazioni su un campione chiuso di circa 36.000 imprese.

Il rapporto tra valore aggiunto e totale dell'attivo è diminuito di 3,4 punti percentuali, al 21,6 per cento; la flessione è stata più intensa nel Nord Ovest e al Centro. Alla fine del 2000 la quota del valore aggiunto sul totale dell'attivo era ancora più bassa nelle regioni meridionali, ma il differenziale con il resto del Paese si era attenuato rispetto al 1997. Tra il 1997 e il 2000 il peso degli oneri finanziari netti sul MOL si è ridotto dall'8,0 al 2,2 per cento. Vi hanno concorso la flessione dei tassi d'interesse e la riduzione del grado di indebitamento. Nel Mezzogiorno la contrazione è stata meno evidente, dal 13,5 all'11,9 per cento, con un ampliamento del divario rispetto al resto del Paese.

Il ROA (valore del risultato netto rettificato in percentuale dell'attivo), salito al 2,8 per cento nel 1999, si è portato al 2,4 per cento nel 2000 (0,2 punti percentuali in più rispetto al 1997). Tra il 1997 e il 2000 al Sud e nelle Isole il ROA si è contratto di 0,7 punti, all'1,7 per cento; in ciascuno dei quattro anni è risultato maggiore al Centro, grazie alla più elevata redditività di alcune grandi imprese.

I conti economici provinciali

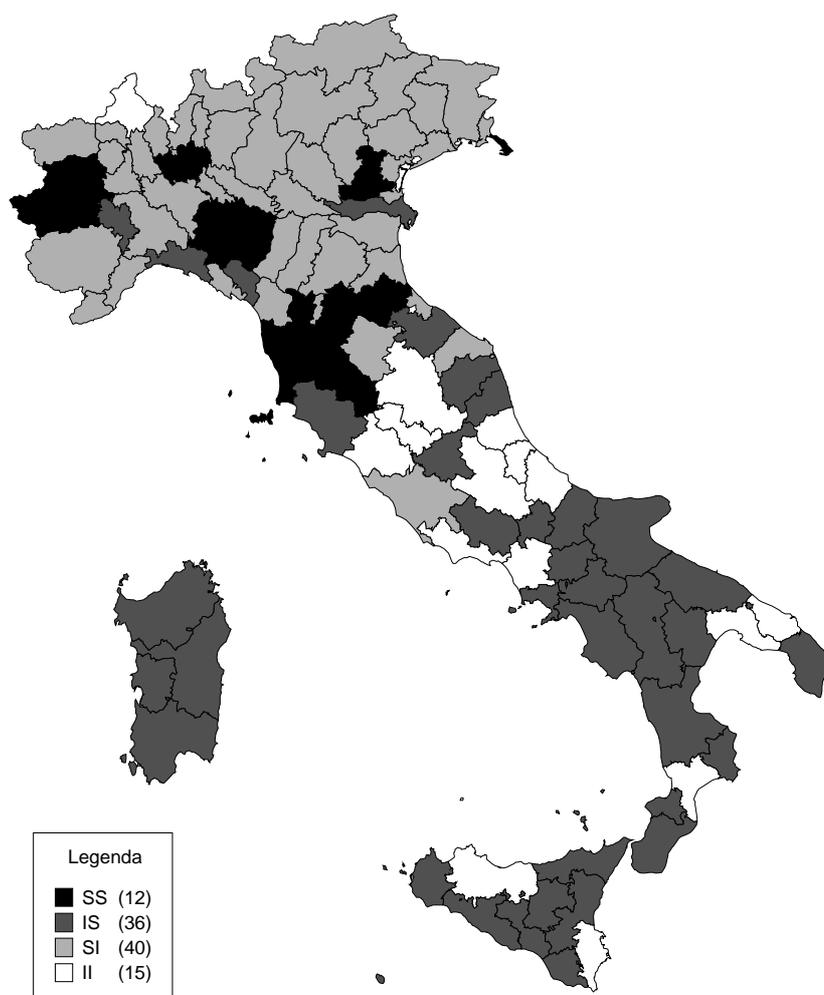
L'Istat ha diffuso le stime, relative al periodo 1995-99, del valore aggiunto nelle province italiane. Queste stime confermano l'esistenza di elevati differenziali di prodotto pro capite. Nel 1999, in particolare, nessuna delle province del Mezzogiorno presentava un valore aggiunto per abitante superiore alla media nazionale (33 milioni di lire); al Nord solo Verbania, Asti e Rovigo si collocavano al di sotto di tale media.

Tra le 51 province il cui valore aggiunto pro capite nel 1995 era inferiore alla media nazionale, 36 hanno registrato nel quinquennio ritmi di crescita più sostenuti della media; in particolare, 26 sono province meridionali. Delle 52 province che partivano da valori più elevati rispetto alla media nazionale, 40 hanno conseguito incrementi più contenuti (fig. B3).

I conti economici provinciali relativi al periodo 1995-99 confermano i segnali di dinamismo delle regioni meridionali, dopo l'allargamento del divario con il Centro Nord della prima metà degli anni novanta (cfr. il capitolo: L'offerta interna della sezione B della Relazione annuale della Banca d'Italia sul 2000). Nella prima parte del decennio tutte le regioni del Centro Nord, con l'eccezione di Umbria e Lazio, sono cresciute più della media nazionale, mentre le regioni meridionali, che partivano da livelli di prodotto pro capite inferiori, hanno mostrato tassi di sviluppo medi annui più contenuti. Nella seconda metà degli anni novanta, di contro, la crescita del Mezzogiorno è stata superiore a quella delle altre ripartizioni.

Fig. B3

**CRESCITA DEL PRODOTTO PRO CAPITE
NELLE PROVINCE ITALIANE: 1995-99 (1)**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti provinciali*.

(1) SS (II) indica le province caratterizzate nel 1995 da un valore aggiunto pro capite superiore (inferiore) alla media che tra il 1995 e il 1999 sono cresciute a tassi superiori (inferiori) alla media. IS (SI) indica le province con livello iniziale di valore aggiunto pro capite inferiore (superiore) alla media che hanno registrato nel quinquennio tassi di crescita superiori (inferiori) alla media.

La demografia delle imprese e i primi risultati del Censimento dell'industria e dei servizi

La demografia delle imprese. – Nel quinquennio 1997-2001 gli indici di natalità e di mortalità delle imprese non agricole sono stati prossimi al 7 per cento: circa 14 imprese su 100 ogni anno hanno iniziato o cessato la propria attività (tav. B9). Il turnover è stato più elevato per le ditte in-

dividuali (quasi il 17 per cento) e inferiore per le società di capitali e di persone (intorno all'8 per cento). Solo le società di persone hanno avuto un saldo negativo.

Tav. B9

INDICI DI NATALITÀ, MORTALITÀ E SVILUPPO DELLE IMPRESE NON AGRICOLE PER AREA GEOGRAFICA E SETTORE (1)

(medie 1997-2001)

Aree geografiche e settori	Indici di natalità	Indici di mortalità	Indici di sviluppo
Nord Ovest	6,6	6,8	-0,2
Industria in senso stretto	4,9	6,0	-1,1
Costruzioni	9,3	6,7	2,6
Commercio	6,1	7,4	-1,3
Altri servizi	6,7	6,7	0,0
Nord Est	7,1	6,8	0,3
Industria in senso stretto	5,5	6,0	-0,5
Costruzioni	9,7	6,4	3,3
Commercio	6,1	7,2	-1,1
Altri servizi	7,7	7,1	0,6
Centro	7,1	7,1	0,0
Industria in senso stretto	5,4	6,1	-0,7
Costruzioni	8,7	6,6	2,1
Commercio	6,3	7,2	-0,9
Altri servizi	8,0	7,4	0,6
Sud e Isole	7,0	6,1	0,8
Industria in senso stretto	6,5	6,4	0,1
Costruzioni	7,5	6,2	1,3
Commercio	6,5	6,0	0,5
Altri servizi	7,8	6,2	1,6
Italia	6,9	6,7	0,2
Industria in senso stretto	5,1	5,6	-0,5
Costruzioni	8,8	6,5	2,3
Commercio	6,3	6,8	-0,5
Altri servizi	7,4	6,8	0,6

Fonte: Unioncamere, *Movimprese*.

(1) Sono escluse le imprese non classificate. Gli indici di natalità e mortalità sono calcolati rispettivamente come rapporto percentuale fra le imprese iscritte e quelle attive e fra le imprese cessate e quelle attive; gli indici di sviluppo sono calcolati come rapporto percentuale fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e quelle attive.

La creazione netta di imprese è stata pari allo 0,2 per cento. Sol tanto il settore delle costruzioni ha mostrato un significativo sviluppo nel periodo (2,3 per cento).

L'ingresso sul mercato di nuove imprese è stato relativamente più contenuto nel Nord Ovest; i tassi di uscita sono stati più elevati al Centro.

Il Mezzogiorno ha registrato la maggiore creazione netta di imprese, con un tasso di sviluppo medio nel periodo dello 0,8 per cento; a ciò potrebbe aver contribuito sia una parziale emersione dell'attività economica irregolare sia la maggiore presenza, rispetto alle altre aree del Paese, di incentivi pubblici all'imprenditorialità.

Al Sud e nelle Isole l'indice di sviluppo delle imprese è risultato positivo in tutti i principali settori non agricoli, inclusi il commercio e l'industria in senso stretto, per i quali la variazione netta del numero di imprese è stata invece negativa in tutte le altre aree.

Le società di capitali hanno avuto generalmente i tassi di sviluppo più elevati; nel Nord Est la relativa creazione netta di imprese (2,4 per cento) è stata sostenuta dalla trasformazione di molte società di persone. L'aumento delle società di capitali è stato significativo anche nel Mezzogiorno (il tasso di sviluppo è stato del 2,1 per cento); la creazione netta di imprese individuali è stata più che doppia rispetto alla media nazionale.

Permane un divario nella struttura delle imprese per forma giuridica nelle diverse aree del Paese. Nel 2001 la quota di ditte individuali non agricole al Sud e nelle Isole era pari al 72,4 per cento di quelle in attività, contro una media nazionale del 64,6 per cento. Le società di capitali rappresentavano una quota compresa fra il 13 e il 16 per cento delle imprese non agricole del Nord e del Centro e circa il 9 per cento di quelle meridionali.

I risultati del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001. – I dati provvisori del *Censimento dell'industria e dei servizi* relativo al 2001 mostrano una crescente terziarizzazione dell'economia italiana. Fra il 1991 e il 2001 in tutte le aree territoriali i servizi diversi dal commercio hanno avuto i maggiori tassi di crescita dell'occupazione, con una punta del 32,1 per cento al Sud (tav. B10). La riduzione del numero degli occupati nell'industria è invece stata più contenuta nel Nord Est (-3,4 per cento, contro il -9,6 a livello nazionale).

Nei comuni appartenenti ai sistemi locali del lavoro manifatturieri (distretti industriali), definiti dall'Istat con riferimento al Censimento del 1991, la crescita dell'occupazione nel complesso dell'industria e dei servizi è stata molto più intensa (7,9 per cento, contro l'1,0 degli altri comuni). Nei distretti industriali l'occupazione è cresciuta a tassi più che doppi rispetto agli altri comuni nei servizi diversi dal commercio (42,6 per cento, contro il 19,6) e si è ridotta in misura molto più contenuta nell'industria (-4,0 contro il -13,3). Nei distretti del Nord Est l'occupazione industriale è rimasta quasi stazionaria.

L'importanza dei distretti misurata sul totale degli addetti all'industria è passata dal 39,2 per cento nel 1991 al 41,7 nel 2001; nel Nord Est, in particolare, i distretti detengono una quota maggioritaria dell'occupazione industriale (59,9 per cento, dal 58,2 del 1991).

La dimensione media delle unità locali delle imprese si è lievemente ridotta nel complesso (da 4,0 a 3,9 addetti), in misura maggiore nell'industria (da 6,7 a 6,3). Solo il Nord Est ha mostrato un aumento della dimensione media delle unità locali industriali, da 6,6 a 6,9 addetti, che resta ancora inferiore a quella relativa al Nord Ovest (7,7).

Tav. B10

ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI PER AREA GEOGRAFICA E SETTORE (1)
(variazioni percentuali 1991-2001)

Aree geografiche	Industria	Commercio	Altri servizi
		Distretti industriali	
Nord Ovest	-6,5	6,3	46,5
Nord Est	-0,5	7,2	35,8
Centro	-4,7	1,4	49,8
Sud	-9,5	-3,3	44,9
Isole	-	-	-
Italia	-4,0	5,4	42,6
		Altri	
Nord Ovest	-18,6	-0,1	15,5
Nord Est	-7,4	4,2	24,6
Centro	-12,5	-1,2	15,4
Sud	-9,3	-1,2	31,5
Isole	-14,9	-6,3	11,1
Italia	-13,3	-0,7	19,6
		Totale	
Nord Ovest	-13,4	1,9	23,4
Nord Est	-3,4	5,6	29,3
Centro	-9,4	-0,5	21,7
Sud	-9,3	-1,3	32,1
Isole	-14,9	-6,3	11,1
Italia	-9,6	0,9	24,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Censimento dell'industria e dei servizi* (1991 e 2001).

Nel commercio il modesto aumento della dimensione media delle unità locali nazionali (da 2,4 a 2,5 addetti) ha riflesso un'invarianza rispetto al 1991 al Centro e al Sud e un aumento da 2,6 a 2,9 addetti nel Nord Est, che ha annullato il divario di quest'area con il Nord Ovest.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

L'occupazione

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella media del 2001 il numero degli occupati in Italia è aumentato del 2,1 per cento, pari a 435 mila persone (tav. aC1). Nel Nord Ovest e al Centro la crescita dell'occupazione è stata simile alla media nazionale e in linea con quella del 2000. Nel Nord Est il tasso di incremento è stato inferiore alla media e in rallentamento rispetto all'anno precedente (1,4 per cento, contro il 2,3 del 2000). Nel Mezzogiorno è proseguita l'espansione dell'occupazione avviatasi nel 1998, che ha fatto registrare il tasso di sviluppo più elevato a livello nazionale (2,7 per cento, pari a 161 mila persone). Solo in questa area il numero di occupati all'inizio del 2002 non era ancora tornato sui livelli raggiunti nel 1991-92 (fig.C1).

Nel 2001 si è interrotta l'espansione dell'occupazione temporanea e a part-time, in atto dal 1993. Anche per l'operare degli incentivi di carattere contributivo, si è intensificata l'aumento del numero di lavoratori dipendenti non agricoli con contratti permanenti, salito di 397 mila unità, più di un terzo delle quali al Sud e nelle Isole (139 mila persone).

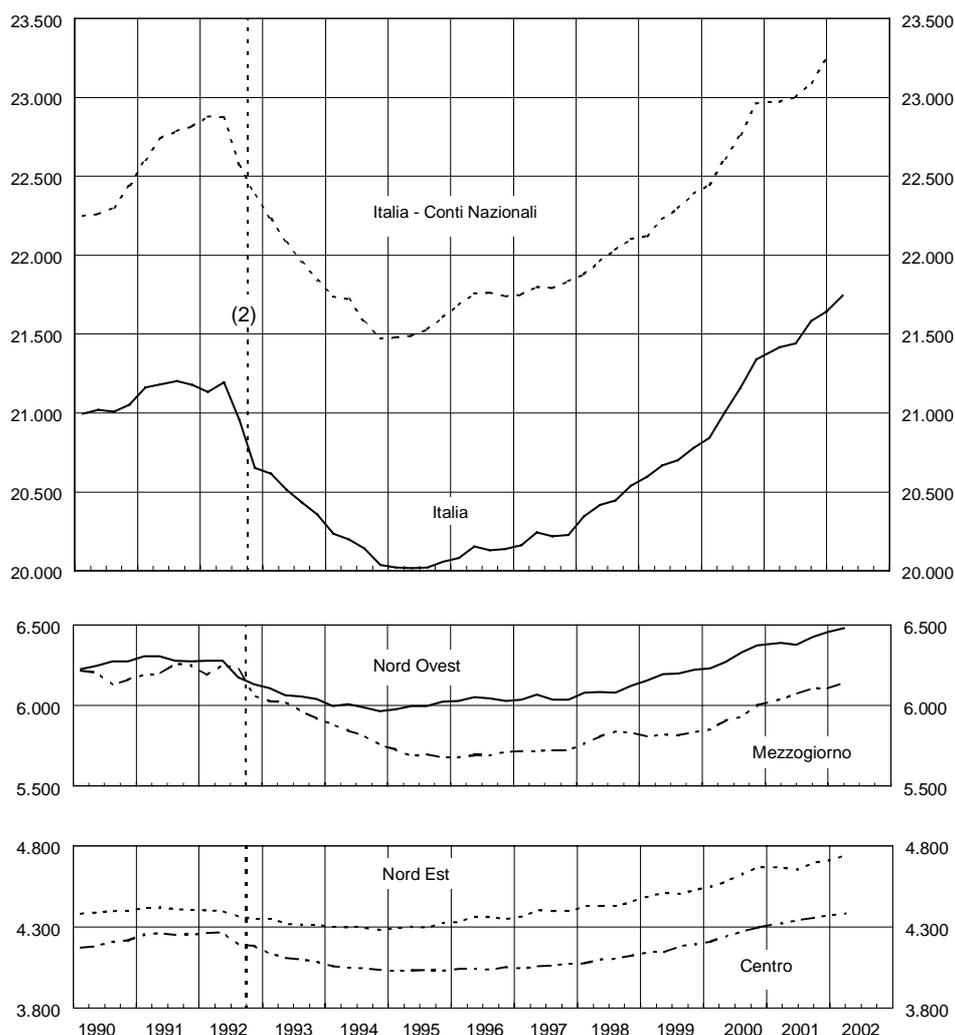
La domanda di lavoro per area geografica e settore. – Le regioni del Mezzogiorno e del Centro sono state interessate da una espansione dell'occupazione in tutti i principali settori di attività economica; ritmi di crescita particolarmente elevati (superiori al 7 per cento) sono stati raggiunti nel settore delle costruzioni (tav. aC3). Soltanto al Centro Sud è proseguita la modesta espansione dell'industria in senso stretto, avviatasi nel 1997.

Tra le regioni del Centro Sud si registra un aumento dell'occupazione industriale superiore all'1 per cento nelle Marche, in Molise, Campania, Basilicata, Calabria e Sardegna; un calo superiore all'1 per cento soltanto in Puglia e nel Lazio, a se-

guito, principalmente, dell'andamento negativo dei settori della chimica farmaceutica e dei mezzi di trasporto (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Fig. C1

OCCUPAZIONE IN ITALIA PER AREA GEOGRAFICA (1)
(dati destagionalizzati; migliaia di persone)



Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro; Conti Nazionali*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Numero di persone occupate secondo l'Indagine sulle forze di lavoro, tranne ove esplicitamente indicato. - (2) Dall'ottobre 1992 l'indagine sulle forze di lavoro viene condotta con un nuovo questionario. I dati fino al luglio 1992 sono stati raccordati a quelli successivi per tenere conto dei cambiamenti metodologici.

Nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est la crescita dell'occupazione nelle costruzioni e nei servizi è stata parzialmente bilanciata dalla contrazione nell'agricoltura (oltre il 3 per cento) e nell'industria (tav. aC3). Il calo dell'occupazione industriale si è accentuato nella se-

conda metà dell'anno, parallelamente al rallentamento ciclico dell'attività del settore; la flessione più rilevante ha interessato il Nord Est (-1,2 per cento).

In Veneto il peggioramento ha riguardato la meccanica, il legno e in parte il sistema moda; in Friuli-Venezia Giulia si è concentrato nella cantieristica e nel settore del legno e mobili (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

Nel 2001 le ore complessive di Cassa integrazione guadagni (CIG) sono aumentate del 3,3 per cento in Italia. Gli interventi ordinari sono aumentati di un terzo, dopo il calo registrato l'anno precedente (tav. aC8). È proseguita la contrazione della componente straordinaria, in atto dal 1996.

L'incremento degli interventi ordinari ha riguardato principalmente il Nord Ovest (50 per cento) e il Centro (39 per cento). Al Sud si è registrata una flessione delle ore di CIG del 10,2 per cento, determinata dalla riduzione della componente straordinaria. Nell'industria in senso stretto, al netto degli occupati equivalenti in Cassa integrazione, l'occupazione nel 2001 è calata dell'1,3 per cento nel Nord Est, dello 0,6 nel Nord Ovest, è rimasta stazionaria al Centro ed è cresciuta dell'1,2 per cento nel Mezzogiorno.

L'occupazione non regolare. – Secondo i conti nazionali dell'Istat, dal 1992 al 1999 le unità di lavoro non regolare sono aumentate a livello nazionale di 349 mila unità (11,1 per cento); si è registrato un aumento di 125 mila unità anche tra il 1992 e il 1995, quando l'occupazione regolare si è ridotta di oltre un milione di unità. L'incidenza del lavoro non regolare è passata dal 13,4 per cento del 1992 al 14,5 del 1995, al 15,1 del 1999.

Il dettaglio regionale dei dati, disponibile per il periodo 1995-99, evidenzia che la crescita del lavoro non regolare di 224 mila unità si è concentrata per due terzi nel Mezzogiorno e per un terzo al Centro; non si sono registrati mutamenti sostanziali al Nord (tav. C1).

La quota del lavoro non regolare è rimasta attorno all'11 per cento sia nel Nord Ovest sia nel Nord Est, crescendo al 15,2 per cento al Centro e al 22,6 nel Mezzogiorno. Il settore dei servizi domestici registra la maggiore incidenza del fenomeno (oltre l'80 per cento; 598 mila unità di lavoro nel 1999). Anche nell'agricoltura e nelle costruzioni il lavoro non regolare ha un peso elevato, rispettivamente oltre il 30 e il 15 per cento. Molto inferiore risulta invece l'incidenza del fenomeno nell'industria in senso stretto (5,7 per cento).

**UNITÀ DI LAVORO NON REGOLARI
PER AREA GEOGRAFICA E SETTORE**
(migliaia di unità, valori percentuali)

Settori	Unità di lavoro non regolari		Incidenza percentuale sul totale delle unità di lavoro	
	1995	1999	1995	1999
Nord Ovest				
Agricoltura	43	42	16,6	19,5
Industria in senso stretto	78	68	3,9	3,5
Costruzioni	39	41	9,1	9,2
Servizi al netto della P.A.	593	609	15,9	15,3
Totale economia	753	759	11,3	11,1
Nord Est				
Agricoltura	80	73	22,9	23,7
Industria in senso stretto	44	42	3,2	2,9
Costruzioni	20	14	6,2	4,4
Servizi al netto della P.A.	408	428	15,4	15,1
Totale economia	552	557	11,2	10,9
Centro				
Agricoltura	48	43	23,5	25,2
Industria in senso stretto	56	58	6,0	6,2
Costruzioni	53	53	17,9	18,4
Servizi al netto della P.A.	496	564	18,0	19,2
Totale economia	653	719	14,2	15,2
Sud e Isole				
Agricoltura	282	259	34,8	38,4
Industria in senso stretto	131	132	14,7	14,5
Costruzioni	137	133	29,3	28,8
Servizi al netto della P.A.	754	928	20,9	24,1
Totale economia	1.305	1.451	20,7	22,6
Italia				
Agricoltura	453	417	27,9	30,4
Industria in senso stretto	310	299	5,9	5,7
Costruzioni	249	241	16,5	15,9
Servizi al netto della P.A.	2.251	2.529	17,7	18,6
di cui: servizi domestici (1)	544	598	79,7	81,4
Totale economia	3.263	3.486	14,5	15,1

Fonte: Istat. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.
(1) Servizi domestici presso famiglie e convivenze.

La distribuzione settoriale del lavoro non regolare è simile nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est: nell'agricoltura si registra una quota del lavoro non regolare prossima o superiore al 20 per cento; nei servizi al netto della pubblica Amministrazione è pari al 15 per cento circa; nelle costruzioni e nell'industria non supera il 10 per cento. Al Centro la quota del lavoro non regolare è solo marginalmente superiore rispetto al Nord nell'industria e in agricoltura; le differenze maggiori rispetto

alle regioni settentrionali si concentrano nei servizi al netto della pubblica Amministrazione (dove la quota del lavoro non regolare raggiunge al Centro il 19,2 per cento) e soprattutto nelle costruzioni (18,4 per cento). Nel Mezzogiorno il ricorso al lavoro non regolare è significativamente superiore alle altre aree del Paese in ogni settore. In agricoltura oltre il 38 per cento delle unità di lavoro sono non regolari, anche per effetto dell'ampio ricorso a lavoratori stagionali e stranieri. Nei servizi diversi dalla pubblica amministrazione circa un quarto del lavoro deriva da attività non regolari. Nelle costruzioni e nell'industria del Mezzogiorno il ricorso al lavoro non regolare è oltre 3 volte superiore rispetto al Nord.

La flessibilità dei rapporti di lavoro

Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, nella media del 2001 la creazione netta di posti di lavoro è avvenuta per oltre il 90 per cento nella forma delle posizioni dipendenti a carattere permanente (401 mila persone); queste avevano contribuito per la metà circa all'espansione della manodopera nel 2000, per meno di un decimo tra il 1996 e il 1999. La quota dei lavoratori dipendenti con contratto a termine è tornata al di sotto del 9 per cento; nella seconda parte dell'anno anche i contratti a tempo parziale hanno mostrato un rallentamento. La ricomposizione delle varie forme contrattuali, a favore dell'occupazione permanente, è stata agevolata dall'operare del credito d'imposta introdotto dalla legge 388 del dicembre 2000, per le nuove assunzioni aggiuntive a tempo indeterminato.

I contratti a tempo determinato. – Nella media del 2001, escludendo l'agricoltura, i lavoratori dipendenti con contratto di lavoro temporaneo sono diminuiti dell'1,8 per cento (-24 mila persone; tav. aC4). I contratti a termine hanno continuato a diffondersi solo nel Nord Est (0,5 per cento), ma molto più lentamente rispetto all'anno precedente (4,3 per cento). Nel Nord Ovest si è invece concentrata oltre la metà della riduzione del numero dei dipendenti temporanei non agricoli (-13 mila persone; -3,8 per cento).

Nel 2001 è proseguita in tutte le ripartizioni territoriali l'espansione del lavoro interinale. In base alle Note regionali, il ricorso a questa tipologia contrattuale è stato rilevante anche nelle regioni del Mezzogiorno, come la Calabria, la Sardegna e il Molise; vi hanno contribuito il commercio e la pubblica Amministrazione, prevalentemente le ASL. Nelle regioni settentrionali, l'utilizzo del lavoro interinale, già rilevante nell'industria e nella distribuzione commerciale, si è esteso ai servizi turistici e, in Liguria, ai trasporti marittimi (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

L'interruzione dello sviluppo dei contratti a termine è riconducibile a fattori sia congiunturali sia fiscali. Il favorevole andamento dell'attività economica fino agli ultimi mesi del 2000 si è associato a carenze locali di manodopera specializzata, che potrebbero aver indotto le imprese a utilizzare maggiormente l'occupazione permanente (cfr. le *Note sull'andamento dell'economia* di Lombardia, Veneto e Marche). Un contributo significativo all'espansione dell'occupazione permanente è stato fornito dagli sgravi contributivi, maggiorati del 50 per cento per gli occupati nel Mezzogiorno, previsti dalla legge 388/2000, che resteranno in vigore sino alla fine del 2003 (cfr. il capitolo: *Il mercato del lavoro* nella sezione B della Relazione Annuale della Banca d'Italia sul 2001).

Tav. C2

**UTILIZZO DI SGRAVI E CREDITI D'IMPOSTA PER L'OCCUPAZIONE
NELLE IMPRESE INDUSTRIALI CON ALMENO 50 ADDETTI NEL 2001**

(quote percentuali)

Voci	Totale	Sede amministrativa			
		Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Percentuale di imprese che ha utilizzato sgravi per l'occupazione					
Assunzioni a tempo indeterminato, legge n. 388/2000	12,4	8,9	10,9	13,7	29,6
Altre assunzioni a tempo indeterminato (1)	7,8	4,7	6,1	9,8	22,5
Fondi regionali e altre voci assimilate	3,8	2,0	3,9	2,7	12,2
Almeno una forma di incentivo	20,7	14,9	18,3	22,9	48,3
Dipendenti interessati: quota percentuale sull'occupazione media annua					
Assunzioni a tempo indeterminato, legge n. 388/2000	0,7	0,3	0,7	0,6	2,6
Altre assunzioni a tempo indeterminato (1)	0,3	0,2	0,1	0,3	2,1
Fondi regionali e altre voci assimilate	0,2	0,2	0,2	0,1	1,1
Tutte le forme di incentivo	1,2	0,7	1,0	1,0	5,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sugli Investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Finanziate da leggi nazionali.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sugli investimenti delle imprese industriali con almeno 50 addetti, nel 2001 il 20,7 per cento delle imprese del campione ha usufruito di almeno una forma di sgravio fiscale a sostegno dell'occupazione (tav. C2). L'utilizzazione degli sgravi è stata elevata soprattutto nel Mezzogiorno, dove quasi la metà delle imprese vi ha fatto ricorso. La quota dei dipendenti interessati dal minor costo del lavoro per effetto degli incentivi ammonta all'1,2 per cento dell'occupazione totale delle imprese del campione; al Sud raggiunge quasi il 6 per cento. L'incentivo maggiormente diffuso è il credito d'imposta introdotto dalla legge 388/2000 a favore dell'occupazione a tempo indeterminato: ne avrebbe usufruito oltre

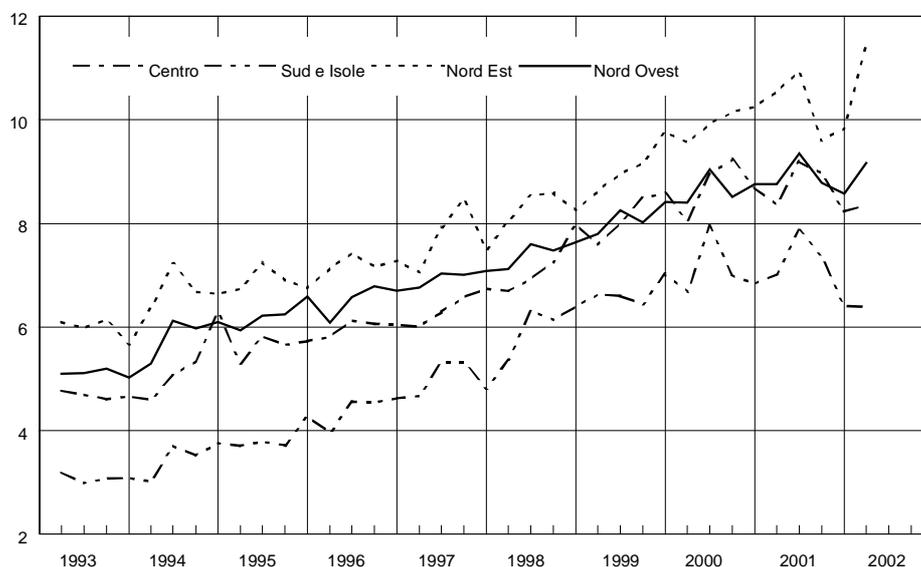
il 12 per cento delle imprese, quasi il 30 di quelle con sede nel Mezzogiorno (cfr. anche le Note sull'andamento dell'economia di Lombardia e Campania). Al Sud gli sgravi sembrano avere un prevalente effetto sostitutivo tra assunzioni permanenti e temporanee. Al Centro Nord, segnatamente nel Nord Est, le imprese che utilizzano gli sgravi aumenterebbero parallelamente sia le assunzioni a tempo indeterminato sia quelle a termine, mantenendo sostanzialmente costante il rapporto tra le due forme contrattuali.

Il lavoro a tempo parziale. – Nel corso del 2001 si è interrotta la fase di espansione del lavoro a tempo parziale, in atto dal 1993; nella media dell'anno l'incidenza di questo tipo di contratto sull'occupazione dipendente non agricola è rimasta stazionaria (8,7 per cento), mostrando un profilo in marcato calo nel secondo semestre (fig. C2). Il Mezzogiorno resta l'area in cui la quota di occupazione a tempo parziale è minore: appena il 6 per cento all'inizio del 2002, oltre cinque punti percentuali in meno del Nord Est e circa 2,5 rispetto al Nord Ovest e al Centro.

Fig. C2

INCIDENZA DEI CONTRATTI A TEMPO PARZIALE SULL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE NON AGRICOLA PER AREA GEOGRAFICA

(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*.

È proseguita l'espansione dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa. In base alle Note regionali, in Lombardia questa tipologia costituisce una rilevante forma di flessibilità del lavoro; nelle Marche i contratti parasubordinati sono raddoppiati tra il 1996 e il 2000 e il loro peso sull'occupazione è passato dal 4,7 all'8,8 per cento (cfr. le relative Note sull'andamento dell'economia).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Nella media del 2001 le forze di lavoro sono aumentate di 206 mila unità (0,9 per cento), due terzi delle quali costituite da donne (tav. aC1). L'aumento ha riguardato tutto il territorio nazionale. Nel Mezzogiorno la crescita dell'offerta di lavoro è stata più contenuta (40 mila persone; 0,5 per cento). In Italia la partecipazione femminile è salita di circa mezzo punto percentuale all'anno dal 1993; al Sud e nelle Isole (29 per cento) essa resta di oltre dieci punti percentuali al di sotto di quella del Nord Ovest (40,6) e del Nord Est (42,3; tav. aC5). I tassi di partecipazione maschili si mantengono nel Mezzogiorno inferiori di circa cinque punti percentuali rispetto alle altre aree del Paese.

Il tasso di disoccupazione in Italia è sceso dal 10,6 per cento del 2000 al 9,5 del 2001, il valore più basso dal 1992. La disoccupazione è risultata in calo in tutte le aree, particolarmente nel Mezzogiorno, dove ha raggiunto il 19,3 per cento, dal 21 dell'anno precedente (tav. aC7).

Nel 2001 i tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati nel Trentino-Alto Adige (2,6 per cento), nel Veneto (3,5 per cento) e in Emilia-Romagna (3,8), i più alti in Campania (22,5 per cento) e in Calabria (25,7 per cento). Tassi di disoccupazione femminile superiori al 30 per cento si registrano ancora in Campania, Basilicata e Calabria, nonostante il netto miglioramento a livello nazionale (al 13 per cento dal 14,5 del 2000) e dell'insieme delle regioni meridionali (al 28,1 per cento, dal 30,4 dell'anno precedente).

È proseguito l'incremento del tasso di occupazione, che nel Nord Est ha superato il 50 per cento; il divario tra il tasso di occupazione del Nord e quello del Mezzogiorno, di oltre quattordici punti percentuali, si è lievemente ridotto nel 2001 dopo tre anni di crescita (tav. aC6).

La politica regionale per lo sviluppo

Le risorse finanziarie. – Nel 2001 le risorse di competenza assegnate dal CIPE alle aree depresse sono state pari a 14.061 milioni di euro, in aumento rispetto al 2000 (10.534 milioni). A fronte di un calo nelle assegnazioni per il completamento delle iniziative dell'intervento straordinario, previste dalla legge 1° marzo 1986, n. 64 (da 2.131 a 1.685 milioni di euro), sono cresciuti gli stanziamenti per il finanziamento delle nuove iniziative (da 8.403 a 12.376 milioni).

Le assegnazioni per gli interventi di promozione dello sviluppo imprenditoriale, quasi interamente destinate alla Programmazione negoziata, sono aumentate da 2.008 a 3.034 milioni di euro fra il 2000 e il 2001; quelle per gli incentivi industriali (legge 19 dicembre 1992, n. 488) sono passate da 1.893 a 2.431 milioni. La voce di spesa di maggior rilievo tra le nuove iniziative è costituita, come nel 2000, dalle infrastrutture e dagli altri investimenti pubblici, cui sono stati assegnati 5.046 milioni.

Secondo le stime del “Conto risorse e impieghi per le aree depresse” elaborato dal Ministero del Tesoro - che presenta i flussi di cassa in conto capitale specificamente destinati alle aree degli Obiettivi 1 e 2 aventi natura aggiuntiva rispetto alle spese ordinarie sul territorio - la spesa pubblica nelle aree depresse sarebbe notevolmente aumentata nel 2001, raggiungendo 14.583 milioni di euro (9.890 nel 2000). La crescita sarebbe attribuibile, in particolare, alle maggiori erogazioni relative ai fondi comunitari e agli incrementi della spesa per gli incentivi industriali.

Il quadro comunitario di sostegno (QCS). – Entro il 2001 dovevano essere completati i pagamenti relativi agli impegni del QCS 1994-99. Il flusso dei pagamenti cumulati relativo alle aree dell’Obiettivo 1, che assorbe il 60 per cento dei fondi, aveva raggiunto, a settembre del 2001, l’87,7 per cento, con un aumento di oltre dieci punti percentuali rispetto al dicembre 2000 (tav. C3). In particolare la quota del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), destinato a interventi strutturali e di sostegno alle imprese, aveva raggiunto il 90,7 per cento, mentre le erogazioni relative al Fondo sociale europeo (FSE), destinato agli interventi di formazione, erano pari al 77,9 per cento del totale.

Fra i programmi regionali, l’attuazione è stata completata in Abruzzo, Molise e Basilicata.

Il QCS 2000-06 è stato approvato nell’agosto del 2000 ed è in fase di attuazione. Il totale delle risorse disponibili fino al 2008 ammonta a oltre 50 miliardi di euro. Il profilo programmatico di spesa, assai contenuto nel primo triennio, prevedeva di raggiungere nel dicembre del 2001 il 6,2 per cento dei pagamenti complessivi. Il grado di realizzazione degli obiettivi intermedi, pur in aumento nel corso dello scorso anno, era attestato alla fine di dicembre al 68,4 per cento.

**QUADRO COMUNITARIO DI SOSTEGNO (1994-99) DELLE REGIONI
DELL'OBIETTIVO 1: STATO DI ATTUAZIONE**

(milioni di euro, valori percentuali)

Programmi	Costo totale	Pagamenti cumulati in rapporto al costo totale					
		31.12.1996	31.12.1997	31.12.1998	31.12.1999	31.12.2000	30.09.2001
Multiregionali	16.475	22,0	44,6	59,0	65,6	80,7	90,3
Regionali	15.200	9,2	32,4	51,2	55,3	71,4	84,8
di cui: <i>Abruzzo</i>	551	15,6	40,5	56,3	68,1	84,5	103,2
<i>Molise</i>	617	11,7	44,9	64,2	73,9	89,0	98,6
<i>Campania</i>	3.092	2,4	37,1	51,0	52,7	67,9	80,0
<i>Puglia</i>	2.645	5,2	24,8	45,9	47,2	67,0	75,5
<i>Basilicata</i>	1.272	20,9	43,2	60,6	66,8	89,4	102,6
<i>Calabria</i>	1.900	12,9	30,2	55,4	60,5	67,0	90,7
<i>Sicilia</i>	3.305	5,8	32,4	44,6	47,9	60,6	77,4
<i>Sardegna</i>	1.816	18,2	34,1	55,0	61,0	73,4	92,1
Totale	31.675	15,9	38,8	55,3	60,6	76,3	87,7

Fonte: Ministero del Tesoro, SIRGIS.

In Molise e in Sicilia la quota dei pagamenti sui fondi programmati era inferiore al 50 per cento. Al Centro Nord lo stato di attuazione dei programmi comunitari relativi alle aree Obiettivo 2 è meno avanzato anche a causa del ritardo con cui la Commissione europea ha riconosciuto le aree obiettivo e approvato i programmi delle Regioni e delle Province autonome.

Gli incentivi agli investimenti. – Nel corso del 2001 si è registrata una sostanziale ripresa delle agevolazioni concesse al sistema produttivo (legge 488/92) attraverso tre bandi a favore dell'industria, del turismo e del commercio (tav. C4).

Nell'ambito del bando per l'industria, sono state approvate oltre 4.400 domande di finanziamento (l'85 per cento nel Mezzogiorno), per un totale di quasi 3 miliardi di euro di agevolazioni, per tre quarti cofinanziati dall'Unione europea.

A dicembre 2001 è stata predisposta la prima graduatoria a favore del commercio (con contributi previsti di 177 milioni di euro), cui possono accedere, tra l'altro, gli esercizi medio-grandi, quelli all'ingrosso e i piccoli esercizi che aderiscono a strutture associative o sono parte di centri commerciali.

A novembre 2001 è stata approntata la seconda graduatoria per il turismo, con cui sono state accordate agevolazioni a più di mille domande, per oltre due miliardi di euro di investimenti previsti. Le Note sulle principali regioni meridionali hanno evidenziato il positivo impatto del primo bando a favore del settore, soprattutto per la ristrutturazione delle strutture ricettive.

**LEGGE N. 488/92: DOMANDE AGEVOLATE DALL'OTTAVO, NONO E
DECIMO BANDO NEL 2001**

(unità, milioni di euro)

Aree geografiche	Domande	Investimenti	Agevolazioni
		Industria	
Centro Nord	673	1.806	152
Mezzogiorno	3.769	8.747	2.797
Italia	4.442	10.553	2.949
		Turismo	
Centro Nord	207	483	60
Mezzogiorno	801	1.689	452
Italia	1.008	2.172	512
		Commercio	
Centro Nord	97	99	11
Mezzogiorno	697	534	166
Italia	794	633	177

Fonte: Ministero dell'Economia, *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese*, 2001.

Il monitoraggio delle attività intraprese in seguito ai precedenti sette bandi ha riguardato oltre 17 mila iniziative, di cui l'87 per cento sono risultate avviate e circa il 70 per cento completate.

La promozione dello sviluppo imprenditoriale. – Dal 1996 sono stati approvati 220 Patti nazionali, per un impegno di oltre 5 miliardi di euro; a dicembre 2001 ne risultavano attivi 84.

Alla fine del 2001 ai 12 Patti territoriali di prima generazione (approvati tra il 1996 e il 1997 e interamente concentrati nelle regioni meridionali; tav. C5) risultavano erogati 159 milioni di euro, pari al 39 per cento dei fondi stanziati dal CIPE. Per i Patti territoriali di seconda generazione, operativi dal 1999, la quota è del 9,6 per cento. Nel complesso le erogazioni raggiungono il 25 per cento delle risorse assegnate nel Mezzogiorno e il 17 per cento al Centro Nord. Per i Contratti d'area sottoscritti dal 1998 erano stati erogati 497 milioni di euro, pari al 25 per cento delle risorse stanziato dal CIPE.

Alla fine del 2001 risultavano quasi completate le erogazioni relative agli 8 Patti delle regioni Obiettivo 1, finanziati con il concorso dei fondi comunitari. In ritardo era la situazione dei due Patti per l'occupazione di Abruzzo e Appennino Centrale, non appartenenti a regioni Obiettivo 1 e finanziati con risorse nazionali.

STATO DI ATTUAZIONE DEI PATTI TERRITORIALI NAZIONALI*(dati aggiornati al dicembre 2001; milioni di euro)*

Tipologia di patti territoriali	Numero	Investimenti totali (1)	Onere per lo Stato	Erogazioni	Occupazione	
					Nuova	Totale
I Generazione (2) (3)	12	545	403	159	5.336	8.002
II Generazione (4)	208	13.779	6.191	407	53.723	214.148
di cui: <i>attivi</i> (3)	72	8.679	3.974	407	31.502	158.556
Totale	220	10.565	4.655	566	59.059	222.150
<i>Attivi</i> (3)	84	5.465	2.438	566	36.838	166.558
<i>Centro Nord</i>	22	2.313	542	92	10.860	126.545
<i>Mezzogiorno</i>	62	3.152	1.896	474	25.978	40.013
<i>Non attivi</i>	136	5.100	2.217	-	22.221	55.592

Fonte: Ministero dell'Economia e delle finanze, Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, Servizio per la programmazione negoziata.

(1) Gli investimenti totali comprendono sia quelli per iniziative produttive sia quelli per interventi infrastrutturali. - (2) Sono tutti patti attivi. - (3) Si definiscono attivi i patti per i quali hanno avuto luogo erogazioni del contributo statale. - (4) Per 32 dei patti generalisti di seconda generazione (2 attivi e 30 non attivi) non sono disponibili i dati sull'occupazione aggiuntiva e per altri 11 (tutti non attivi) non sono disponibili i dati sull'investimento complessivo e sull'occupazione.

Le domande per il “prestito d’onore” presentate fino al 31 dicembre 2001 erano 125.521, quelle ammesse al finanziamento 28.790, concentrate per il 95 per cento nel Mezzogiorno. Le regioni con il maggior numero di iniziative finanziate sono Campania, Puglia, Sicilia e Calabria.

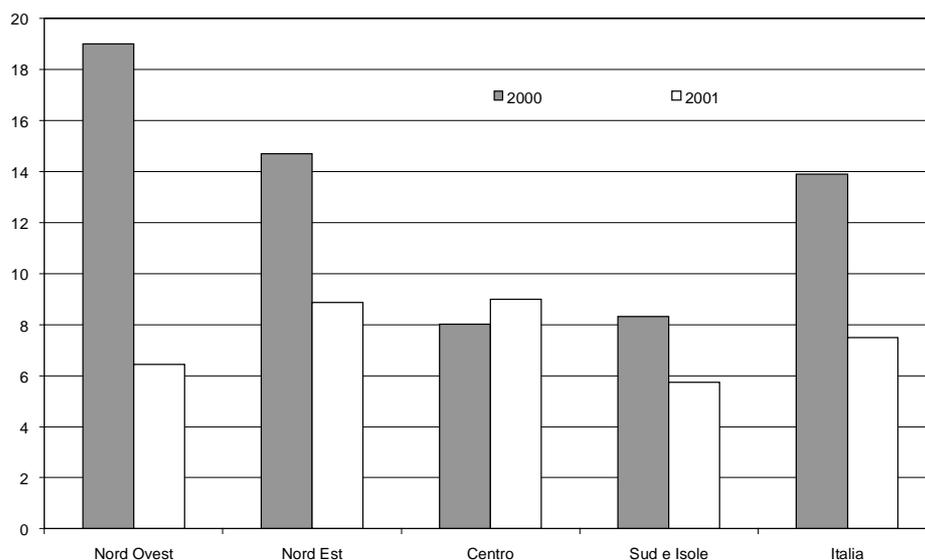
D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Il finanziamento dell'economia

Nel 2001 i prestiti bancari concessi alla clientela residente in Italia hanno rallentato dall'11,9 al 6,4 per cento (tav. aD2). Vi hanno contribuito l'indebolimento dell'attività economica e la diminuzione dei finanziamenti connessi con fusioni, acquisizioni e altre operazioni di ristrutturazione aziendale. Al netto delle partite in sofferenza, gli impieghi hanno decelerato in quasi tutte le aree territoriali sia nella componente a breve sia in quella a media e a lunga scadenza (fig. D1).

Fig. D1

IMPIEGHI PER AREA GEOGRAFICA
(variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

L'eccezione è rappresentata dal Centro, dove si è accentuato il ritmo di sviluppo delle erogazioni oltre il breve termine alle società finanziarie e alle holding. La

decelerazione più intensa nelle regioni del Nord è dovuta, oltre che agli effetti del ciclo economico sulla dinamica del credito a breve termine alle imprese, alla flessione del numero di operazioni di finanza straordinaria rispetto al 2000 (cfr. il sottoparagrafo: Le imprese non finanziarie).

Le cessioni di crediti condotte nel 2001 hanno interessato prestiti per circa 21,3 miliardi di euro (16,3 nel corso dell'anno precedente), composti per il 56,5 per cento da crediti *in bonis* e per la quota restante da sofferenze (cfr. anche il paragrafo: *I prestiti in sofferenza*). Al lordo di tali operazioni, nel 2001 la crescita dei prestiti sarebbe risultata superiore di 2,3 punti percentuali.

I finanziamenti erogati dalle società finanziarie iscritte all'albo di cui all'art. 107 del Testo unico bancario hanno leggermente rallentato (dal 16,5 al 15,2 per cento), pur continuando a crescere in misura sostenuta e superiore a quella del credito bancario in tutte le aree del Paese.

Il rapporto tra tali finanziamenti e quelli concessi dalle aziende di credito era pari, alla fine del 2001, a circa il 10 per cento al Nord e al Centro; raggiungeva il 14 per cento nel Meridione, soprattutto per la maggiore diffusione del credito al consumo. In rapporto al prodotto interno lordo, i crediti delle banche e delle società finanziarie rappresentavano una quota compresa tra il 40 e il 50 per cento al Centro e al Nord e pari al 20 per cento nel Meridione.

Nel corso del 2001 i tassi di interesse applicati sugli impieghi bancari a breve termine sono progressivamente calati (per l'Italia dal 6,7 al 6,1 per cento; tav. aD7). La flessione, più accentuata nel quarto trimestre, è stata uniforme in tutte le macroaree; i differenziali territoriali, pur persistendo, appaiono contenuti rispetto all'esperienza storica: alla fine del 2001 i tassi medi erano compresi tra il 5,7 per cento nel Nord Ovest e l'8,0 per cento al Sud.

Le imprese non finanziarie. – La debolezza del quadro congiunturale si è riflessa nel fabbisogno finanziario delle imprese: nel 2001 il credito concesso dalle banche al sistema produttivo ha decelerato sensibilmente (dall'11,6 per cento del 2000 al 6,5 per cento). La dinamica del credito erogato nell'area settentrionale del Paese, pur caratterizzata da un rallentamento più intenso, è rimasta superiore a quella del Meridione.

I prestiti bancari hanno decelerato nell'industria in senso stretto (dal 10,9 al 6,0 per cento) e, in misura superiore, nei servizi (dal 15,7 al 7,9 per cento); nelle costruzioni l'aggregato ha leggermente accelerato (dal 2,8 al 3,6 per cento).

Nel 2001 è venuto meno l'effetto di alcune operazioni straordinarie nei settori delle telecomunicazioni e dei trasporti finanziate dal credito bancario; nuove iniziative di ristrutturazione sono state segnalate nel comparto dell'energia (cfr. le Note sul Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio).

Il rallentamento nel comparto industriale è risultato relativamente omogeneo in tutte le aree del Paese; maggiori differenziazioni hanno interessato il credito all'edilizia e ai servizi, cresciuto più intensamente nel Nord Est (cfr. le Note sul Veneto e sull'Emilia-Romagna).

Le condizioni di offerta del credito, pur rimanendo nel complesso distese, hanno registrato un aumento del rapporto tra ammontare utilizzato e accordato di 1,8 punti percentuali (al 57,0 per cento), concentrato nel settore industriale e tra i prenditori di maggiori dimensioni (tav. D1).

Tav. D1

RAPPORTO TRA CREDITO UTILIZZATO E ACCORDATO PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA E CLASSE DI ACCORDATO (1)

(valori percentuali)

Rami e classi di accordato	Nord		Centro		Sud e Isole		Italia	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Ramo								
Agricoltura	68,7	68,3	82,0	83,8	81,6	88,7	72,8	74,1
Industria	46,2	48,9	49,9	53,6	57,7	61,0	47,8	50,7
Costruzioni	65,5	64,9	79,5	78,6	76,1	73,1	70,3	69,0
Servizi	60,4	60,6	61,8	63,6	66,6	66,8	61,3	61,8
Classi di accordato (in euro)								
da 77.469 a 129.114	47,3	45,3	53,7	51,9	57,5	56,0	50,0	48,0
da 129.114 a 516.457	51,4	51,2	58,0	57,4	60,2	58,3	53,7	53,3
da 516.457 a 25.822.845	53,3	54,0	60,4	61,6	65,3	66,1	55,7	56,5
oltre 25.822.845	54,8	58,7	54,5	59,7	69,1	75,3	55,4	59,8
Totale	53,4	54,9	57,6	60,2	64,8	66,0	55,2	57,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

(1) Il rapporto è calcolato con riferimento alle sole esposizioni a breve termine delle imprese; valori di fine anno.

In tutte le macroaree la fase negativa dell'economia ha contribuito a una flessione del tasso di sviluppo dei finanziamenti a breve termine alle imprese (per l'Italia dal 16,0 al 5,4 per cento). Anche per effetto della riduzione delle operazioni straordinarie, il credito erogato ai prenditori di maggiori dimensioni ha rallentato sensibilmente, pur continuando a crescere in misura più sostenuta rispetto a quello concesso alle piccole imprese.

I prestiti a lungo termine al settore produttivo sono cresciuti nel 2001 dell'11,6 per cento, tasso leggermente inferiore a quello registrato l'anno precedente; nel Nord Est e al Centro l'aggregato ha accelerato.

Sullo spostamento verso i finanziamenti a lunga scadenza hanno influito politiche di offerta volte a incentivare questo tipo di indebitamento (cfr. le Note sulla Lombardia e sul Lazio). È stato tuttavia segnalato nella seconda parte del 2001 un atteggiamento di maggiore cautela del sistema creditizio nei confronti delle nuove erogazioni ad alcuni settori (cfr. le Note sul Veneto).

Tav. D2

IMPIEGHI A MEDIA E A LUNGA SCADENZA PER AREA GEOGRAFICA

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Investimenti in costruzioni		Investimenti in macchinari e attrezzature		Acquisto di abitazioni da parte delle famiglie consumatrici		Acquisto di immobili da parte di altri soggetti		Acquisto di beni durevoli da parte delle famiglie consumatrici	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Nord Ovest	8,7	2,5	10,9	4,8	22,4	7,2	9,4	11,5	12,5	12,5
Nord Est	3,5	6,3	6,6	2,6	23,9	8,2	5,9	2,4	13,6	18,7
Centro	-3,5	2,7	-5,7	9,3	16,0	15,8	14,8	13,1	17,0	29,2
Sud	-0,3	-0,8	24,3	0,6	24,4	11,7	4,1	3,9	17,6	16,3
Isole	4,4	-0,2	10,8	7,3	18,4	12,4	17,7	4,5	14,7	14,1
Italia	2,9	2,6	6,7	5,0	21,1	10,2	10,1	8,7	14,8	18,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione degli investimenti.

Le segnalazioni sulla destinazione economica indicano un rallentamento dei finanziamenti utilizzati per investimenti sia in fabbricati per uso industriale o commerciale sia in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (dal 6,7 al 5,0 per cento, con una crescita più intensa al Centro; tav. D2). Pur aumentando ancora in misura sostenuta, hanno decelerato in tutte le aree geografiche i prestiti connessi con operazioni di leasing (dal 22,6 al 17,7 per cento; tav. D3).

Tav. D3

IMPIEGHI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE PER AREA GEOGRAFICA

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Aree geografiche	Totale							
			di cui:					
	2000	2001	Factoring		Leasing		Credito al consumo	
	2000	2001	2000	2001	2000	2001	2000	2001
Nord Ovest	10,1	13,1	5,0	10,3	18,6	16,0	9,8	5,0
Nord Est	23,5	15,0	24,1	3,0	27,8	19,3	16,6	-0,4
Centro	19,3	18,6	29,7	18,3	21,5	16,0	13,5	6,4
Sud	24,9	18,2	28,5	15,7	29,9	24,2	18,7	8,0
Isole	17,4	13,6	20,8	7,0	29,7	21,9	11,5	3,6
Italia	16,5	15,2	15,7	11,4	22,6	17,7	13,5	5,0

Fonte: Segnalazioni di vigilanza delle società iscritte all'elenco speciale ex art. 107 del Testo unico bancario. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Le variazioni sono calcolate tenendo conto delle trasformazioni di società finanziarie in banche. Cfr. nell'Appendice la sezione: Note metodologiche.

Le famiglie consumatrici. – Nel 2001 i prestiti bancari al settore delle famiglie sono aumentati dell'8,0 per cento (11,6 nel 2000). Sospinta dal livello storicamente ridotto dei tassi di interesse, è proseguita l'espansione dell'indebitamento a lungo termine, la cui incidenza sul totale ha superato l'82 per cento.

I mutui per l'acquisto di abitazioni sono aumentati del 10,2 per cento (tav. D2); è proseguito l'aumento dei flussi di nuove erogazioni (2,7 per cento), più intenso nel Nord Est e al Centro (rispettivamente, 8,5 e 8,7 per cento).

La domanda di credito immobiliare ha continuato a risentire favorevolmente delle agevolazioni fiscali per le operazioni di ristrutturazione. In seguito alla flessione delle quotazioni azionarie e al clima di incertezza seguito agli eventi internazionali dello scorso settembre, alcune regioni hanno segnalato una crescita della domanda di immobili per finalità di investimento, prevalentemente destinati a seconda casa (cfr. le Note sul Piemonte e sulla Toscana).

Canali distributivi diversi dallo sportello bancario, come le agenzie immobiliari, hanno contribuito al collocamento dei mutui immobiliari; questi ultimi sono stati caratterizzati dal diffondersi di innovazioni di prodotto, come le forme a durata variabile (cfr. le Note sulla Lombardia e sulla Puglia).

È proseguita la diffusione del credito al consumo, in linea con il progressivo innalzamento della propensione delle famiglie a indebitarsi.

Nel 2001, in rapporto alle attività finanziarie, l'indebitamento delle famiglie ha raggiunto il 15,2 per cento. Tale indicatore è cresciuto negli ultimi anni, pur mantenendosi contenuto nel confronto internazionale.

Come nel biennio precedente, anche nel 2001 si sono trasformate in banche alcune società di credito al consumo. Correggendo i dati per tali operazioni, i prestiti a lungo termine concessi dalle banche per l'acquisto di beni durevoli sono cresciuti del 18,0 per cento, con un'accelerazione rispetto al 2000 che ha interessato le regioni settentrionali e, ancora di più, quelle centrali (tav. D2).

Il credito al consumo concesso dalle società finanziarie vigilate dalla Banca d'Italia, anch'esso corretto per tenere conto delle trasformazioni in banche, ha subito una brusca frenata: la crescita è passata dal 13,5 per cento del 2000 al 5,0 per cento (tav. D3), anche per effetto delle minori erogazioni per l'acquisto di autoveicoli (cfr. le Note sul Veneto).

I crediti concessi da società finanziarie in relazione all'impiego di carte di credito, pur rallentando leggermente, sono cresciuti in misura sostenuta (18,0 per cento); l'utilizzo è stato incentivato, sul finire del 2001, dall'avvicinarsi del changeover (cfr. le Note sulla Lombardia) ed è stato più elevato nelle regioni meridionali, caratterizzate tradizionalmente da un minore ricorso a strumenti di pagamento diversi dal contante.

La struttura finanziaria delle imprese. – Nel 2001 il grado di indebitamento delle imprese non finanziarie, espresso dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è salito rispetto all'anno precedente, rimanendo tuttavia su livelli inferiori a quelli della prima metà degli anni novanta.

Un'analisi condotta su un campione di imprese presenti in maniera continuativa nell'archivio della Centrale dei bilanci nel periodo 1997-2000 mostra una riduzione del grado di indebitamento, dal 53,3 al 49,6 per cento. Alla fine del 2000 il grado di indebitamento era più elevato nel Nord Est (55,6 per cento; tav. D4).

In rapporto al valore aggiunto i debiti finanziari sono aumentati dal 113,4 al 127,0 per cento. Il fenomeno, che ha riguardato tutte le ripartizioni territoriali, è stato più intenso al Centro e al Sud.

Tav. D4

STRUTTURA FINANZIARIA DELLE IMPRESE PER AREA GEOGRAFICA

(medie ponderate)

Aree geografiche	Debiti finanziari / (debiti finanziari + capitale netto)		Debiti bancari / debiti finanziari		Debiti bancari a breve / debiti bancari		Debiti finanziari / valore aggiunto	
	1997	2000	1997	2000	1997	2000	1997	2000
Nord Ovest	52,5	48,9	64,5	61,9	68,1	70,6	104,1	115,3
Nord Est	56,9	55,6	70,8	71,1	70,4	68,4	125,3	135,9
Centro	52,2	46,6	60,3	58,7	54,0	64,2	113,9	133,2
Sud e Isole	52,6	49,4	72,5	73,5	56,8	56,1	131,8	150,3
Italia	53,3	49,6	65,4	64,1	63,7	67,0	113,4	127,0

Fonte: Centrale dei bilanci, elaborazioni su un campione chiuso di circa 36.000 imprese.

La quota dei debiti bancari sui debiti finanziari è scesa dal 65,4 al 64,1 per cento. La dinamica è stata differenziata a livello territoriale. L'incidenza è salita nelle aree dove già era più elevata, come il Nord Est (dal 70,8 al 71,1 per cento) e il Mezzogiorno (dal 72,5 al 73,5 per cento). È invece diminuita dove era inferiore alla media nazionale: nel Nord Ovest (dal 64,5 al 61,9 per cento) e al Centro (dal 60,3 al 58,7 per cento).

Alla fine del 2000 la quota dei debiti bancari a breve termine sul totale dei debiti bancari variava tra il 56,1 per cento del Mezzogiorno e il 70,6 per cento del Nord Ovest.

Nel 2000 l'incidenza dei debiti commerciali sull'indebitamento complessivo è stata pari al 38,9 per cento, un valore vicino a quello di tre anni prima (38,2 per cento). Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 50 addetti, nel 2001 i crediti commerciali accordati ad altre imprese erano pari al 21 per cento del

fatturato; il peso era maggiore nel Nord Est e al Centro, vicino al 24 per cento.

L'analisi condotta su un campione di transazioni commerciali mostra che nel 14 per cento dei casi all'acquirente viene richiesto il pagamento in contanti, senza dilazioni di pagamento; questa percentuale è leggermente più elevata al Centro Sud rispetto al Nord (13,5 per cento dei casi al Nord e oltre il 15 per cento al Centro Sud).

I prestiti in sofferenza

Nel 2001 è proseguito il calo dei prestiti in sofferenza, che nell'anno si sono ridotti del 12,3 per cento (-13,8 per cento nel 2000); vi hanno contribuito, come nel biennio precedente, operazioni di cessione. In rapporto al totale dei prestiti, l'incidenza è scesa dal 5,7 al 4,7 per cento; l'aggregato rimane caratterizzato da una marcata differenziazione territoriale, con un peso delle sofferenze pari al 3,2 per cento al Centro Nord e al 13,9 per cento nel Meridione.

L'ammontare delle partite incagliate, relative alla clientela in temporanea difficoltà finanziaria, è cresciuto nel 2001 dell'1,9 per cento (-1,0 per cento nel 2000). L'incremento si è concentrato nelle regioni settentrionali (in particolare Lombardia ed Emilia-Romagna) e tra le famiglie consumatrici.

L'analisi dei flussi delle sofferenze relativi al 2001 indica una riduzione nel valore dei recuperi (-14,2 per cento), che sono tuttavia rimasti sostanzialmente invariati al 7,1 per cento in rapporto allo stock di sofferenze di inizio periodo, e un aumento del valore delle cancellazioni (31,8 per cento). La riduzione dello stock intervenuta nell'anno riflette cessioni di crediti inesigibili per 9,3 miliardi di euro; l'incidenza delle cessioni sulle sofferenze in essere a inizio anno non presenta significative differenze territoriali.

Le segnalazioni inviate alla Centrale dei rischi indicano che, nel corso del 2001, le banche hanno ceduto a società veicolo, costituite ai sensi della legge 30 aprile 1999, n. 130, crediti in sofferenza per un importo pari a 6,6 miliardi di euro. Le sofferenze oggetto di operazioni di cartolarizzazione hanno riguardato per il 46,8 per cento crediti erogati a famiglie consumatrici. La rilevanza delle cartolarizzazioni è risultata differente tra le aree geografiche. In rapporto alle sofferenze in essere alla fine del 2000, quelle oggetto di cartolarizzazione sono state più elevate per i crediti erogati a clientela residente nel Nord Est (28,2 per cento) e Nord Ovest (20,8) rispetto al Centro (12,9); hanno avuto un impatto molto più contenuto al Sud (4,4 per cento) e nelle Isole (1,8) per cento.

Nel 2001 è proseguita la contrazione dei flussi di nuove sofferenze rettifiche (-1,8 per cento; tav. aD4). Il miglioramento ha tuttavia perso di

intensità rispetto all'anno precedente (-22,5 per cento) ed è dipeso dalla sensibile flessione nel Lazio e in Sardegna (cfr. le relative Note), mentre sono cresciuti i flussi in ingresso nelle regioni settentrionali e in quelle del Sud.

I flussi di sofferenze rettificare riferite alle famiglie consumatrici sono cresciuti di circa il 10 per cento, in misura superiore nel Nord Ovest e nelle Isole. Tra i rami di attività economica, un sensibile incremento ha caratterizzato il nuovo contenzioso in agricoltura (in particolare nel Nord Ovest), mentre un miglioramento ha interessato l'edilizia e i servizi (con l'eccezione dei trasporti e del commercio); i flussi relativi all'industria sono rimasti stabili.

In rapporto agli impieghi di inizio periodo l'incidenza dei flussi in ingresso ha continuato a ridursi, dall'1,0 per cento del 2000 allo 0,9 per cento. Al Sud l'indicatore è passato dall'1,7 all'1,9 per cento, interrompendo la fase di miglioramento avviata nel 1995 (tav. aD4).

Alla fine del 2001, per effetto delle operazioni di cartolarizzazione e di cessione di crediti in contenzioso condotte dal 1999, il 29,2 per cento delle partite in sofferenza del sistema bancario e finanziario era stato trasferito alle società cessionarie; tale incidenza era pari al 16,0 per cento alla fine del 2000.

La composizione per area geografica e per settore delle sofferenze segnalate alla fine del 2001 dalle società cessionarie e dalle banche è caratterizzata da differenze che riflettono la localizzazione delle operazioni e le scelte di portafoglio connesse con l'individuazione delle partite da cedere. In particolare, le società cessionarie presentano una più elevata incidenza delle posizioni verso i residenti al Centro (41,9 contro 24,4 per cento), le famiglie consumatrici (20,3 contro 19,5 per cento) e le imprese appartenenti al comparto dell'edilizia (23,3 contro 21,4 per cento).

Il recupero dei crediti. – La recente indagine condotta dalla Banca d'Italia sull'attività di recupero dei crediti indica che il costo medio di tale attività è pari a 1,2 euro per ogni 100 euro di prestiti in sofferenza. La sua incidenza sul totale dei costi operativi è superiore al Sud e nelle Isole (rispettivamente 5,3 e 3,1 per cento) rispetto al Centro e, soprattutto, al Nord (rispettivamente 2,7 e 1,8 per cento). I tempi medi di risoluzione del contenzioso in sede giudiziaria variano da quasi tre anni per le procedure esecutive mobiliari a quasi sette per quelle fallimentari (tav. D5).

Le procedure esecutive immobiliari hanno una durata più che doppia rispetto a quelle mobiliari. Per tutte le procedure in questione, esclusi i concordati preventivi, i tempi di recupero sono in media superiori al Centro e nel Mezzogiorno rispetto al Nord. Al fine di contenerne la durata, le banche hanno fatto ricorso prevalentemente ad accordi di tipo privatistico

(per il 41 per cento delle posizioni in sofferenza). Queste procedure stragiudiziali sono caratterizzate sia da una durata inferiore (2,1 anni in media) sia da tassi di recupero più elevati (pari in media al 68 per cento, contro valori compresi tra il 27 per cento per le procedure fallimentari e il 57 per cento per quelle esecutive immobiliari).

Tav. D5

TEMPI DELLE PROCEDURE DI RECUPERO

(anni)

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Procedure esecutive mobiliari	2,8	2,3	2,6	3,1	2,8
Procedure esecutive immobiliari	5,8	5,3	6,6	7,1	6,3
Concordati preventivi	7,4	6,0	6,2	5,4	6,2
Procedure fallimentari	6,4	6,0	7,3	7,3	6,8
Accordi di tipo privatistico	2,3	2,0	2,4	2,3	2,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sull'attività di recupero dei crediti*. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

La raccolta bancaria

Nel 2001 la raccolta bancaria nei confronti della clientela residente ha accelerato al 6,0 per cento, dal 3,2 per cento del 2000 (tav. D6). La crescita è stata più intensa nelle regioni del Sud (10,0 per cento) e del Nord Est (9,2 per cento).

L'incremento dei depositi (6,5 per cento) è dovuto all'accelerazione dei conti correnti (dal 4,8 al 9,6 per cento). L'accresciuta preferenza per la liquidità è riconducibile soprattutto all'incertezza prevalente nei mercati finanziari e alla riduzione del differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato e dei depositi bancari, che rappresenta un indicatore del costo-opportunità di detenere attività più liquide. Nel 2001 i tassi di interesse sui depositi sono diminuiti di 0,9 punti percentuali, all'1,8 per cento. La diminuzione è stata più intensa al Centro Nord, determinando un avvicinamento dei tassi praticati nelle diverse aree (tav. aD7).

Al Sud e nelle Isole il ritmo di sviluppo dei conti correnti è risultato superiore rispetto a quello del Centro Nord. Può avervi in parte contribuito l'approssimarsi del cambio della moneta, che ha spinto i detentori di contante ad anticiparne la conversione in altri strumenti. Tale fenomeno è risultato particolarmente rilevante nelle regioni meridionali, anche in connessione con la maggiore diffusione dell'economia sommersa (cfr. le Note sulla Campania).

RACCOLTA BANCARIA NEL 2001 PER AREA GEOGRAFICA*(variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Aree	Raccolta					Obbligazioni (1)
		Depositi				
		di cui:				
		Conti cor- renti	Certificati di deposito	Pronti contro termine		
Nord Ovest	3,9	5,9	6,9	-7,4	11,0	-0,6
Nord Est	9,2	9,7	10,9	-3,4	17,4	8,3
Centro	4,2	2,6	7,9	-17,6	0,2	9,7
Sud	10,0	9,7	17,8	-15,4	29,6	11,2
Isole	6,4	6,5	15,0	-13,6	3,1	6,1
Italia	6,0	6,5	9,6	-10,9	11,3	4,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Dati al valore nominale desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

È aumentato l'ammontare dei depositi delle classi di importo più elevato, alimentato dai flussi di disinvestimento dalle attività finanziarie meno liquide e più rischiose; l'ammontare complessivo dei depositi inferiori ai 10.000 euro è invece risultato stabile (tav. D7). La dimensione media dei depositi è aumentata, in particolare nelle regioni del Sud. Soltanto in quelle del Nord Est l'ammontare dei depositi superiori ai 250.000 euro è rimasto stazionario, dopo la forte crescita dell'anno precedente.

Le operazioni pronti contro termine sono cresciute dell'11,3 per cento, in decelerazione rispetto all'anno precedente (36,4 per cento). Vi ha concorso, dal lato dell'offerta, la diminuzione delle necessità di finanziamento da parte delle banche, in seguito al rallentamento dei prestiti e all'accelerazione dei conti correnti.

La decelerazione dei pronti contro termine è stata particolarmente intensa al Centro e nelle Isole (rispettivamente 0,2 e 3,1 per cento; cfr. le Note sulla Toscana). Ancora elevata è stata la crescita al Sud (29,6 per cento).

L'aumento delle obbligazioni bancarie detenute dalla clientela residente è stato pari al 4,9 per cento, in accelerazione rispetto al 2000 (2,2 per cento).

Nelle regioni meridionali il ritmo di crescita (11,2 per cento) è stato superiore alla media nazionale, come già nel 2000 (cfr. le Note sulla Puglia e sulla Sicilia). Soltanto nel Nord Ovest si è registrata una lieve flessione (-0,6 per cento).

**DEPOSITI NOMINATIVI E CONTI CORRENTI DELLE FAMIGLIE NEL 2001
PER AREA GEOGRAFICA**

(variazioni percentuali sull'anno precedente e migliaia di euro)

Aree geografiche	Var. % 2000-01				Dimensione media 2001
	meno di 10.000 euro	tra 10.000 e 50.000 euro	tra 50.000 e 250.000 euro	oltre 250.000 euro	Migliaia di euro
Nord Ovest	-1,5	8,9	15,6	13,9	8,9
Nord Est	0,1	10,9	18,4	0,1	8,1
Centro	-0,4	9,6	19,9	18,4	9,9
Sud	1,2	10,0	17,0	56,3	8,3
Isole	1,8	11,2	22,1	12,9	7,2
Italia	-0,3	9,8	17,9	18,5	8,7

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

È stato elevato, in particolare, l'incremento dei titoli con vincolo di subordinazione (22,7 per cento), che concorrono a formare il patrimonio utile ai fini del rispetto dei requisiti di vigilanza. Alla fine del 2001 essi costituivano il 2,1 per cento della raccolta obbligazionaria presso la clientela; il peso era maggiore nelle regioni del Centro (4,2 per cento) e del Mezzogiorno (3,3 per cento).

Il risparmio gestito

Nel 2001 l'afflusso di risparmio verso gli investitori istituzionali è aumentato. Le gestioni patrimoniali, i fondi comuni istituiti all'estero da intermediari italiani e le polizze assicurative hanno continuato a registrare consistenti investimenti netti da parte della clientela, a fronte della flessione della raccolta netta dei fondi comuni italiani. Il prolungato calo e l'elevata volatilità dei corsi azionari hanno accresciuto la preferenza per la liquidità e dato impulso a una ricomposizione del portafoglio in favore delle attività a breve termine.

Nel 2001 l'ammontare nominale dei valori mobiliari depositati in custodia presso il sistema bancario da soggetti residenti diversi dagli investitori istituzionali è rimasto quasi stazionario (0,3 per cento; tav. D8), dopo l'incremento del 2000 (4,4 per cento). Alla riduzione dei titoli di Stato e delle quote degli organismi d'investimento collettivo del risparmio (OICR) si è accompagnato l'aumento dei titoli esteri e delle obbligazioni bancarie. Al netto di queste ultime, l'ammontare nominale dei titoli in custodia presso il sistema bancario si è lievemente ridotto (-0,8 per cento).

**TITOLI IN DEPOSITO PRESSO LE BANCHE E GESTIONI PATRIMONIALI
BANCARIE NEL 2001 PER AREA GEOGRAFICA (1)**

(milioni di euro e variazioni percentuali)

Voci	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze in milioni di euro					
Titoli di terzi in deposito (2)	459.276	242.917	205.262	114.130	1.021.586
Gest. patrimon. bancarie (3)	58.451	37.736	18.818	7.834	122.838
Totale	517.726	280.653	224.080	121.965	1.144.424
di cui: <i>titoli esteri</i>	116.789	49.725	39.201	13.803	219.518
Variazioni percentuali					
Titoli di terzi in deposito (2)	-7,7	18,5	4,8	5,4	1,5
Gest. patrimon. bancarie (3)	-5,9	-7,8	-16,5	-8,7	-8,4
Totale	-7,5	14,1	2,6	4,4	0,3
di cui: <i>titoli esteri</i>	2,7	24,3	24,2	18,8	11,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Al valore nominale; sono esclusi i titoli depositati da istituzioni bancarie, fondi comuni, fiduciarie e SIM. - (2) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. - (3) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

I titoli in custodia hanno decelerato al Centro (dal 4,2 al 2,6 per cento) e nel Mezzogiorno (dal 5,4 al 4,4 per cento). Nel Nord Ovest si è avuto un calo (-7,7 per cento), dopo l'aumento dell'anno precedente (7,4 per cento). La dinamica è stata elevata nel Nord Est (14,1 per cento), sostenuta da una netta crescita dei titoli di Stato (30,5 per cento); vi hanno influito operazioni di consolidamento del portafoglio che hanno interessato società finanziarie e assicurative; al netto dei titoli detenuti da queste ultime, l'aumento è stato più contenuto (6,4 per cento).

L'andamento delle quote degli OICR nelle aree geografiche è stato molto diverso: in notevole espansione al Centro (63,9 per cento), in forte riduzione nel Nord Ovest (-23,8 per cento), e sostanzialmente stazionario nel Nord Est e nel Mezzogiorno.

I titoli emessi da operatori esteri e da organismi internazionali sono aumentati dell'11,5 per cento, con una dinamica più intensa al Centro e nel Nord Est. La loro incidenza sul complesso dei valori mobiliari in custodia è salita dal 17,3 per cento del 2000 al 19,2 per cento del 2001. A quella data, l'incidenza nel Nord Ovest (22,6 per cento) era doppia rispetto al Mezzogiorno; nel Nord Est e al Centro il grado di internazionalizzazione del portafoglio era assai simile (17,7 e 17,5 per cento).

La turbolenza dei mercati azionari ha stimolato un afflusso di risparmio verso le gestioni patrimoniali, al cui interno sono preponderanti le attività meno rischiose. Le banche hanno scelto di ampliare le attività di gestione individuale presso le società di gestione del risparmio (SGR) del

proprio gruppo; la crescita di queste ultime ha più che bilanciato la flessione delle gestioni patrimoniali operate direttamente dalle banche (-8,4 per cento), che ha interessato tutte le aree geografiche ed è risultata più marcata al Centro (-16,5 per cento).

All'interno dei valori mobiliari in custodia presso le banche, la riduzione dei titoli affidati alle gestioni patrimoniali è stata compensata dall'incremento di quelli detenuti direttamente dai risparmiatori (1,5 per cento).

Nel 2001 la raccolta netta dei fondi comuni esteri di emanazione di intermediari italiani è rimasta positiva, ma si è dimezzata rispetto all'anno precedente. I fondi comuni italiani aperti hanno invece accusato un notevole deflusso di risparmio (circa 16 miliardi di euro, quasi metà del quale concentrato nel solo mese di settembre). L'andamento divergente tra fondi esteri e italiani è dovuto anche alla convenienza per gli intermediari a collocare quote di fondi comuni di società di gestione con sede in centri finanziari esteri, dove sono assoggettate a un più basso livello di tassazione del reddito d'impresa.

Quanto ai fondi italiani, si è assistito a una ricomposizione del portafoglio in favore di quelli che investono in attività più liquide. Dopo le risorse affluite nel 2000, i fondi azionari e misti hanno registrato una raccolta netta negativa; anche per il comparto obbligazionario il deflusso è stato consistente, seppure dimezzato rispetto al 2000. A questi andamenti si è contrapposta solo in parte la favorevole dinamica dei fondi monetari, le cui nuove sottoscrizioni sono cresciute del 29,1 per cento, in presenza di una flessione dei disinvestimenti.

La raccolta netta è stata positiva solo nel Mezzogiorno, dove i fondi monetari hanno costituito il 56,7 per cento della raccolta lorda (contro il 32,6 per cento al Nord e il 45,6 per cento al Centro). L'incidenza dei fondi azionari e obbligazionari è stata più elevata al Nord.

Nel 2001 la raccolta netta delle società di investimento a capitale variabile (Sicav) è stata pari a circa 70 milioni di euro, un terzo di quella del 2000. Essa è stata positiva solo nel Nord Ovest, seppure in flessione rispetto all'anno precedente; nelle altre ripartizioni geografiche i rimborsi hanno superato le nuove emissioni. Le sottoscrizioni effettuate in Lombardia hanno rappresentato nel 2001 quasi il 65 per cento della raccolta lorda complessiva (33,5 per cento nel 2000).

La distribuzione dei prodotti assicurativi del ramo vita attraverso il canale bancario è proseguita a un ritmo sostenuto anche nel 2001 (cfr. ad esempio le Note sul Piemonte, sulla Lombardia, sul Veneto, sulle Marche e sulla Puglia).

Le attività finanziarie delle famiglie. - L'evoluzione della diffusione delle attività finanziarie presso le famiglie nel corso degli anni novanta mostra il permanere di ampie differenze tra le diverse aree del Paese.

In base alle indagini della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, nella seconda metà degli anni novanta si è avuta una netta diminuzione della diffusione dei titoli di Stato, che ha interessato tutte le aree geografiche, in particolare il Nord Ovest. Tale andamento è in parte dovuto alla loro progressiva sostituzione con strumenti più rischiosi e a più elevato rendimento. La percentuale di famiglie che possiede altri titoli (azioni, obbligazioni e fondi comuni) è raddoppiata, portandosi dal 10,5 per cento del 1995 al 21,2 per cento del 2000 (tav. D9). La dinamica ha riguardato tutte le aree geografiche ed è stata più intensa nell'Italia centro-settentrionale; nel 2000 la percentuale maggiore si registrava nel Nord Est (34,3 per cento, contro il 9,4 del 1991).

Tav. D9

ATTIVITÀ FINANZIARIE DELLE FAMIGLIE PER AREA GEOGRAFICA
(percentuali di famiglie)

Aree geografiche	Titoli di Stato	Altri titoli		
			di cui: azioni di società quotate	di cui: fondi comuni italiani
1991				
Nord Ovest	36,3	13,7	7,5	4,9
Nord Est	29,3	9,4	4,8	3,7
Centro	21,2	5,8	1,7	2,0
Sud e Isole	9,2	1,9	0,8	0,3
Italia	23,2	7,5	3,7	2,6
1995				
Nord Ovest	37,4	15,9	5,8	7,2
Nord Est	35,1	16,2	6,5	6,2
Centro	25,1	10,9	4,2	3,7
Sud e Isole	11,9	2,2	0,7	0,8
Italia	26,2	10,5	3,9	4,2
2000				
Nord Ovest	17,7	31,1	13,9	19,7
Nord Est	19,1	34,3	15,6	17,6
Centro	9,9	19,8	8,8	9,8
Sud e Isole	3,9	6,4	3,4	2,6
Italia	11,8	21,2	9,7	11,7

Fonte: Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane* (vari anni). Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.

La percentuale di famiglie detentrici di quote di fondi comuni italiani è passata, tra il 1991 e il 2000, dal 2,6 all'11,7 per cento. La diffusione di questi strumenti finanziari è più elevata nelle regioni settentrionali.

Si è accresciuta - seppure in misura inferiore - anche la propensione a investire in azioni di società quotate in borsa: la percentuale di famiglie che deteneva direttamente queste attività è passata dal 3,7 per cento nel 1991 al 9,7 nel 2000. Anche in questo caso la diffusione è maggiore al Nord. In tale area le azioni di società privatizzate erano detenute dal 10,2 per cento delle famiglie che possiedono azioni, una percentuale doppia rispetto al Centro e cinque volte superiore rispetto all'Italia meridionale.

Nel Mezzogiorno risulta invece più elevata la percentuale di famiglie che detiene depositi e buoni postali fruttiferi (21,8 per cento nel 2000), spesso in sostituzione del deposito bancario. Negli anni novanta, tuttavia, il risparmio postale è andato diffondendosi anche al Nord e, soprattutto, al Centro (nel 2000 in tale area il 19,4 per cento delle famiglie deteneva depositi o buoni postali fruttiferi). Vi ha concorso il progressivo estendersi della gamma delle attività di bancoposta.

Nel 2000 aveva fatto ricorso alle gestioni patrimoniali bancarie il 2,4 per cento delle famiglie (4,0 e 5,0 per cento rispettivamente nel Nord Ovest e nel Nord Est).

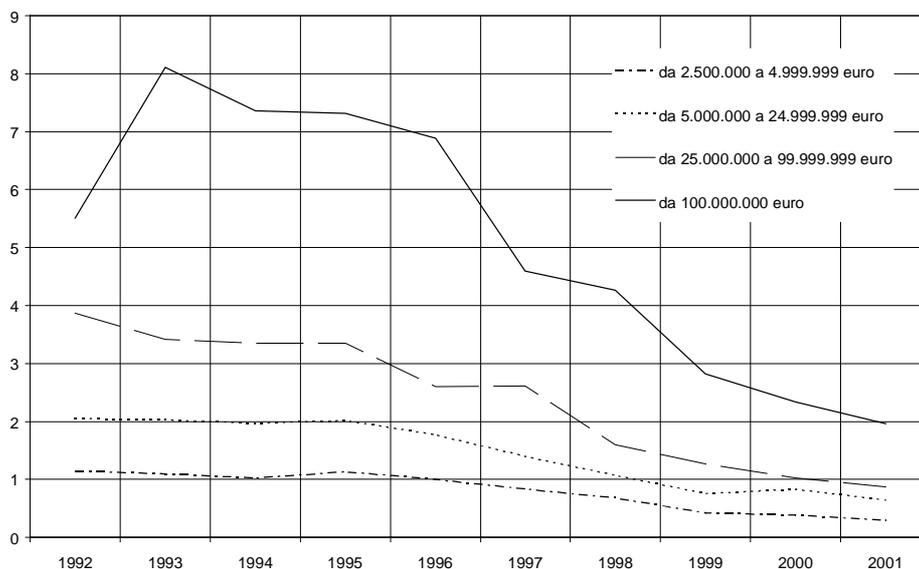
La struttura del sistema creditizio e le reti commerciali

La ristrutturazione del sistema creditizio e il ruolo delle banche di minore dimensione. - Il processo di ristrutturazione del sistema bancario italiano è stato intenso nella seconda metà degli anni novanta. Nel quinquennio 1995-99 sono state condotte 171 operazioni di fusione o di incorporazione (152 nel periodo 1990-94) e 107 di acquisizione della maggioranza del capitale (26). Negli ultimi due anni il processo è proseguito (64 operazioni di fusione o incorporazione, 33 di acquisizione della maggioranza del capitale). Dalla fine del 1994 il numero di banche presenti sul mercato è diminuito da 994 a 830 unità.

Il consolidamento del sistema creditizio ha contribuito a ridimensionare la prassi dell'affidamento multiplo. La riduzione è stata più accentuata per le imprese maggiori e per quelle del Centro Nord, per le quali il fenomeno del pluriaffidamento era più rilevante. Il numero medio di relazioni bancarie delle imprese non finanziarie settentrionali con fidi superiori ai 100 milioni di euro è passato, tra il 1992 e il 2001, da 21,7 a 11,9 (tav. aD8). Le differenze tra Nord e Sud si sono ridotte in misura significativa (fig. D2).

Fig. D2

NUMERO DI BANCHE PER IMPRESA, PER CLASSE DI IMPORTO (1)
(differenze assolute tra Nord e Sud)



Fonte: elaborazione su dati Centrale dei Rischi. Cfr. nell'Appendice la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le banche appartenenti allo stesso gruppo creditizio sono considerate un'unica entità.

Nonostante l'evoluzione che ha caratterizzato il sistema bancario italiano, le banche di minore dimensione (con fondi intermediati inferiori a 7 miliardi di euro) continuano a esercitare un ruolo non secondario nel mercato del credito bancario. Alla fine dello scorso anno, esse detenevano il 25,7 per cento dei crediti a residenti in Italia; la loro quota di mercato era più elevata nel Nord Est (33,5 per cento) e nel Mezzogiorno (27,8), più contenuta al Centro (25,5) e nel Nord Ovest (20,7).

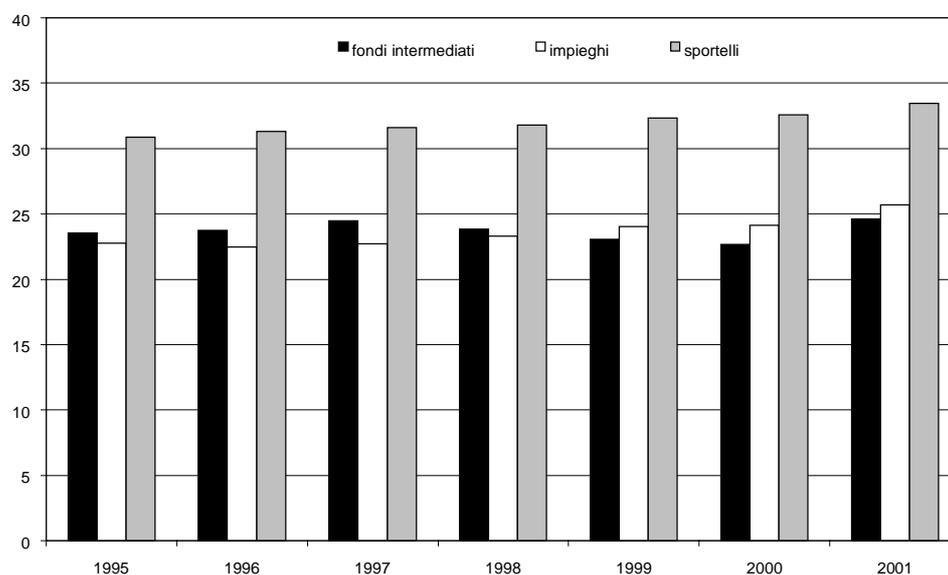
Tra le banche di minore dimensione, quelle appartenenti a gruppi detenevano, alla fine del 2001, una quota pari all'8,0 per cento del mercato dei prestiti erogati a clientela residente nel Nord Ovest. Esse assumevano una maggiore rilevanza nelle altre aree del Paese (12,2 al Centro, 12,8 per cento nel Nord Est) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (13,7 per cento). La presenza delle banche di credito cooperativo (BCC) risultava particolarmente differenziata a livello territoriale. Alla fine dello scorso anno, esse rivestivano un ruolo molto più rilevante nel Nord Est (10,3 per cento) che nelle altre aree (3,7 per cento al Centro e nel Mezzogiorno, 3,2 per cento nel Nord Ovest). Sostanzialmente omogeneo era invece il peso delle banche che non appartenevano a gruppi (BCC escluse), che rappresentavano in ciascuna area approssimativamente il 10 per cento degli impieghi erogati a residenti.

Nella seconda metà degli anni novanta la quota di mercato delle banche di minore dimensione è rimasta sostanzialmente stabile in termini di fondi intermediati (24 per cento; fig. D3). La quota di sportelli è invece

aumentata, dal dicembre del 1995, di 2,5 punti (33,4 per cento alla fine del 2001); quella misurata sui prestiti si è accresciuta di circa tre punti, al 25,7 per cento. La crescita di quest'ultima è stata più sostenuta nelle regioni del Centro e del Mezzogiorno, dove è aumentata di quattro punti percentuali.

Fig. D3

QUOTE DI MERCATO DELLE BANCHE DI MINORI DIMENSIONI (1)
(valori percentuali)



Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

(1) Banche con meno di 7 miliardi di euro di fondi intermediati al 31.12.2001.

Le banche di minore dimensione hanno accresciuto la loro quota di mercato soprattutto nel segmento dei prestiti alle famiglie (di 6,5 punti, al 33,0 per cento). Vi ha contribuito in misura rilevante l'ingresso di nuovi operatori nel mercato del credito bancario e, in particolare, la trasformazione in banche di società finanziarie specializzate nel credito al consumo (cfr. il paragrafo: Il finanziamento dell'economia). Escludendo le banche che hanno avviato l'attività dopo il dicembre del 1995, la quota di mercato di quelle di minore dimensione è aumentata di 3,3 punti (al 29,8 per cento)

L'andamento delle quote di mercato non è stato uniforme nelle diverse categorie di banche di minore dimensione. Tra il dicembre del 1995 e quello del 2001, quelle facenti parte di gruppi hanno perso quote nel mercato dei prestiti (dall'11,8 al 10,8 per cento); hanno rafforzato la posizione le banche di credito cooperativo (dal 3,2 al 5,0 per cento) e quelle non appartenenti a gruppi (dal 7,7 al 9,8 per cento).

Le reti commerciali. – Nel 2001 il numero di sportelli bancari è aumentato di oltre 1.000 unità (3,8 per cento). La crescita è stata più sostenuta al Centro (4,8 per cento; tav. aD1).

Alla fine dello scorso dicembre erano attivi 1.204 negozi finanziari, di cui 289 nel Nord Ovest, 273 nel Nord Est, 303 al Centro e 339 nel Mezzogiorno. Questi facevano capo a 27 banche, prevalentemente di piccola dimensione. Oltre tre quarti dei negozi finanziari facevano capo a 5 banche, tutte fortemente orientate alla distribuzione di servizi bancari a distanza.

Il numero di promotori finanziari è cresciuto di circa 8.800 unità (45,1 per cento). Anche il numero di banche che ha fatto ricorso ai promotori per il collocamento di prodotti finanziari è aumentato (a 155 da 122 del dicembre del 2000).

Le banche hanno continuato a investire nell'ampliamento dei canali per la distribuzione di servizi a distanza (ATM, POS, collegamenti telematici). Nel 2001 gli ATM sono aumentati del 7,7 per cento, superando le 34.300 unità; la loro diffusione rimane più contenuta nelle regioni meridionali; il numero di apparecchiature ogni 10 mila depositanti era, alla fine dello scorso anno, pari a 7,2 nel Mezzogiorno, a fronte del 9,6 al Centro Nord.

I POS sono aumentati del 23,7 per cento, superando le 747 mila unità. La crescita è stata più rapida nelle regioni meridionali (36,3 per cento), dove il loro grado di diffusione rimane più contenuto (156,3 apparecchiature ogni 10 mila depositanti) rispetto a quelle del Centro Nord (208,7).

Tra le famiglie, il numero dei clienti che possono disporre di servizi bancari mediante computer o telefono è ancora fortemente cresciuto (tav. aD9). Nel 2001 i clienti abilitati all'home banking (2,9 milioni) sono quasi triplicati, quelli abilitati al phone banking (2,8 milioni) sono aumentati del 19,1 per cento. La crescita dei servizi di home banking alle famiglie è per circa il 60 per cento dovuta al sostenuto sviluppo dei servizi dispositivi via internet (aumentati nell'anno da 1,1 a 1,8 milioni). Nel contempo, il numero dei clienti con accesso a servizi di tipo esclusivamente informativo è aumentato di sole 2.200 unità (home e phone banking considerati congiuntamente).

Nonostante la forte crescita dell'home banking in tutte le aree del Paese, permangono differenze nel grado di diffusione di questo canale distributivo tra le famiglie che detengono depositi bancari. Al Centro Nord l'8,9 per cento di esse aveva accesso a servizi di home banking, a fronte del 6,3 per cento del Mezzogiorno.

La quota dei depositi detenuta presso sportelli insediati al di fuori della regione di residenza del depositante è salita dal 4,2 per cento del 1998 al 6,0 per cento del 2001; la dinamica è stata più intensa nel Nord Ovest.

Il numero delle imprese che accede ai servizi bancari attraverso il computer è cresciuto nel 2001 del 12,2 per cento (tav. aD10). L'incremento è stato più elevato nel Mezzogiorno (20,2 per cento), dove la diffusione tra le imprese che detengono depositi bancari rimane sensibilmente più contenuta rispetto ad altre aree (7,1 per cento, contro il 20,0 al Centro Nord). Nel contempo, le imprese che accedono ai servizi bancari mediante il telefono si sono ridotte del 12,0 per cento. La diminuzione è stata più marcata nel Nord Est (21,9 per cento) e nel Nord Ovest (10,1), dove più intenso è stato il processo di migrazione delle imprese verso altri canali telematici e, in particolare, verso il corporate banking interbancario (cresciuto, rispettivamente, del 57,8 e del 34,7 per cento).

APPENDICE

TAVOLE STATISTICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

- Tav. aB1 Composizione settoriale del valore aggiunto per regione nel 1999
- » aB2 Composizione per branca del valore aggiunto dell'industria manifatturiera per regione nel 1999
 - » aB3 Investimenti fissi lordi, fatturato e occupazione delle imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti
 - » aB4 Esportazioni (*fob*) per regione
 - » aB5 Indici di specializzazione delle esportazioni per regione e per settore della industria manifatturiera nel 2001

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

- Tav. aC1 Occupati e forze di lavoro
- » aC2 Occupati totali
 - » aC3 Struttura ed evoluzione dell'occupazione per area geografica
 - » aC4 Composizione dell'occupazione non agricola per tipo di rapporto di lavoro
 - » aC5 Tassi di attività
 - » aC6 Tassi di occupazione
 - » aC7 Tassi di disoccupazione
 - » aC8 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

- Tav. aD1 Numero delle banche e degli sportelli bancari in attività per regione
- » aD2 Prestiti bancari e sofferenze per regione
 - » aD3 Impieghi bancari per regione e per settore nel 2001
 - » aD4 Flussi di nuove sofferenze rettificcate per regione
 - » aD5 Depositi bancari per regione
 - » aD6 Titoli in deposito e gestioni patrimoniali per regione
 - » aD7 Tassi bancari attivi e passivi a breve termine per regione
 - » aD8 Numero di banche per impresa, per area geografica e classe di importo
 - » aD9 Servizi di *remote banking* per le famiglie
 - » aD10 Servizi di *remote banking* per le imprese

AVVERTENZE

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- quando il fenomeno non esiste;
- ... quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato
- :: quando i dati non sono significativi.

COMPOSIZIONE SETTORIALE DEL VALORE AGGIUNTO PER REGIONE NEL 1999*(quote percentuali e valori assoluti in milioni di euro a prezzi 1995)*

Regioni e aree geografiche	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria			Servizi	Totale	Valori assoluti (1)
			di cui: industria in senso stretto	di cui: costruzioni			
Piemonte	2,6	35,6	30,8	4,7	61,8	100,0	79.785
Valle d'Aosta	1,7	21,6	14,4	7,1	76,8	100,0	2.402
Lombardia	1,9	36,6	32,5	4,1	61,4	100,0	190.452
Liguria	2,6	19,3	15,3	4,0	78,1	100,0	27.347
Nord Ovest	2,2	34,6	30,4	4,3	63,2	100,0	299.985
Trentino-Alto Adige	4,3	24,7	17,9	6,8	71,0	100,0	19.465
Veneto	3,6	36,7	31,3	5,4	59,7	100,0	85.166
Friuli-Venezia Giulia	3,3	29,3	24,6	4,7	67,4	100,0	21.342
Emilia-Romagna	4,0	33,9	29,0	4,9	62,2	100,0	81.083
Nord Est	3,8	33,7	28,4	5,2	62,5	100,0	207.056
Toscana	2,1	30,3	25,7	4,6	67,5	100,0	61.798
Umbria	4,2	28,4	23,7	4,7	67,4	100,0	13.152
Marche	3,6	33,4	28,5	4,9	63,0	100,0	23.7941
Lazio	1,7	18,9	13,8	5,1	79,4	100,0	94.133
Centro	2,3	25,0	20,1	4,9	72,8	100,0	192.877
Abruzzo	4,5	30,0	25,0	5,0	65,5	100,0	16.919
Molise	5,6	27,1	20,8	6,3	67,3	100,0	4.143
Campania	3,7	21,9	16,6	5,3	74,3	100,0	59.178
Puglia	8,0	21,4	16,5	4,8	70,6	100,0	42.773
Basilicata	8,6	27,2	18,9	8,3	64,2	100,0	7.090
Calabria	7,4	16,4	10,0	6,4	76,2	100,0	19.839
Sicilia	4,9	18,2	12,4	5,8	76,9	100,0	52.609
Sardegna	5,0	21,4	14,5	7,0	73,5	100,0	20.033
Sud e Isole	5,5	21,3	15,6	5,7	73,2	100,0	222.583
Italia	3,4	29,2	24,3	5,0	67,4	100,0	923.045

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Il totale Italia non corrisponde alla somma delle singole regioni o aree per la presenza di valore aggiunto non attribuito geograficamente.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati.

**COMPOSIZIONE PER BRANCA DEL VALORE AGGIUNTO
DELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA PER REGIONE NEL 1999**

(quote percentuali)

Regioni e aree geografiche	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	Prodotti tessili e abbigliamento	Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	Carta, stampa ed editoria	Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	Lavorazione di minerali non metalliferi	Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	Totale industria manifatturiera
Piemonte	9,6	10,2	0,4	6,9	6,7	2,8	16,1	36,0	11,3	100,0
Valle d'Aosta	22,8	1,5	0,1	5,3	2,7	2,8	33,2	13,3	18,2	100,0
Lombardia	6,9	11,3	0,9	8,2	14,4	3,4	17,1	26,6	11,3	100,0
Liguria	13,3	2,3	0,1	5,4	7,2	5,6	19,8	38,0	8,4	100,0
Nord Ovest	8,0	10,6	0,7	7,7	11,9	3,3	17,0	29,6	11,2	100,0
Trentino-Alto Adige	15,9	4,8	0,6	10,5	5,8	6,9	15,2	20,5	19,6	100,0
Veneto	7,9	13,6	4,8	5,6	6,6	7,1	13,5	24,9	16,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	7,6	4,0	0,6	7,3	4,2	6,5	17,0	27,2	25,6	100,0
Emilia-Romagna	13,8	8,0	1,4	5,3	5,8	12,9	14,2	29,7	9,0	100,0
Nord Est	10,7	10,0	2,8	5,9	6,0	9,4	14,2	26,8	14,2	100,0
Toscana	6,4	21,0	9,1	7,5	7,6	7,6	7,9	20,5	12,4	100,0
Umbria	13,2	15,1	1,2	7,5	8,0	11,4	19,4	14,1	10,2	100,0
Marche	8,4	8,1	17,2	5,7	6,2	3,5	10,3	21,8	18,8	100,0
Lazio	9,7	4,6	0,2	14,0	21,3	6,6	6,4	28,4	8,7	100,0
Centro	8,3	13,0	7,2	9,2	11,6	6,8	8,8	22,7	12,3	100,0
Abruzzo	10,7	13,0	2,6	6,6	8,5	9,8	12,4	26,5	9,9	100,0
Molise	25,9	12,7	0,2	1,8	8,8	6,8	8,9	26,6	8,2	100,0
Campania	18,1	8,1	3,9	6,3	6,5	5,8	10,2	31,6	9,5	100,0
Puglia	16,7	12,5	4,6	3,7	6,4	7,5	18,0	17,9	12,6	100,0
Basilicata	17,4	3,8	0,3	2,5	7,0	6,5	6,9	41,4	14,3	100,0
Calabria	33,0	7,6	0,7	4,1	9,0	11,9	8,3	12,8	12,5	100,0
Sicilia	18,5	3,1	0,3	4,5	25,6	9,3	9,2	19,2	10,4	100,0
Sardegna	17,3	4,0	0,3	5,0	27,9	9,6	11,2	13,1	11,6	100,0
Sud e Isole	17,7	8,5	2,6	5,0	11,7	7,9	11,8	23,9	10,8	100,0
Italia	10,2	10,6	2,7	7,1	10,2	6,2	14,1	26,8	12,2	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**INVESTIMENTI FISSI LORDI, FATTURATO E OCCUPAZIONE
DELLE IMPRESE DELL'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO CON ALMENO 20 ADDETTI (1)**
(variazioni percentuali sull'anno precedente a prezzi costanti)

Aree e voci	Sede amministrativa				Localizzazione effettiva (2)			
	2001		2002 (3)		2001		2002 (3)	
		di cui: indu- stria mani- fatturiera		di cui: indu- stria mani- fatturiera		di cui: indu- stria mani- fatturiera		di cui: indu- stria mani- fatturiera
Nord Ovest								
Investimenti (4)	-3,0	-4,8	-4,6	-7,6	-4,5	-6,3	-0,1	-4,9
Fatturato	-0,2	-0,8	2,4	2,2	0,0	-0,9	2,3	2,3
Occupazione alla fine dell'anno	-1,5	-1,5	0,4	0,3	-1,5	-1,5	0,4	0,5
Nord Est								
Investimenti (4)	-0,4	0,1	2,6	1,3	3,1	1,0	3,6	-0,2
Fatturato	5,6	5,3	4,5	4,6	4,9	4,6	4,3	4,5
Occupazione alla fine dell'anno	0,7	0,6	1,1	1,1	0,5	0,7	0,9	1,0
Centro								
Investimenti (4)	3,5	-2,4	21,2	3,6	6,4	5,2	6,0	-1,3
Fatturato	0,6	-1,6	-0,5	-0,6	-0,4	-1,2	2,6	2,7
Occupazione alla fine dell'anno	-1,7	-0,4	-1,0	0,2	-1,0	-0,7	-0,1	0,2
Sud e Isole								
Investimenti (4)	3,1	4,6	-16,1	-16,6	-1,5	-3,0	-6,2	-15,8
Fatturato	0,1	-0,1	5,9	5,9	1,3	0,4	0,8	0,7
Occupazione alla fine dell'anno	1,6	1,8	2,1	2,2	0,2	1,0	0,8	1,4
Italia								
Investimenti (4)	-1,0	-2,8	1,6	-4,1	-1,0	-2,8	1,6	-4,1
Fatturato	1,5	0,8	2,7	2,8	1,5	0,8	2,7	2,8
Occupazione alla fine dell'anno	-0,6	-0,4	0,5	0,7	-0,6	-0,4	0,5	0,7

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il deflatore degli investimenti e del fatturato è calcolato come media delle variazioni dei prezzi stimate dalle imprese intervistate. – (2) Effettiva ripartizione percentuale per gli investimenti e per l'occupazione a fine anno; ripartizione del fatturato in base agli addetti. – (3) Previsioni. – (4) Medie robuste ("winsorizzate") ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo che negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue degli investimenti sulla base del 5° e 95° percentile. Il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione ("Winsorized Type II estimator").

ESPORTAZIONI (FOB) PER REGIONE NEL 2001*(variazioni percentuali rispetto al 2000)*

Regioni e aree geografiche	Totale prodotti manifatturieri	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto	Altri prodotti manifatturieri
Piemonte	1,5	7,9	-2,9	11,2	7,5	2,2	-4,3	5,0	-3,1	3,2
Valle d'Aosta	-2,4	16,0	14,7	16,1	15,8	-37,2	-8,7	-1,8	26,6	2,9
Lombardia	4,5	6,0	4,3	7,2	12,8	2,6	1,8	4,1	1,9	-0,1
Liguria	18,4	7,1	44,2	11,0	-8,1	2,4	2,1	20,7	71,1	5,8
Nord Ovest	4,0	6,9	2,5	8,0	11,4	2,4	0,5	4,8	1,1	1,0
Trentino-Alto Adige	1,7	8,2	6,4	9,6	-2,6	12,2	5,4	2,2	-5,4	-4,2
Veneto	5,0	12,2	13,2	9,0	-0,4	1,6	4,3	5,3	-7,6	2,3
Friuli-Venezia Giulia	2,9	7,1	2,9	-13,9	23,2	2,6	16,4	14,0	-35,6	-0,6
Emilia-Romagna	3,0	2,1	6,6	14,2	1,6	1,0	1,0	4,0	3,0	-2,6
Nord Est	3,8	6,8	10,4	9,4	1,7	1,5	5,1	5,7	-7,2	0,5
Toscana	2,9	5,1	2,3	9,3	24,8	-0,2	-5,9	-3,4	23,9	-5,1
Umbria	-0,2	-7,0	7,1	-9,2	-16,5	7,0	-4,1	3,1	51,7	-5,6
Marche	9,9	3,0	13,0	11,5	30,3	-0,1	0,0	12,6	3,0	4,8
Lazio	-8,6	17,0	7,6	-17,1	-12,5	1,8	1,3	10,0	-35,1	6,3
Centro	0,8	5,9	3,9	8,9	-3,3	0,6	-3,4	5,2	-15,4	-1,5
Abruzzo	6,3	1,8	36,5	-3,4	23,6	-3,7	21,3	-0,3	1,2	6,5
Molise	7,4	-4,0	17,5	1,5	4,7	-44,6	22,0	-5,9	-30,3	-0,3
Campania	7,4	10,7	4,7	1,6	6,7	-5,7	4,7	-6,4	21,2	2,3
Puglia	-0,2	-11,4	0,4	10,3	-0,1	-1,9	-1,0	15,2	-22,1	2,1
Basilicata	7,3	0,9	-5,4	-43,9	-9,2	-31,4	-10,7	-9,7	12,7	3,1
Calabria	-13,2	-7,8	-12,7	10,1	13,2	-4,7	-27,7	-42,8	86,1	0,9
Sud	4,8	4,3	14,2	4,7	7,9	-4,3	4,5	-0,8	7,7	3,1
Sicilia	-6,0	-6,5	6,0	24,9	-4,6	11,9	-22,1	-10,8	-1,7	-6,0
Sardegna	-7,2	19,6	-15,2	109,4	3,1	-27,0	0,8	131,7	-33,0	-14,8
Isole	-6,4	2,0	-2,5	33,3	-2,1	4,4	-6,6	-4,5	-2,9	-9,3
Italia	3,2	6,2	5,7	8,4	5,9	1,3	1,5	4,8	-2,2	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DELLE ESPORTAZIONI
PER REGIONE E PER SETTORE DELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE NEL 2001 (1)**

Regioni e aree geografiche	Prodotti alimentari	Prodotti tessili e abbigliamento	Cuoio e calzature	Prodotti chimici	Lavorazioni di minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e di precisione	Mezzi di trasporto		Altri prodotti manifatturieri
									di cui: auto-veicoli e relativi motori	
Piemonte	1,28	0,96	0,17	0,61	0,42	0,78	0,96	2,25	2,81	0,90
Valle d'Aosta	0,39	0,33	0,12	0,05	0,19	5,50	1,05	0,73	1,03	0,46
Lombardia	0,61	1,09	0,30	1,57	0,44	1,40	1,19	0,61	0,67	0,79
Liguria	1,21	0,24	0,09	1,07	1,11	1,19	1,15	1,76	0,35	0,75
Nord Ovest	0,81	1,02	0,26	1,29	0,46	1,24	1,12	1,09	1,25	0,81
Trentino-Alto Adige	3,04	0,61	0,40	0,87	1,15	1,15	0,81	0,98	1,32	1,14
Veneto	0,92	1,18	2,13	0,43	1,10	0,93	0,98	0,61	0,31	1,21
Friuli-Venezia Giulia	0,86	0,20	0,10	0,34	0,62	1,31	1,31	0,71	0,23	1,90
Emilia-Romagna	1,33	0,83	0,40	0,64	3,33	0,74	1,30	0,96	1,10	0,46
Nord Est	1,17	0,91	1,18	0,52	1,87	0,91	1,13	0,77	0,65	1,00
Toscana	0,90	2,07	2,90	0,65	1,29	0,60	0,53	0,60	0,24	1,21
Umbria	1,43	1,85	0,55	0,67	1,33	2,92	0,75	0,30	0,23	0,52
Marche	0,26	0,70	4,63	0,30	0,30	0,88	1,16	0,17	0,07	1,12
Lazio	0,63	0,39	0,28	3,19	0,74	0,34	0,94	1,44	1,16	0,64
Centro	0,74	1,38	2,46	1,21	0,97	0,71	0,76	0,71	0,43	1,01
Abruzzo	0,83	0,99	0,47	0,67	1,38	0,73	0,89	2,25	3,05	0,83
Molise	1,40	4,20	0,21	2,23	0,07	0,13	0,14	0,05	0,07	1,20
Campania	3,01	0,46	1,88	0,79	0,49	0,49	0,52	2,72	2,28	0,60
Puglia	1,17	0,65	2,69	0,66	0,50	1,75	0,47	0,97	1,16	1,60
Basilicata	0,35	0,16	0,05	0,45	0,07	0,05	0,08	5,72	7,95	1,63
Calabria	3,65	1,01	0,08	2,71	0,54	0,38	0,68	0,34	0,17	0,87
Sud	1,79	0,73	1,56	0,76	0,69	0,84	0,57	2,21	2,42	0,99
Sicilia	1,15	0,07	0,03	1,43	0,67	0,21	0,41	0,65	0,76	3,67
Sardegna	1,49	0,08	0,01	1,54	0,22	1,23	0,10	0,04	0,01	4,13
Isole	1,26	0,07	0,02	1,47	0,53	0,54	0,31	0,45	0,52	3,82

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Rapporto tra la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti della regione e la quota settoriale sul totale delle esportazioni di manufatti dell'Italia

OCCUPATI E FORZE DI LAVORO
(migliaia di persone e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
Consistenze medie nel 2001							
Piemonte	66	571	111	1.038	1.785	92	1.877
Valle d'Aosta	3	7	6	39	55	2	57
Lombardia	74	1.297	283	2.305	3.959	153	4.112
Liguria	21	97	44	449	612	42	654
Nord Ovest	165	1.971	443	3.831	6.410	289	6.699
Trentino-Alto Adige	35	74	38	274	421	11	433
Veneto	83	656	145	1.086	1.970	71	2.041
Friuli-Venezia Giulia	16	130	31	318	495	21	515
Emilia-Romagna	101	520	124	1.049	1.794	71	1.865
Nord Est	235	1.380	338	2.726	4.680	174	4.854
Toscana	56	395	100	901	1.453	78	1.531
Umbria	16	82	26	206	330	19	348
Marche	24	206	41	332	602	29	631
Lazio	71	242	144	1.503	1.960	223	2.183
Centro	167	925	311	2.942	4.345	348	4.693
Abruzzo	28	113	43	285	469	29	498
Molise	11	21	12	66	110	17	128
Campania	109	241	147	1.096	1.593	462	2.055
Puglia	145	202	120	768	1.236	213	1.449
Basilicata	20	39	24	99	182	36	217
Calabria	67	47	62	383	559	193	751
Sicilia	133	129	149	983	1.394	382	1.777
Sardegna	46	65	59	367	536	124	660
Sud e Isole	559	857	615	4.048	6.079	1.456	7.535
Italia	1.126	5.133	1.707	13.548	21.514	2.267	23.781
Variazioni sul 2000							
Piemonte	-3,1	-1,3	1,0	2,4	0,9	-22,5	-0,5
Valle d'Aosta	-6,4	1,5	11,9	0,9	1,6	-4,5	1,3
Lombardia	-7,3	0,2	2,8	3,6	2,2	-13,7	1,5
Liguria	10,4	-3,4	5,4	3,4	2,6	-20,7	0,7
Nord Ovest	-3,6	-0,4	2,7	3,2	1,9	-17,6	0,8
Trentino-Alto Adige	-5,6	2,6	9,4	-0,3	0,5	-2,7	0,5
Veneto	-5,1	-1,9	1,8	4,3	1,5	-6,0	1,2
Friuli-Venezia Giulia	17,5	-2,0	5,2	4,2	2,9	-9,9	2,3
Emilia-Romagna	-3,4	-0,5	3,9	2,1	1,2	-4,1	0,9
Nord Est	-3,2	-1,2	3,7	3,0	1,4	-5,5	1,2
Toscana	4,5	0,5	10,1	1,6	2,0	-15,8	0,9
Umbria	6,5	-0,8	12,5	1,8	2,1	-17,1	0,9
Marche	-1,7	2,9	0,9	1,7	1,9	-7,0	1,5
Lazio	16,9	-2,0	7,7	1,9	2,3	-6,3	1,4
Centro	8,6	0,3	7,9	1,8	2,1	-9,3	1,2
Abruzzo	16,2	0,8	11,1	4,7	4,9	-24,1	2,6
Molise	-9,4	5,0	0,6	3,7	2,1	-0,2	1,8
Campania	0,5	2,2	7,5	1,7	2,2	-4,6	0,6
Puglia	3,7	-4,4	11,4	2,1	2,0	-14,9	-0,9
Basilicata	-6,0	1,8	3,2	-3,6	-1,9	-0,4	-1,6
Calabria	4,7	4,6	6,8	2,4	3,3	1,3	2,8
Sicilia	-1,2	-0,9	6,5	4,0	3,2	-10,2	0,0
Sardegna	-3,6	11,8	3,7	3,9	4,1	-7,7	1,6
Sud e Isole	1,3	0,7	7,5	2,7	2,7	-7,6	0,5
Italia	0,6	-0,3	5,5	2,7	2,1	-9,1	0,9

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

OCCUPATI TOTALI
(migliaia di persone)

Regioni e aree geografiche	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Maschi e Femmine							
Piemonte	1.692	1.711	1.700	1.686	1.724	1.769	1.785
Valle d'Aosta	51	51	52	52	52	54	55
Lombardia	3.681	3.697	3.705	3.768	3.833	3.875	3.959
Liguria	572	577	577	585	586	596	612
Nord Ovest	5.996	6.036	6.034	6.091	6.195	6.294	6.410
Trentino-Alto Adige	382	394	395	401	407	419	421
Veneto	1.797	1.816	1.846	1.859	1.887	1.940	1.970
Friuli-Venezia Giulia	456	463	463	469	474	480	495
Emilia-Romagna	1.669	1.681	1.693	1.705	1.743	1.773	1.794
Nord Est	4.305	4.354	4.397	4.434	4.510	4.613	4.680
Toscana	1.355	1.351	1.351	1.362	1.393	1.424	1.453
Umbria	295	296	298	302	314	323	330
Marche	559	567	562	567	582	591	602
Lazio	1.820	1.833	1.850	1.865	1.884	1.916	1.960
Centro	4.030	4.047	4.061	4.095	4.172	4.255	4.345
Abruzzo	437	448	444	443	436	448	469
Molise	105	105	106	106	106	108	110
Campania	1.505	1.497	1.514	1.559	1.549	1.559	1.593
Puglia	1.152	1.159	1.140	1.156	1.174	1.212	1.236
Basilicata	175	173	175	176	179	185	182
Calabria	556	539	538	540	531	541	559
Sicilia	1.278	1.280	1.299	1.326	1.326	1.350	1.394
Sardegna	487	488	500	509	514	515	536
Sud e Isole	5.696	5.688	5.715	5.816	5.815	5.918	6.079
Italia	20.026	20.125	20.207	20.435	20.692	21.080	21.514
Femmine							
Piemonte	643	662	661	656	680	713	733
Valle d'Aosta	20	21	21	21	21	23	23
Lombardia	1.393	1.413	1.419	1.459	1.505	1.530	1.585
Liguria	210	210	214	222	228	235	245
Nord Ovest	2.266	2.306	2.315	2.359	2.434	2.501	2.587
Trentino-Alto Adige	145	152	155	159	162	170	170
Veneto	651	670	696	698	715	748	773
Friuli-Venezia Giulia	173	180	179	183	188	195	202
Emilia-Romagna	673	689	697	709	734	753	766
Nord Est	1.643	1.691	1.727	1.749	1.799	1.866	1.910
Toscana	517	519	519	530	555	577	592
Umbria	105	109	112	115	120	128	133
Marche	215	221	218	222	234	238	249
Lazio	627	643	652	663	681	706	740
Centro	1.463	1.492	1.501	1.531	1.590	1.648	1.714
Abruzzo	148	155	155	157	151	154	166
Molise	36	36	37	37	36	37	39
Campania	438	429	434	453	449	452	463
Puglia	323	326	321	330	328	348	370
Basilicata	54	53	55	56	59	60	57
Calabria	175	166	162	161	157	165	174
Sicilia	323	325	336	356	364	374	404
Sardegna	138	141	149	158	165	160	175
Sud e Isole	1.635	1.633	1.649	1.707	1.710	1.749	1.848
Italia	7.007	7.122	7.192	7.345	7.533	7.764	8.060

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**STRUTTURA ED EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE
PER AREA GEOGRAFICA E SETTORE**

(migliaia di persone e valori percentuali)

Settori	Occupati			Variazioni		
	1995	2001	Quota 2001 (%)	1999-2000 (%)	2000-01 (%)	Valori assoluti 2000-01
Nord Ovest						
Agricoltura	183	165	2,6	2,0	-3,6	-6
Industria in senso stretto	2.087	1.971	30,8	-1,7	-0,4	-8
Costruzioni	419	443	6,9	-1,8	2,7	12
Servizi	3.306	3.831	59,8	3,8	3,2	119
di cui: <i>commercio</i> (1)	911	1.005	15,7	2,5	1,2	12
Totale	5.996	6.410	100,0	1,6	1,9	117
Nord Est						
Agricoltura	285	235	5,0	-6,4	-3,2	-8
Industria in senso stretto	1.327	1.380	29,5	-0,2	-1,2	-16
Costruzioni	300	338	7,2	5,2	3,7	12
Servizi	2.392	2.726	58,3	4,2	3,0	78
di cui: <i>commercio</i> (1)	700	710	15,2	2,6	-1,6	-12
Totale	4.305	4.680	100,0	2,3	1,4	67
Centro						
Agricoltura	176	167	3,8	5,1	8,6	13
Industria in senso stretto	929	925	21,3	0,2	0,3	2
Costruzioni	285	311	7,2	2,9	7,9	23
Servizi	2.639	2.942	67,7	2,3	1,8	52
di cui: <i>commercio</i> (1)	686	704	16,2	-1,5	1,1	8
Totale	4.030	4.345	100,0	2,0	2,1	90
Sud e Isole						
Agricoltura	689	559	9,2	-1,5	1,3	7
Industria in senso stretto	843	857	14,1	0,9	0,7	6
Costruzioni	568	615	10,1	4,9	7,5	43
Servizi	3.595	4.048	66,6	2,0	2,7	105
di cui: <i>commercio</i> (1)	917	998	16,4	4,0	3,2	31
Totale	5.696	6.079	100,0	1,8	2,7	161

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Il settore include anche gli alberghi e i pubblici esercizi.

**COMPOSIZIONE DELL'OCCUPAZIONE NON AGRICOLA
PER AREA GEOGRAFICA E TIPO DI RAPPORTO DI LAVORO**

(migliaia di persone e valori percentuali)

Tipo di occupazione	Occupati			Variazioni		
	1995	2001	Quota 2001 (%)	1999-2000 (%)	2000-01 (%)	Valori assoluti 2000-01
Nord Ovest						
Indipendente	1.492	1.559	25,0	0,9	0,7	11
Dipendente	4.320	4.687	75,0	1,8	2,5	112
di cui: <i>permanente</i>	4.112	4.371	70,0	0,9	2,9	125
<i>temporanea</i>	209	316	5,0	15,7	-3,8	-13
Nord Est						
Indipendente	1.103	1.188	26,7	3,1	0,0	1
Dipendente	2.917	3.257	73,3	2,7	2,3	74
di cui: <i>permanente</i>	2.720	2.983	67,1	2,6	2,5	73
<i>temporanea</i>	197	274	6,2	4,3	0,5	1
Centro						
Indipendente	1.051	1.120	26,8	0,1	1,8	19
Dipendente	2.802	3.058	73,2	2,5	1,9	58
di cui: <i>permanente</i>	2.649	2.794	66,9	1,6	2,3	63
<i>temporanea</i>	154	265	6,3	12,6	-1,9	-5
Sud e Isole						
Indipendente	1.366	1.469	26,6	3,2	1,7	25
Dipendente	3.640	4.051	73,4	1,7	3,3	130
di cui: <i>permanente</i>	3.346	3.569	64,7	0,9	4,0	137
<i>temporanea</i>	294	482	8,7	7,7	-1,5	-7
Italia						
Indipendente	5.012	5.335	26,2	1,9	1,0	55
Dipendente	13.680	15.053	73,8	2,1	2,5	373
di cui: <i>permanente</i>	12.827	13.717	67,3	1,4	3,0	397
<i>temporanea</i>	853	1.336	6,5	9,8	-1,8	-24

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI DI ATTIVITÀ*(rapporto percentuale tra forze di lavoro e popolazione di età superiore ai 15 anni)*

Regioni e aree geografiche	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Maschi e Femmine							
Piemonte	49,5	50,1	49,7	49,3	49,9	50,7	50,4
Valle d'Aosta	53,1	52,7	53,2	52,7	52,8	54,2	54,9
Lombardia	51,2	51,3	51,0	51,5	51,8	51,9	52,4
Liguria	43,8	44,2	44,1	44,8	44,9	45,1	45,6
Nord Ovest	49,9	50,1	49,9	50,1	50,5	50,8	51,1
Trentino-Alto Adige	53,1	54,2	53,9	54,1	54,7	55,6	55,4
Veneto	50,4	50,7	51,1	51,1	51,5	52,2	52,5
Friuli-Venezia Giulia	47,1	47,6	47,7	47,8	48,3	48,5	49,5
Emilia-Romagna	51,2	51,3	51,8	51,8	52,4	52,8	53,0
Nord Est	50,6	50,9	51,2	51,3	51,7	52,3	52,6
Toscana	48,0	47,7	47,6	47,8	48,6	49,0	49,3
Umbria	45,9	45,9	45,4	45,8	46,9	47,5	47,6
Marche	48,4	48,7	48,6	48,3	49,4	49,3	49,7
Lazio	47,2	47,3	47,3	47,3	47,6	47,8	48,2
Centro	47,5	47,5	47,4	47,5	48,1	48,4	48,7
Abruzzo	45,3	46,1	45,5	45,2	44,8	44,6	45,6
Molise	45,3	45,0	45,5	45,7	45,3	45,1	45,9
Campania	44,1	43,5	43,8	44,4	43,9	44,1	44,1
Puglia	42,2	42,5	42,3	43,5	43,4	43,6	43,0
Basilicata	43,0	42,4	43,2	43,1	43,0	44,0	43,2
Calabria	42,9	42,4	41,8	43,5	43,9	43,5	44,7
Sicilia	40,7	40,7	41,3	42,5	42,5	42,9	42,9
Sardegna	45,0	44,5	45,2	46,1	46,7	46,5	47,1
Sud e Isole	42,9	42,8	42,9	43,9	43,8	43,9	44,0
Italia	47,1	47,2	47,2	47,6	47,9	48,2	48,5
Femmine							
Piemonte	38,1	39,4	39,2	39,1	39,8	41,0	41,0
Valle d'Aosta	43,4	43,4	43,6	43,4	43,6	45,9	45,9
Lombardia	38,6	39,0	38,9	39,9	40,3	40,6	41,3
Liguria	31,8	32,5	32,6	33,5	34,6	34,8	35,5
Nord Ovest	37,7	38,4	38,3	39,0	39,6	40,1	40,6
Trentino-Alto Adige	39,9	41,4	41,8	42,4	43,1	44,2	44,3
Veneto	36,6	37,5	38,5	38,5	39,0	40,0	40,9
Friuli-Venezia Giulia	35,7	36,7	36,7	36,9	37,9	38,7	39,6
Emilia-Romagna	41,3	41,8	42,6	42,7	43,5	44,0	44,3
Nord Est	38,6	39,4	40,1	40,2	40,9	41,7	42,3
Toscana	37,0	36,7	36,9	37,5	38,8	39,2	39,8
Umbria	33,6	34,6	34,9	35,8	36,6	37,7	38,3
Marche	37,2	37,8	38,2	38,1	39,8	39,4	40,6
Lazio	33,0	33,6	33,7	33,7	34,5	35,3	36,2
Centro	34,9	35,2	35,4	35,7	36,8	37,3	38,1
Abruzzo	31,8	32,7	32,5	32,5	32,2	31,2	32,6
Molise	33,1	32,7	33,2	33,4	32,6	32,5	34,2
Campania	28,1	27,2	27,7	28,1	27,6	27,8	28,3
Puglia	25,1	25,6	25,6	26,9	26,7	27,3	27,2
Basilicata	28,9	28,0	29,7	29,8	30,7	30,7	29,6
Calabria	29,3	28,9	27,8	29,8	30,6	30,3	32,2
Sicilia	22,6	22,8	23,6	25,4	26,1	26,7	27,3
Sardegna	28,7	28,8	30,1	31,7	33,0	32,2	33,3
Sud e Isole	26,6	26,6	26,9	28,1	28,2	28,4	29,0
Italia	33,5	33,9	34,1	34,8	35,3	35,8	36,4

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI DI OCCUPAZIONE*(rapporto percentuale tra occupati e popolazione di età superiore ai 15 anni)*

Regioni e aree geografiche	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Maschi e Femmine							
Piemonte	45,4	46,0	45,6	45,2	46,3	47,5	47,9
Valle d'Aosta	49,6	49,7	50,4	49,9	50,0	51,8	52,6
Lombardia	48,1	48,2	48,1	48,7	49,3	49,6	50,4
Liguria	38,8	39,2	39,4	40,2	40,5	41,4	42,7
Nord Ovest	46,3	46,5	46,4	46,7	47,5	48,1	48,9
Trentino-Alto Adige	50,9	52,1	51,9	52,4	52,8	54,1	54,0
Veneto	47,6	47,9	48,5	48,6	49,1	50,2	50,7
Friuli-Venezia Giulia	43,7	44,4	44,5	45,1	45,6	46,3	47,5
Emilia-Romagna	48,2	48,5	48,8	49,0	50,0	50,7	51,0
Nord Est	47,7	48,1	48,4	48,7	49,4	50,3	50,7
Toscana	44,0	43,9	43,8	44,1	45,1	46,0	46,8
Umbria	41,6	41,4	41,5	41,8	43,4	44,4	45,1
Marche	45,2	45,6	45,1	45,3	46,4	46,9	47,5
Lazio	41,3	41,5	41,7	41,8	42,0	42,6	43,3
Centro	42,7	42,8	42,8	43,0	43,7	44,4	45,1
Abruzzo	41,2	42,0	41,4	41,1	40,3	41,2	43,0
Molise	38,0	37,8	38,1	38,1	38,0	38,8	39,6
Campania	33,4	32,9	33,0	33,8	33,5	33,6	34,2
Puglia	35,2	35,2	34,4	34,7	35,2	36,1	36,7
Basilicata	35,4	34,8	35,2	35,3	35,6	36,8	36,1
Calabria	33,5	32,3	32,1	32,2	31,6	32,2	33,2
Sicilia	31,6	31,4	31,7	32,2	32,1	32,6	33,7
Sardegna	35,8	35,6	36,1	36,6	36,9	36,9	38,3
Sud e Isole	34,2	33,9	33,8	34,2	34,2	34,6	35,5
Italia	41,6	41,7	41,7	42,0	42,4	43,1	43,8
Femmine							
Piemonte	33,3	34,3	34,3	34,0	35,3	37,0	38,1
Valle d'Aosta	39,5	39,7	40,4	40,6	40,2	43,0	43,3
Lombardia	35,1	35,5	35,5	36,4	37,4	37,9	39,0
Liguria	26,8	26,9	27,6	28,7	29,8	30,8	32,3
Nord Ovest	33,6	34,2	34,3	34,8	35,9	36,9	38,0
Trentino-Alto Adige	37,5	39,2	39,5	40,5	40,9	42,6	42,5
Veneto	33,4	34,2	35,4	35,3	36,1	37,6	38,6
Friuli-Venezia Giulia	31,6	32,8	32,8	33,5	34,6	35,8	37,1
Emilia-Romagna	37,5	38,3	38,6	39,2	40,5	41,4	42,0
Nord Est	35,1	36,0	36,7	37,1	38,0	39,3	40,1
Toscana	32,1	32,3	32,2	32,9	34,4	35,7	36,6
Umbria	28,4	29,3	29,9	30,8	32,1	33,8	35,2
Marche	33,5	34,3	33,8	34,3	36,0	36,5	37,9
Lazio	27,3	27,9	28,1	28,4	29,0	30,0	31,2
Centro	29,8	30,3	30,3	30,8	31,9	33,0	34,1
Abruzzo	27,1	28,2	28,0	28,2	27,0	27,3	29,4
Molise	25,3	25,2	25,5	25,6	25,1	26,0	27,1
Campania	18,7	18,2	18,3	19,0	18,7	18,8	19,2
Puglia	19,0	19,1	18,7	19,1	18,9	20,0	21,2
Basilicata	21,3	21,0	21,5	21,7	23,1	23,1	22,0
Calabria	20,5	19,4	18,8	18,7	18,2	19,1	20,1
Sicilia	15,4	15,3	15,8	16,6	17,0	17,4	18,8
Sardegna	19,8	20,1	21,0	22,2	23,2	22,4	24,4
Sud e Isole	18,9	18,8	18,9	19,4	19,4	19,8	20,9
Italia	28,1	28,4	28,6	29,1	29,8	30,6	31,7

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TASSI DI DISOCCUPAZIONE
(valori percentuali)

Regioni e aree geografiche	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Maschi e Femmine							
Piemonte	8,2	8,2	8,3	8,3	7,2	6,3	4,9
Valle d'Aosta	6,6	5,7	5,3	5,3	5,3	4,5	4,2
Lombardia	6,1	6,0	5,8	5,5	4,8	4,4	3,7
Liguria	11,3	11,2	10,6	10,2	9,9	8,2	6,5
Nord Ovest	7,2	7,2	7,0	6,8	6,0	5,3	4,3
Trentino-Alto Adige	4,2	3,8	3,8	3,2	3,4	2,7	2,6
Veneto	5,6	5,4	5,1	5,0	4,5	3,7	3,5
Friuli-Venezia Giulia	7,3	6,8	6,6	5,6	5,6	4,6	4,0
Emilia-Romagna	5,9	5,4	5,8	5,4	4,6	4,0	3,8
Nord Est	5,7	5,4	5,4	5,1	4,6	3,8	3,6
Toscana	8,3	8,0	8,1	7,8	7,2	6,1	5,1
Umbria	9,5	9,8	8,6	8,6	7,6	6,5	5,3
Marche	6,6	6,2	7,2	6,3	6,1	5,0	4,6
Lazio	12,4	12,3	11,9	11,8	11,7	11,0	10,2
Centro	10,1	9,9	9,8	9,5	9,2	8,3	7,4
Abruzzo	9,1	8,9	9,0	9,1	10,1	7,7	5,7
Molise	16,0	15,9	16,2	16,8	16,2	14,0	13,7
Campania	24,2	24,4	24,6	23,8	23,7	23,7	22,5
Puglia	16,5	17,2	18,7	20,3	19,0	17,1	14,7
Basilicata	17,7	17,8	18,6	18,1	17,1	16,2	16,5
Calabria	21,8	23,8	23,1	26,1	28,0	26,1	25,7
Sicilia	22,3	22,9	23,4	24,2	24,5	24,0	21,5
Sardegna	20,3	20,0	20,0	20,6	21,0	20,6	18,7
Sud e Isole	20,4	20,8	21,3	21,9	22,0	21,0	19,3
Italia	11,6	11,6	11,7	11,8	11,4	10,6	9,5
Femmine							
Piemonte	12,7	12,7	12,7	13,0	11,5	9,7	7,1
Valle d'Aosta	9,0	8,5	7,4	6,5	7,8	6,3	5,6
Lombardia	9,2	9,1	8,9	8,9	7,4	6,7	5,5
Liguria	15,7	17,0	15,5	14,3	14,0	11,4	9,0
Nord Ovest	10,9	10,9	10,6	10,6	9,2	8,0	6,3
Trentino-Alto Adige	6,0	5,4	5,4	4,5	5,1	3,7	4,0
Veneto	8,9	8,9	8,1	8,1	7,3	6,1	5,4
Friuli-Venezia Giulia	11,7	10,8	10,5	9,3	8,7	7,5	6,4
Emilia-Romagna	9,3	8,5	9,2	8,1	7,0	5,7	5,3
Nord Est	9,1	8,6	8,6	7,9	7,1	5,9	5,4
Toscana	13,1	12,2	12,6	12,3	11,3	9,0	8,0
Umbria	15,4	15,4	14,1	14,0	12,1	10,2	8,0
Marche	9,9	9,3	11,6	9,9	9,6	7,5	6,7
Lazio	17,4	16,9	16,4	15,7	15,9	15,0	13,6
Centro	14,7	14,1	14,3	13,6	13,2	11,6	10,3
Abruzzo	14,8	14,0	13,8	13,3	15,9	12,6	9,8
Molise	23,7	23,0	23,3	23,4	23,0	20,1	20,8
Campania	33,3	33,3	33,9	32,6	32,0	32,4	32,1
Puglia	24,2	25,5	27,1	29,1	29,1	26,8	22,1
Basilicata	26,1	25,0	27,8	27,4	24,8	24,9	25,8
Calabria	30,0	32,8	32,2	37,3	40,5	37,1	37,4
Sicilia	31,8	32,7	33,0	34,4	35,0	35,0	31,2
Sardegna	31,0	30,3	30,1	30,2	29,8	30,6	26,7
Sud e Isole	28,9	29,4	30,0	30,8	31,3	30,4	28,1
Italia	16,2	16,1	16,2	16,3	15,7	14,5	13,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
(migliaia)

Regioni e aree geografiche	Interventi ordinari		Totale (1)	
	2000	2001	2000	2001
Piemonte	8.693	15.217	16.991	23.271
Valle d'Aosta	518	411	1.083	1.134
Lombardia	10.148	13.655	23.741	26.273
Liguria	760	870	4.169	3.588
Nord Ovest	20.120	30.154	45.983	54.266
Trentino-Alto Adige	421	490	5.177	5.343
Veneto	2.583	2.695	4.657	5.860
Friuli-Venezia Giulia	452	498	1.411	1.730
Emilia-Romagna	1.972	1.799	5.084	4.737
Nord Est	5.428	5.483	16.328	17.669
Toscana	2.758	2.844	7.706	7.965
Umbria	733	722	2.035	2.093
Marche	1.364	1.098	2.480	2.053
Lazio	2.901	6.145	10.851	12.660
Centro	7.756	10.809	23.072	24.772
Abruzzo	1.339	2.827	4.512	5.035
Molise	270	210	634	713
Campania	2.173	2.446	13.907	11.820
Puglia	4.502	3.611	22.493	18.990
Basilicata	503	963	1.617	2.381
Calabria	272	399	4.136	3.630
Sicilia	2.098	2.843	10.507	9.151
Sardegna	511	466	3.984	3.828
Sud e Isole	11.668	13.765	61.791	55.547
Italia	44.972	60.211	147.175	152.253

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**NUMERO DI BANCHE E DI SPORTELLI BANCARI
IN ATTIVITÀ PER REGIONE**

(dati di fine anno)

Regioni e aree geografiche	1999		2000		2001	
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli
Piemonte	69	2.281	75	2.343	82	2.418
Valle d'Aosta	14	87	14	92	16	94
Lombardia	232	5.228	224	5.435	242	5.654
Liguria	44	836	49	864	50	881
Nord Ovest		8.432		8.734		9.047
Trentino-Alto Adige	143	870	143	881	139	896
Veneto	125	2.815	133	2.949	139	3.054
Friuli-Venezia Giulia	59	802	61	834	62	874
Emilia-Romagna	119	2.714	119	2.840	124	2.970
Nord Est		7.201		7.504		7.794
Toscana	102	1.956	106	2.045	109	2.117
Umbria	38	441	38	457	39	493
Marche	61	871	61	918	66	973
Lazio	140	2.064	152	2.179	164	2.286
Centro		5.332		5.599		5.869
Abruzzo	50	514	46	552	47	574
Molise	26	116	28	126	30	137
Campania	89	1.408	83	1.445	83	1.483
Puglia	59	1.180	61	1.226	61	1.275
Basilicata	35	224	34	229	32	234
Calabria	42	467	41	477	42	496
Sud		3.909		4.055		4.199
Sicilia	66	1.623	70	1.640	71	1.687
Sardegna	17	635	18	643	23	649
Isole		2.258		2.283		2.336
Italia	876	27.132	841	28.175	830	29.245

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

PRESTITI BANCARI E SOFFERENZE PER REGIONE
(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)

Regioni e aree geografiche	Prestiti		Sofferenze		Rapporto % Sofferenze/Prestiti	
	2001	Var. % 2000-01	2001	Var. % 2000-01	2000	2001
Piemonte	80.686	-0,1	2.174	-7,2	2,9	2,7
Valle d'Aosta	1.986	30,1	70	-9,5	5,1	3,5
Lombardia	288.265	7,8	6.637	-12,7	2,8	2,3
Liguria	18.499	3,2	1.035	-5,3	6,1	5,6
Nord Ovest	389.437	5,9	9.916	-10,8	3,0	2,5
Trentino-Alto Adige	21.149	11,2	339	-8,5	1,9	1,6
Veneto	85.554	7,9	2.155	-25,5	3,6	2,5
Friuli-Venezia Giulia	19.447	2,9	499	-15,6	3,1	2,6
Emilia-Romagna	93.499	8,6	2.529	-10,0	3,3	2,7
Nord Est	219.648	8,0	5.522	-17,2	3,3	2,5
Toscana	62.022	9,4	2.026	-24,3	4,7	3,3
Umbria	11.720	7,2	568	-10,8	5,8	4,8
Marche	23.011	11,5	909	-9,5	4,9	4,0
Lazio	137.345	5,8	7.906	-16,0	7,2	5,8
Centro	234.097	7,4	11.409	-16,9	6,3	4,9
Abruzzo	11.720	3,5	960	-13,0	9,7	8,2
Molise	2.367	6,4	221	-16,8	11,9	9,3
Campania	35.278	3,6	3.787	-9,5	12,3	10,7
Puglia	25.519	3,2	3.497	-8,1	15,4	13,7
Basilicata	4.329	-0,7	827	-5,9	20,1	19,1
Calabria	9.469	4,3	1.793	-7,6	21,4	18,9
Sud	88.684	3,4	11.084	-9,0	14,2	12,5
Sicilia	31.575	2,5	5.680	-9,6	20,4	18,0
Sardegna	14.290	6,6	1.942	-1,1	14,6	13,6
Isole	45.864	3,8	7.622	-7,5	18,6	16,6
Italia	977.731	6,4	45.554	-12,3	5,7	4,7

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. I prestiti comprendono le sofferenze. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

IMPIEGHI BANCARI PER REGIONE E PER SETTORE NEL 2001 (1)*(dati di fine anno; variazioni percentuali sull'anno precedente)*

Regioni e aree geografiche	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Holding	Società non finanziarie e imprese individuali			Famiglie consumatrici (2)	Totale	
					Industria in senso stretto	Costruzioni			Servizi
Piemonte	16,7	-7,2	48,2	-5,6	8,0	-1,8	-16,9	11,1	0,1
Valle d'Aosta	-2,0	-14,1	-99,0	46,5	156,5	-10,7	24,7	17,2	32,2
Lombardia	0,4	4,8	-6,3	12,1	7,5	7,2	17,8	10,0	8,4
Liguria	-2,8	69,1	-24,1	3,1	-3,7	3,3	7,1	2,5	3,7
Nord Ovest	3,8	3,9	1,6	7,2	7,7	4,7	7,1	9,6	6,4
Trentino-Alto Adige	12,0	30,7	-9,2	11,3	13,8	16,3	9,5	8,9	11,6
Veneto	-1,4	28,4	-5,9	9,4	5,8	11,8	13,9	6,8	9,1
Friuli-Venezia Giulia	-9,2	44,9	-86,8	5,0	0,0	9,9	11,0	6,4	3,5
Emilia-Romagna	-2,3	-12,6	176,8	7,9	5,1	14,8	9,2	8,7	9,2
Nord Est	-2,2	7,3	49,7	8,6	5,4	13,7	11,2	7,7	8,9
Toscana	4,2	37,8	-44,8	7,1	-0,1	10,3	13,5	12,8	11,1
Umbria	-19,7	-50,5	-25,5	6,9	7,9	5,9	6,3	24,2	8,3
Marche	-1,4	37,1	21,6	12,0	9,5	15,6	15,3	12,0	12,6
Lazio	-6,2	23,2	8,0	13,1	16,9	3,8	13,8	7,6	7,5
Centro	-5,8	27,3	4,3	10,7	9,0	6,7	13,4	10,8	9,0
Abruzzo	-34,6	-36,1	-14,1	4,8	2,3	8,8	7,2	13,3	5,3
Molise	13,5	-33,0	269,9	5,0	-0,6	10,4	12,4	10,2	9,5
Campania	-0,7	0,0	-7,4	4,4	1,4	0,1	8,2	11,2	5,4
Puglia	-1,2	-33,3	59,8	6,0	11,0	-3,4	6,2	6,3	5,3
Basilicata	-16,7	63,1	21,1	0,7	-5,5	-6,7	13,5	5,2	0,6
Calabria	-20,2	::	278,6	4,8	17,1	3,1	1,5	8,0	7,5
Sud	-6,0	3,6	25,0	4,8	4,1	0,6	7,1	9,2	5,4
Sicilia	-4,9	2,4	22,8	5,1	6,1	2,6	4,5	7,2	5,6
Sardegna	65,9	8,8	115,9	3,8	7,3	-1,3	4,8	8,5	7,9
Isole	17,8	6,7	60,6	4,7	6,6	1,3	4,6	7,6	6,4
Italia	-3,5	8,1	8,5	8,0	7,0	6,8	9,3	9,2	7,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Gli impieghi non includono le sofferenze. - (2) Sono incluse anche le istituzioni sociali private e le unità non classificabili.

FLUSSI DI NUOVE SOFFERENZE RETTIFICATE PER REGIONE*(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Flussi annuali di sofferenze rettificate			Incidenza sugli impieghi (1)	
	2000	2001	Var. % 2000-01	2000	2001
Piemonte	436	416	-4,5	0,7	0,5
Valle d'Aosta	7	11	59,7	0,5	0,8
Lombardia	1.482	1.561	5,3	0,7	0,6
Liguria	133	220	64,9	0,9	1,3
Nord Ovest	2.058	2.209	7,3	0,7	0,6
Trentino-Alto Adige	97	86	-11,0	0,6	0,5
Veneto	590	553	-6,3	0,9	0,7
Friuli-Venezia Giulia	107	122	14,2	0,7	0,7
Emilia-Romagna	466	534	14,7	0,6	0,6
Nord Est	1.260	1.296	2,8	0,7	0,7
Toscana	441	562	27,5	0,9	1,0
Umbria	259	126	-51,6	2,8	1,2
Marche	107	193	80,8	0,6	1,0
Lazio	1.965	1.350	-31,3	1,7	1,1
Centro	2.772	2.230	-19,5	1,5	1,1
Abruzzo	125	138	10,4	1,3	1,3
Molise	39	41	5,7	2,3	2,1
Campania	439	561	27,8	1,5	1,9
Puglia	338	426	26,1	1,8	2,0
Basilicata	66	70	5,5	2,0	2,0
Calabria	122	158	29,2	1,8	2,2
Sud	1.129	1.393	23,4	1,7	1,9
Sicilia	343	368	7,4	1,5	1,5
Sardegna	301	223	-25,9	2,9	1,9
Isole	644	591	-8,1	2,0	1,6
Italia	7.863	7.719	-1,8	1,0	0,9

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione *Note metodologiche*. (1) Rapporto percentuale tra flussi annuali di sofferenze rettificate e consistenza degli impieghi all'inizio del periodo.

DEPOSITI BANCARI PER REGIONE*(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	2000		2001		Var. % 2000-01	
	Totale depositi		Totale depositi		Totale depositi	
		di cui: c/c		di cui: c/c		di cui: c/c
Piemonte	48.033	33.707	49.475	35.728	3,0	6,0
Valle d'Aosta	1.464	1.059	1.503	1.126	2,7	6,3
Lombardia	152.376	113.696	163.023	121.562	7,0	6,9
Liguria	15.131	11.071	15.844	12.148	4,7	9,7
Nord Ovest	217.004	159.532	229.845	170.564	5,9	6,9
Trentino-Alto Adige	12.257	7.792	13.063	8.781	6,6	12,7
Veneto	44.872	30.115	48.978	33.732	9,2	12,0
Friuli-Venezia Giulia	12.817	9.867	13.824	10.240	7,9	3,8
Emilia-Romagna	48.188	33.152	53.741	36.957	11,5	11,5
Nord Est	118.135	80.926	129.606	89.710	9,7	10,9
Toscana	40.601	26.310	40.787	28.512	0,5	8,4
Umbria	7.086	4.213	7.593	4.840	7,2	14,9
Marche	14.034	8.195	14.657	8.631	4,4	5,3
Lazio	74.744	57.703	76.946	62.054	2,9	7,5
Centro	136.466	96.421	139.983	104.037	2,6	7,9
Abruzzo	9.351	5.320	10.108	5.906	8,1	11,0
Molise	1.541	932	1.685	1.096	9,3	17,6
Campania	34.506	20.663	39.028	24.974	13,1	20,9
Puglia	23.719	11.954	25.463	13.933	7,4	16,6
Basilicata	3.205	1.593	3.424	1.901	6,8	19,3
Calabria	8.746	4.740	9.190	5.418	5,1	14,3
Sud	81.067	45.202	88.897	53.228	9,7	17,8
Sicilia	25.724	13.632	27.457	15.915	6,7	16,7
Sardegna	10.422	6.982	11.050	7.784	6,0	11,5
Isole	36.146	20.615	38.507	23.699	6,5	15,0
Italia	588.820	402.695	626.840	441.239	6,5	9,6

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI PER REGIONE (1)*(consistenze di fine anno in milioni di euro e variazioni percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Titoli in deposito (2)			Gestioni patrimoniali (3)		
	2000	2001	Var. % 2000-01	2000	2001	Var. % 2000-01
Piemonte	110.633	109.155	-1,3	14.489	13.921	-3,9
Valle d'Aosta	1.993	2.228	11,8	223	192	-13,9
Lombardia	352.354	314.599	-10,7	42.902	40.762	-5,0
Liguria	32.560	33.294	2,3	4.497	3.575	-20,5
Nord Ovest	497.540	459.276	-7,7	62.112	58.451	-5,9
Trentino-Alto Adige	13.690	14.479	5,8	2.285	1.886	-17,5
Veneto	70.247	78.073	11,1	15.038	14.428	-4,1
Friuli-Venezia Giulia	25.268	48.915	93,6	2.562	2.542	-0,8
Emilia-Romagna	95.861	101.451	5,8	21.050	18.879	-10,3
Nord Est	205.065	242.917	18,5	40.934	37.736	-7,8
Toscana	57.044	64.778	13,6	10.135	9.334	-7,9
Umbria	8.850	9.118	3,0	1.230	1.147	-6,7
Marche	16.670	18.183	9,1	2.038	1.920	-5,8
Lazio	113.376	113.183	-0,2	9.130	6.417	-29,7
Centro	195.940	205.262	4,8	22.533	18.818	-16,5
Abruzzo	8.462	8.647	2,2	457	492	7,7
Molise	1.127	1.322	17,3	72	76	5,6
Campania	31.523	32.319	2,5	2.460	2.385	-3,0
Puglia	24.046	24.995	3,9	2.656	1.978	-25,5
Basilicata	2.687	2.925	8,9	108	106	-1,9
Calabria	7.024	8.116	15,5	383	582	52,0
Sud	74.868	78.324	4,6	6.136	5.619	-8,4
Sicilia	26.392	28.021	6,2	1.755	1.584	-9,7
Sardegna	7.000	7.786	11,2	691	631	-8,7
Isole	33.392	35.806	7,2	2.446	2.215	-9,4
Italia	1.006.806	1.021.586	1,5	134.161	122.838	-8,4

Fonte: Segnalazioni di vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Al valore nominale; sono esclusi i titoli depositati da istituzioni bancarie, fondi comuni, fiduciarie e SIM. - (2) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. - (3) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

TASSI BANCARI ATTIVI E PASSIVI A BREVE TERMINE PER REGIONE*(valori percentuali)*

Regioni e aree geografiche	Attivi					Passivi				
	Dic. 2000	Mar. 2001	Giu. 2001	Set. 2001	Dic. 2001	Dic. 2000	Mar. 2001	Giu. 2001	Set. 2001	Dic. 2001
Piemonte	6,6	6,5	6,6	6,6	6,2	2,5	2,5	2,4	2,1	1,7
Valle d'Aosta	8,1	8,2	8,2	8,2	7,8	2,5	2,6	2,3	2,0	1,6
Lombardia	6,1	6,4	6,2	6,1	5,5	2,7	2,6	2,5	2,1	1,8
Liguria	7,3	7,6	7,3	7,3	7,0	2,2	2,2	2,1	1,8	1,5
Nord Ovest	6,2	6,5	6,4	6,2	5,7	2,6	2,6	2,4	2,1	1,7
Trentino-Alto Adige	7,2	7,3	7,0	7,1	6,4	2,8	2,7	2,6	2,5	1,8
Veneto	7,2	7,4	7,2	7,1	6,8	2,6	2,7	2,5	2,2	1,8
Friuli-Venezia Giulia	7,2	7,3	7,3	7,3	6,8	2,6	2,7	2,5	2,3	1,7
Emilia-Romagna	6,7	6,9	6,8	6,6	5,9	2,5	2,5	2,3	2,1	1,8
Nord Est	7,0	7,2	7,0	6,9	6,3	2,6	2,6	2,4	2,2	1,8
Toscana	6,9	7,2	7,1	7,1	6,6	3,0	2,9	2,8	2,4	1,9
Umbria	7,9	8,4	8,1	8,2	7,5	2,8	2,5	2,6	2,3	1,9
Marche	6,5	6,8	6,9	6,7	6,2	2,8	2,9	2,7	2,2	1,8
Lazio	6,9	7,2	7,3	7,1	6,2	3,1	3,1	2,9	2,6	2,0
Centro	6,9	7,2	7,2	7,1	6,4	3,1	3,0	2,8	2,5	2,0
Abruzzo	7,6	8,3	8,2	8,1	7,6	2,3	2,4	2,2	1,9	1,5
Molise	9,0	9,0	8,8	8,9	8,2	2,3	2,3	2,1	1,9	1,5
Campania	8,4	8,7	8,2	8,3	8,0	2,2	2,2	2,1	2,0	1,6
Puglia	8,5	8,5	8,1	7,8	7,9	2,4	2,4	2,3	2,0	1,7
Basilicata	8,8	8,9	8,6	8,5	8,3	2,4	2,3	2,2	1,9	1,7
Calabria	9,9	9,8	9,7	9,7	9,4	2,2	2,2	2,1	1,8	1,5
Sud	8,5	8,7	8,4	8,3	8,0	2,2	2,3	2,1	2,0	1,6
Sicilia	8,3	8,5	8,5	8,2	7,6	2,3	2,5	2,4	2,3	2,0
Sardegna	9,0	9,2	8,9	8,9	7,9	2,4	2,6	2,4	2,2	1,7
Isole	8,5	8,7	8,6	8,4	7,7	2,3	2,5	2,4	2,3	1,9
Italia	6,7	7,0	6,8	6,7	6,1	2,7	2,6	2,5	2,2	1,8

Fonte: Centrale dei rischi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli. Vengono considerate le operazioni in euro e nelle valute dell'area dell'euro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**NUMERO DI BANCHE PER IMPRESA,
PER AREA GEOGRAFICA E CLASSE DI IMPORTO (1)**

Classi di importo (in euro)	1992	1995	1998	2001
Nord				
Fino a 249.999	1,1	1,1	1,1	1,1
da 250.000 a 499.999	1,7	1,7	1,7	1,6
da 500.000 a 2.499.999	3,2	3,1	3,0	2,7
da 2.500.000 a 4.999.999	5,7	5,5	5,0	4,3
da 5.000.000 a 24.999.999	8,3	7,9	7,1	6,0
da 25.000.000 a 99.999.999	14,0	12,3	10,7	8,7
da 100.000.000	21,7	18,5	15,4	11,9
Centro				
Fino a 249.999	1,1	1,1	1,1	1,1
da 250.000 a 499.999	1,6	1,6	1,6	1,6
da 500.000 a 2.499.999	2,7	2,7	2,8	2,6
da 2.500.000 a 4.999.999	4,6	4,5	4,6	4,2
da 5.000.000 a 24.999.999	6,1	6,1	6,1	5,5
da 25.000.000 a 99.999.999	9,5	8,9	8,7	7,4
da 100.000.000	19,7	16,3	14,5	10,9
Sud e Isole				
Fino a 249.999	1,1	1,1	1,1	1,1
da 250.000 a 499.999	1,6	1,6	1,6	1,6
da 500.000 a 2.499.999	2,7	2,6	2,7	2,5
da 2.500.000 a 4.999.999	4,5	4,4	4,4	4,0
da 5.000.000 a 24.999.999	6,3	5,8	6,1	5,3
da 25.000.000 a 99.999.999	10,1	9,0	9,1	7,8
da 100.000.000	16,2	11,1	11,1	10,0
Italia				
Fino a 249.999	1,1	1,1	1,1	1,1
da 250.000 a 499.999	1,7	1,6	1,7	1,6
da 500.000 a 2.499.999	3,0	2,9	2,9	2,7
da 2.500.000 a 4.999.999	5,3	5,1	4,9	4,3
da 5.000.000 a 24.999.999	7,6	7,3	6,9	5,8
da 25.000.000 a 99.999.999	12,7	11,4	10,2	8,4
da 100.000.000	20,7	17,3	14,8	11,6

Fonte: elaborazione su dati Centrale dei Rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le banche appartenenti allo stesso gruppo creditizio sono considerate un'unica entità.

SERVIZI DI REMOTE BANKING PER LE FAMIGLIE
(migliaia di contratti)

Tipo di servizio	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze al 31.12.2001					
Phone banking	843	701	608	670	2.821
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	773	467	532	600	2.372
Home banking	974	617	719	564	2.874
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	896	413	606	496	2.412
-tramite internet	722	505	541	458	2.226
-tramite altre reti	252	112	177	106	647
Variazioni assolute 2000-01					
Phone banking	183	25	112	137	457
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	243	152	147	182	724
Home banking	652	354	467	369	1.843
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	612	235	381	329	1.558

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

SERVIZI DI REMOTE BANKING PER LE IMPRESE*(migliaia di contratti)*

Tipo di servizio	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Consistenze al 31-12-2001					
Phone banking	34	36	27	32	129
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	3	23	13	11	50
Corporate banking	229	212	133	65	638
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	193	154	105	51	503
-tramite internet	56	60	52	25	192
-tramite altre reti	173	152	81	40	446
Variazioni assolute 2000-01					
Phone banking	-3	-8	-1	-2	-14
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	-8	-12	-1	-4	-25
Corporate banking	22	31	15	11	79
di cui: <i>con funzioni dispositive</i>	7	11	5	5	28

Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

NOTE METODOLOGICHE

B - LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tavv. B1, aB3

Indagine sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto

La rilevazione relativa al 2001 ha riguardato un campione stratificato di 2.793 imprese dell'industria in senso stretto (industria al netto del settore delle costruzioni) con 20 e più addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 80,6 per cento. Per informazioni più dettagliate sull'indagine si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (sezione: *Note metodologiche*).

Tavv. B5, B6, aB4, aB5

Esportazioni (*fob*) per settore di attività economica

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intra-stat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. I dati qui presentati sono basati sui comunicati stampa dell'Istat relativi al commercio con l'estero delle regioni italiane. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita da Istat-Ice.

Fig. B2

Valore dei lavori eseguiti per opere pubbliche

Per opera pubblica (o di pubblica utilità) si intende la costruzione o l'impianto funzionalmente destinato all'impiego come capitale fisso nella produzione di beni o servizi da parte degli Enti della Pubblica amministrazione (PA) e delle relative aziende, nonché da parte di altri soggetti se realizzato con finanziamento totale o parziale di Enti della PA. La rilevazione trimestrale dell'Istat sulle opere pubbliche ha come campo di osservazione l'insieme dei lavori per opere pubbliche e di pubblica utilità gestiti in economia o in appalto, da chiunque realizzati. In particolare, formano oggetto di rilevazione tutti i lavori iniziati e tutti quelli eseguiti, nonché le segnalazioni di assenza del fenomeno. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle informazioni contenute nel capitolo *Le costruzioni* della pubblicazione *Annuario statistico italiano*, edita dall'Istat.

C - IL MERCATO DEL LAVORO E LE POLITICHE REGIONALI

Tav . aC8

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella rilevazione delle forze di lavoro i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi tra gli occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

Figg. C1, C2, Tavv. aC3, aC4

Indagine sulle forze di lavoro

Indagine campionaria trimestrale condotta dall'Istat intervistando in gennaio, aprile, luglio e ottobre un campione di circa 75.000 famiglie di persone residenti e presenti in Italia. Sono esclusi dall'indagine militari di leva, reclusi, religiosi e stranieri non residenti, ricompresi nei conti nazionali (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione nei conti nazionali*).

Si definiscono *occupati* le persone residenti in età lavorativa (15 anni e oltre) che dichiarano di avere un'occupazione oppure di svolgere ore di lavoro presso unità produttive che operano nel Paese. Secondo la posizione professionale gli occupati possono essere: *dipendenti*, se esercitano un lavoro alle dipendenze altrui e percepiscono una retribuzione sotto forma di salario o stipendio; *indipendenti*, se svolgono un'attività lavorativa assumendo il rischio economico che ne consegue. Gli *occupati a tempo parziale* sono quelli che si dichiarano tali nell'indagine dell'Istat. Gli *occupati dipendenti a tempo determinato* sono quelli che dichiarano di svolgere un'attività di lavoro alle dipendenze con un contratto a termine.

Sono classificate come *persone in cerca di occupazione* quelle in età lavorativa (15 anni e oltre) che sono attivamente alla ricerca di un lavoro. È necessario aver compiuto almeno un'azione di ricerca di lavoro nei 30 giorni precedenti la rilevazione, oltre a non avere lavorato nella settimana di riferimento dell'indagine ed essere immediatamente disponibili al lavoro. Non sono ricomprese le persone interessate dalla CIG.

Le *forze di lavoro* sono il totale delle persone occupate e di quelle in cerca di occupazione. Il *tasso di occupazione* è il rapporto tra il numero degli occupati e la popolazione totale o in una certa classe di età; il *tasso di attività o di partecipazione* è il rapporto tra il totale delle forze di lavoro e la popolazione totale o in una certa classe di età. Il *tasso di disoccupazione* è il rapporto tra il numero delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; questo tasso può essere corretto per la CIG, considerando tra le persone senza lavoro gli addetti equivalenti alle ore per le quali risulta concesso l'utilizzo della CIG nel periodo di riferimento (cfr. *Unità standard di lavoro e occupazione nei conti nazionali*).

Lavoro interinale

Il lavoro interinale o lavoro in affitto, introdotto dalla L. 24.6.1997, n.196, costituisce una nuova forma di occupazione a termine, mediante la quale

un'impresa utilizza per un periodo determinato l'opera di un lavoratore selezionato e assunto da un'altra impresa privata (agenzia). L'impresa utilizzatrice paga la prestazione lavorativa all'agenzia, che provvede a retribuire il lavoratore e a sostenere l'onere dei contributi previdenziali e assistenziali.

Tav. C1

Occupazione non regolare

L'Istat definisce occupazione non regolare quella derivante da attività legali nascoste al fisco e agli istituti di previdenza, oppure rappresentativa di attività irregolari rispetto alle tipologie di contratto e di orario prevalenti. In particolare, sono inclusi gli stranieri non residenti privi di un regolare contratto di lavoro e le attività plurime non dichiarate.

Fig. C1, Tav. C1

Unità standard di lavoro e occupazione nei *Conti nazionali*

Le persone occupate secondo i *Conti nazionali* includono, oltre a quelle rilevate nell'Indagine sulle forze di lavoro, anche i militari di leva, i reclusi, i religiosi e gli stranieri, regolari e non regolari, che svolgono un'attività lavorativa. (cfr. *Occupazione non regolare*).

Le unità di lavoro standard, definite dalla contabilità nazionale, misurano il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese, ricondotto a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro. L'input di lavoro in unità standard (o "occupati equivalenti a tempo pieno") esclude i lavoratori equivalenti in CIG e comprende il contributo dei militari di leva, dei lavoratori irregolari, degli occupati non dichiarati, degli stranieri non residenti e dei secondi lavori.

Tav. C2

Sgravi e crediti d'imposta per l'occupazione

Cfr. la nota alle Tavv. B1, aB3.

D - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tavv. D2, aD4, Fig. D2

Le statistiche della Centrale dei rischi sul credito accordato e utilizzato

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato superi i 150 milioni di lire (77.469 euro). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo. Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Tav. D3

Credito al consumo, leasing e factoring

Le grandezze riportate sono tratte dalle segnalazioni statistiche di vigilanza degli intermediari finanziari non bancari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia. I dati, riferiti alla clientela residente in regione, sono quelli previsti alla sezione II ("altre informazioni"), sottosezione 6 ("ripartizione economica e territoriale") delle segnalazioni.

Per ulteriori informazioni su tali argomenti si rinvia all'Appendice alla *Relazione del Governatore* e al *Manuale per la compilazione delle Segnalazioni di Vigilanza per gli Intermediari Finanziari iscritti nell'“Elenco Speciale”* (circ. n. 217 del 5 agosto 1996).

Tavv. D1, D6, D7, aD1-aD5, aD9, aD10, Figg. D1, D3

Segnalazioni di vigilanza

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza (terza sezione della matrice dei conti), richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al *Glossario del Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti").

Gli aggregati sono coerenti con quelli adottati dal SEBC per l'area dell'euro. I dati sono di fine periodo.

Definizione di alcune voci:

Depositi: depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria residente.

Prestiti: finanziamenti in lire e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafoglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, pronti contro termine attivi, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoziazione di accettazioni bancarie, *commercial papers*, ecc.). I prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

Incagli: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nel testo, dove non altrimenti specificato, le informazioni si riferiscono alla residenza della controparte; le partite in sofferenza e gli effetti insoluti e al protesto sono incluse nella definizione di "prestiti" e non in quella di "impieghi".

Tav. D5

Tempi delle procedure di recupero

L'indagine sull'attività di recupero crediti, condotta nel corso del 2000-2001, si è basata su un questionario sottoposto a tutte le banche del sistema, escluse le BCC e le filiali di banche estere. Hanno risposto 253 intermediari, ai quali faceva capo alla data di riferimento della rilevazione (dicembre 1999) il 90,5 per cento degli impieghi propri totali verso residenti. Nel questionario si chiedevano informazioni sugli aspetti organizzativi e gestionali del comparto, sui tempi e sulle quote medie di recupero per tipo di procedura utilizzata e dati analitici sugli importi recuperati per le singole posizioni in sofferenza chiuse nel corso del 1999 con il dettaglio delle caratteristiche della clientela (i risultati dell'indagine sono pubblicati sul *Bollettino di Vigilanza* di dicembre 2001 e disponibili sul sito Internet della Banca d'Italia).

Tavv. D7, aD6

Titoli in custodia presso le banche

Nella tavola gli OICR (Organismi di investimento collettivo del risparmio) comprendono gli OICVM (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari) e i fondi comuni di investimento immobiliare. Negli OICVM sono compresi: i fondi comuni di investimento mobiliare aperto; le società di investimento a capitale variabile (Sicav), quote di fondi di investimento collettivo in valori mobiliari esteri non armonizzati, fondi mobiliari chiusi. Ulteriori informazioni sono contenute nella sezione: *Glossario* dell'Appendice alla Relazione Annuale.

Tav. D10

Attività finanziarie delle famiglie per area geografica

Dagli anni sessanta la Banca d'Italia conduce un'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie italiane allo scopo di acquisire una più approfondita conoscenza dei comportamenti economici delle famiglie. I dati raccolti integrano le informazioni microeconomiche e macroeconomiche provenienti da altre fonti. Il campione (pari a circa 8000 famiglie nelle ultime indagini) viene determinato utilizzando un disegno campionario a due stadi. Nella fase di stima si tiene conto, mediante coefficienti di ponderazione, della diversa probabilità di selezione delle famiglie che deriva dal metodo di campionamento. I principali risultati delle indagini nonché ulteriori dettagli sulla metodologia impiegata sono pubblicati nei *Supplementi al Bollettino Statistico – Note metodologiche e informazioni statistiche*.

Tav. aD7

Tassi di interesse bancari

Le rilevazioni sui tassi di interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, la cui numerosità alla fine del 2000 era pari a 68 unità per i tassi attivi e 57 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale con l'esclusione degli ex istituti di credito speciale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa in lire (in euro e nelle valute in esso confluite dal 1° gennaio 1999) censiti dalla Centrale dei rischi, erogati a favore della clientela ordinaria residente. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato supera i 150 milioni di lire (77.469 euro).

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito a risparmio e in conto corrente in lire (in euro e nelle valute in uso confluite dal 1° gennaio 1999), di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 20 milioni di lire (10.329 euro). I dati sono calcolati ponderando il tasso segnalato con l'ammontare, alla fine del periodo di riferimento, del conto cui questo si riferisce (tasso presunto). Le informazioni relative al quarto trimestre di ciascun anno, in concomitanza della liquidazione delle competenze sulla maggior parte dei conti, rappresentano il costo medio della raccolta dell'intero anno solare (tasso medio effettivo).

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia.

Tav. aD8

Numero di banche per impresa, per area geografica e classe di importo

Numero di segnalazioni pervenute alla Centrale dei rischi in capo a un medesimo soggetto a fronte della concessione di finanziamenti per cassa.

Le Note sull'andamento dell'economia di ciascuna regione possono essere richieste alla Banca d'Italia, Servizio Studi - Divisione Biblioteca e Pubblicazioni, Via Nazionale, 91 - 00184 Roma, Fax: 06 47922059, oppure direttamente alle Filiali dei capoluoghi di regione:

Piemonte

Via Arsenale, 8
10121 Torino

Valle d'Aosta

Avenue du Conseil des Commis, 21
11100 Aosta

Lombardia

Via Cordusio, 5
20123 Milano

Liguria

Via Dante, 3
16121 Genova

Trentino-Alto Adige

Piazza A. Vittoria, 6
38100 Trento

Veneto

Calle Larga Mazzini,
4799 San Marco
30124 Venezia

Friuli-Venezia Giulia

Corso Cavour, 13
34132 Trieste

Emilia-Romagna

Piazza Cavour, 6
40124 Bologna

Toscana

Via dell'Oriuolo, 37
50122 Firenze

Umbria

Piazza Italia, 15
06100 Perugia

Marche

Piazza Kennedy, 9
60122 Ancona

Lazio

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma

Abruzzo

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila

Molise

Via Mazzini, 2
86100 Campobasso

Campania

Via Cervantes, 71
80133 Napoli

Puglia

Corso Cavour, 4
70121 Bari

Basilicata

Via Pretoria, 175
85100 Potenza

Calabria

Piazza Serravalle, 1
88100 Catanzaro

Sicilia

Via Cavour, 131/a
90133 Palermo

Sardegna

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari

*Finito di stampare
nel mese di giugno 2002
presso il Centro Stampa
della Banca d'Italia in Roma*